Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 11 Gennaio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 10

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

I croati contro la "dittatura serba,,

Le dichiarazioni di Macek -- La Croazia isolata -- Marinkovic se ne va? -- I sindacati operai soppressi e perquisiti

(Dal nostro inviato)

Belgrado, 10 notte.

A Palazzo Reale ha avuto luogo iersera un gran ballo di gala per la ricorrenza dell'anniversario del genetliaco della Regina. Erano presenti circa milleduecento invitati fra cui i membri del Governo con a capo il Presidente del Consiglio, generale Jivkovic, il Corpo diplomatico, generali, ammiragli, alte personalità del mondo politico di Belgrado.

Il Re e la Regina fecero solennemente il loro ingresso nel salone di onore del vecchio palazzo alle ore dieci e mezza al suono dell'inno nazionale. Il Re aprì quindi subito le danze ballando colla regina il ballo serbo, poi tenne circolo coi rappresentanti del Corpo diplomatico.

I giornali nel riferire la cronaca della festa rilevano che il Sovrano s'intrattenne a lungo particolarmente con il ministro plenipotenziario d'Italia, Galli, e col ministro di Francia, Dard.

Un ministro degli Esteri generale?

Re Alessandro, ieri alle ore 17, si recò all'abitazione del ministro degli Esteri, Marinkovic, l'unico membro del Gabinetto che iersera poi non sia intervenuto al ballo di Corte. Fatto è che il dottor Marinkovic da tempo è lievemente ammalato, per cui si preannunzia un suo viaggio di cura all'estero. Si preannunzia anche che perciò egli lascierebbe il dicastero già da lui tenuto nel passato Gabinetto di Korosec e in cui il nuovo Presidente del Consiglio, Jivkovic, lo aveva riconfermato.

Queste dimissioni di Marinkovic, motivate su uno stato di salute che gli impedisce di esercitare con la necessaria attività la continuità delle sue funzioni, si dice anzi che siano imminenti e si dice ancora che la visita di ieri al Re, durata più di tre quarti d'ora, fosse essenzialmente motivata dal desiderio del Sovrano di essere messo minutamente e perfettamente al corrente degli affari e delle condizioni della politica estera nel momento in cui il dottor Marinkovic sta per lasciare ad altri la direzione.

Si fanno già alcuni nomi dei probabili successori, tra gli altri quello dell'attuale sindaco di Belgrado, Kumanudis, e quello di Sumenkovic. Ma non è escluso che anche la nomina del nuovo ministro degli Esteri riservi, come già quella della Presidenza e della composizione di questo Ministero emerso dall'inatteso colpo di Stato, una sorpresa; e anche non è escluso che l'importantissimo dicastero venga affidato ad un militare.

Altre modificazioni ancora si prevedono nel Gabinetto insediatosi soltanto ieri. Si dice che uno di quei portafogli dei quali qualcuno degli attuali ministri ha assunto l'interim, verrebbe attribuito al capo del disciolto partito dei mussulmani-jugoslavi, Spaho, mentre altri verrebbero attribuiti ad altre personalità politiche.

Queste precisioni e voci tuttavia contrasterebbero con la notizia che sarebbe intenzione del Presidente del Consiglio di ridurre notevolmente l'alto numero dei ministeri portandolo secondo taluni a dodici, secondo altri a nove. Se questo, come pare, è esatto non si vede come potrebbero effettuarsi nuove nomine di ministri, a meno che non si creassero dei ministri senza portafogli parimenti a quanto è già stato fatto per sei volte dall'ex-Presidente del Consiglio, Uzunovic, o anche a meno che non si pensasse già a sostituire qualcuno dei ministri in carica procedendo a un più notevole rimpasto del pur nuovissimo Ministero.

La solidità del nuovo Governo

All'infuori di tutto ciò però, credo opportuno di sottolineare ben accentuatamente questa impressione, che non tanto è mia personale quanto è quella che mi è stata dichiarata e ho raccolto da tutte le persone meglio esperte del Paese colle quali ho parlato: sarebbe grave errore credere che l'attuale situazione in Jugoslavia, formatasi dopo il colpo di Stato, sia transitoria e che il Governo del generale Jivkovic sia comunque precario. Tutte queste persone ritengono che si tratti di una situazione che non può nè presto nè facilmente venire infirmata e che si tratta di un Governo che ha a sua disposizione mezzi sicuri per imporsi e per mantenersi.

I giornali francesi di cui qualcuno tra le righe altri un po' più palesemente mostrano di credere il contrario, si ingannano a partito — o forse vorrebbero ingannare qualchedun altro.

Certamente sia la durevolezza del Governo sia la solidità della situazione vanno intese cum grano salis entro un ragionevole lasso di tempo e tenendo conto di quelle forze avverse che se oggi non si manifestano potranno coalizzarsi ed erompere in futuro. Ma in un futuro non certo immediato.

Nella mattinata si è riunito il Consiglio dei ministri.

Uscendo, il generale Jivkovic ai giornalisti che lo accusiavano ha fatto questa semplice negativa dichiarazione:

« Ancora nulla, signori ».

Il Governo, mentre ha annunziato una completa serie di leggi « animate — è stato detto — da spirito ultramoderno e specialmente dirette al risanamento morale e materiale della Jugoslavia » è tutta una serie di provvedimenti interni per l'epurazione e il consolidamento dell'amministrazione statale a cominciare da una severissima revisione degli organici dei funzionari e di tutto il personale impiegatizio e subalterno, il Governo dunque procede intanto a stabilire e ad emanare le norme pratiche per l'applicazione delle quattro leggi del sei gennaio in cui si è concretato e in cui si riassume fondamentalmente il colpo di Stato.

Sono, come sapete, la legge che abroga la costituzione, abolisce il Parlamento e sancisce nuovi diritti della Corona colla trasformazione della Monarchia da costituzionale in assoluta, la legge sulla difesa dello Stato e la tutela dell'ordine nello Stato, la legge restrittiva della libertà di stampa, la legge che abolisce le Diete provinciali ed i Consigli comunali e dispone che provincie e comuni saranno amministrati da funzionari di nomina regia o prefettizia.

La difesa dello Stato

Ieri, come anche sapete, in correlazione colla legge per la difesa dello Stato e della tutela dell'ordine interno, è stata promulgata una nuova legge che istituisce il Tribunale speciale della difesa dello Stato e stabilisce che le sentenze di questo saranno inappellabili.

Oggi, ancora, in derivazione della stessa legge colla quale anche vengono sciolti tutti i partiti politici di razza e di religione è stato dichiarato sciolto il partito cosidetto « serbo » che faceva capo al generale Okanovic; e, ciò che è tanto più importante, sono state dichiarate sciolte tutte le organizzazioni sindacali operaie.

Ogni sindacato di ogni categoria è quindi da oggi abolito.

Le sedi sono state perquisite e messe sotto sequestro.

In riferimento poi alla prima legge, quella sulla nuova costituzione dello Stato, è preannunziata la nomina di un « commissario straordinario per la Scupcina », il quale avrà il compito di procedere alla liquidazione del personale impiegatizio della Camera e del materiale divenuto, colla abolizione del Parlamento, inutile. Gli impiegati saranno in parte, ove dimostrino idonea capacità, distribuiti ai vari Ministeri, in parte licenziati.

In relazione alla terza legge, quella sulla stampa, l'organo radicale Samuprava e il democratico Odiek hanno spontaneamente cessato le pubblicazioni.

In relazione alla quarta legge sull'ordinamento provinciale comunale il Presidente del Consiglio Jivkovic ha invitato i Prefetti a sottoporgli proposte per le nomine dei funzionari incaricati di reggere le amministrazioni provinciali, mentre, come già vi telegrafavo ieri, sono stati riconfermati in carica i sindaci delle tre principali città del Regno, Belgrado, Zagabria, Lubiana.

Un decreto reale esonera stasera il direttore generale del Ministero delle Finanze, Letiza, già sottosegretario di Stato appunto alle Finanze. Si prevedono esoneri di funzionari su larga scala nei vari Ministeri.

Un telegramma da Parigi annunzia stasera che sono prossime alla conclusione trattative per l'accordo commerciale tra Francia e Jugoslavia. Il delegato jugoslavo, Pilja, ispettore al Ministero del Commercio, verrà in questi giorni a Belgrado per riferire al Governo i suoi risultati raggiunti.

L'ultima porzione dell'articolo accenna alla popolarità che Re Alessandro godrebbe tanto nelle nuove provincie quanto nel vecchio Regno ed allude pure al suo patriottismo, alla sua buona volontà ed alla circostanza che, appena quarantenne, egli è in pieno possesso delle sue forze. Re Alessandro prima che sorgesse il Regno triunito aveva tenuto per una libera ed equa associazione di popoli jugoslavi, anzichè per il dominio dei serbi. Ora, con una rapida successione di decreti, egli si è modellata una posizione di assolutismo quale oggi non esiste in alcun altro Stato civile e ciò facendo Re Alessandro ha largamente accresciuto il peso delle responsabilità assuntesi col suo proclama originario. La concezione di un Re onnipotente cara ai teorici politici del passato non si era mai realizzata così integralmente.

« Se egli sia in grado di sopravvivere nel mondo moderno, termina il *Daily Telegraph*, e quali servizi possano essere resi da una personalità umana rivestita di così autocratici attributi, questi sono quesiti ai quali soltanto l'avvenire potrà dare una risposta ».

L'incognita Jivcovic

Per il *Daily Telegraph* il problema è alquanto più semplice e drammatico ad un tempo.

Il giornale in testa ad un telegramma viennese, infarcito di notizie già vecchie per l'Italia, appone ai fatti una avvertenza redazionale così concepita:

« Una sola cosa deciderà la questione: Avrà Re Alessandro forza sufficiente quando scoccherà l'ora di affrontare il potere occulto che sta dietro il trono? ».

I lettori identificano subito questo « potere occulto » nel generale Jivcovic, ma la stampa inglese in generale si astiene dal trarre le conseguenze logiche degli avvenimenti, oppure non riesce ad intravederle con chiarezza, anche perchè dell'Europa sud-orientale si interessa soltanto sino ad un certo punto. Così essa continua a fare la distinzione tra la dittatura del Re Alessandro e gli elementi militari che vi rientrano, mentre sarebbe molto più semplice parlare senz'altro di dittatura militare, abbandonando i trampoli e camminando nella realtà.

Uno stelloncino editoriale dell'*Evening Standard* della sera si approssima a quest'ultima meglio di ogni commento alle notizie. Ma dopo avere tessuto del generale Jivcovic qualche cenno biografico agro-dolce, non riesce ad intravvedere con certezza che un solo fatto della futura attività dell'eminenza grigia di Belgrado: La sola estrinsecazione indubitabile di Jivcovic sarà questa: che egli agirà spietatamente contro qualsiasi forma di opposizione.

Mario Bassi

La parola a Macek
« Questa dittatura mira a distruggere il popolo croato »

Budapest, 10 notte.

Il *Pesti Hirlap* pubblica un'intervista col capo del partito croato, Macek, il quale ha dichiarato « che è una sciocchezza attribuirgli le dichiarazioni che i croati sarebbero soddisfatti della nuova situazione ».

In Croazia — ha detto Macek — l'opinione pubblica, in generale ritiene che la dittatura sia diretta contro l'esistenza della Croazia stessa. Dalla parte serba non vi è un solo membro del Governo che non sia esponente del punto di vista di un partito politico. Per ingannare gli osservatori all'estero sono stati nominati nel Gabinetto tre croati che sono effettivamente fuori di qualsiasi partito politico. I croati considerano come una provocazione la nomina di Svolyugas a Ministro delle Finanze. Questi è stato nominato dai serbi per facilitare il prestito all'estero potendosi così dire che il Ministro delle Finanze è croato. I croati fanno presente al mondo che non riconosceranno i prestiti contratti dalla dittatura. E' obbligatorio per i croati solo quel prestito votato dal Sabor di Croazia. Istintivamente i croati sentono che la dittatura è diretta contro il movimento per l'indipendenza e la libertà della Croazia. Essi sanno perfettamente che seguiranno giorni difficili; però se questa non otterrà il suo effetto, non vi saranno più mezzi per trattenere i croati nello Stato Jugoslavo. Da parte croata non si è levata alcuna voce di felicitazione verso la dittatura. Informazioni in tale senso sono menzogne. Nel distretto di Zagabria è stata introdotta la censura epistolare. I passaporti per l'estero vengono rifiutati ai croati. La Croazia è adesso completamente isolata dall'estero e grazie a questo stato di cose si sono potute diffondere all'estero notizie sulla gioia dei croati. I croati sanno che l'attuale Governo non sarà provvisorio, ma durerà perseguendo lo scopo di ottenere, con l'aiuto dell'assolutismo, ciò che non s'è potuto ottenere con altri mezzi, vale a dire la serbizzazione dei croati. Questi esigevano soddisfazione per l'assassinio di Radic ed hanno avuto la dittatura che mira alla distruzione del popolo croato ».

Le « riserve » smobilitate
nell'esercito del Paraguay

Londra, 10, notte.

Un telegramma di un'agenzia da Asuncion informa che un decreto presidenziale ha ordinato la smobilitazione di tutte le riserve dell'esercito del Paraguay.

La delusione dei Croati
vista da Londra

Londra, 10, notte.

Mentre il resto della stampa praticamente si disinteressa del nuovo fenomeno politico di Belgrado, considerandolo come un avvenimento assai più remoto che non sia, il *Daily Telegraph* osserva editorialmente che « attraverso il vasto panorama della politica estera di oggi non esiste una situazione così ricca di interesse drammatico e di possibilità come quella determinata dalla improvvisa assunzione dei poteri autocratici da parte di Re Alessandro ».

Di più il giornale intravede un significato profondo di ordine generale nel fatto che una Nazione di circa 13 milioni di abitanti, situata in una regione così politicamente sensitiva come i Balcani, si aggiunge all'elenco di quelle in cui la democrazia ha bruscamente dato posto ad un energico sistema di governo personale.

« L'entusiasmo è svaporato »

Sfortunatamente il notiziario diretto si riduce ai minimi termini, ma il *Daily Telegraph* usufruisce delle informazioni uscite sui giornali italiani per imperniarvi sopra i suoi commenti odierni.

« E' chiaro che l'entusiasmo iniziale attribuito ai croati è ormai svaporato, seppure è davvero esistito. Il problema centrale della politica jugoslava — continua il giornale — non soltanto nel momento della metamorfosi, ma per molti mesi in precedenza, era quello creato dalla chiara ed intransigente domanda di autonomia locale avanzata dai croati, la più numerosa e vigorosa delle popolazioni nuove incorporate nel Regno triunito dopo la guerra e le vedute nutrite in proposito dal nuovo Governo non vennero affatto chiarite nel proclama che annunziò il suo avvento al potere ».

A questo punto il giornale si spiega come i capi croati, che sono spalleggiati da un'universale ondata di sentimento popolare, abbiano, a tutta prima, accolto con gioia l'annunzio della revoca della costituzione del 1921. Ciò concordava col loro stesso programma il quale però comprendeva anche una costituzione nuova su lineamenti federali, ossia capace di soddisfare i desideri del popolo croato, di salvaguardare i suoi costumi e la sua coltura. Di qui il primo impeto di gioia accentuato dall'inclusione di tre eminenti croati nel nuovo Ministero.

Ma, nota acutamente il *Daily Telegraph*, l'entusiasmo di Zagabria teneva troppo scarso conto di quella frase che nel proclama reale alludeva al proposito del Re di « mantenere l'unione popolare e salvaguardare l'unità dello Stato ». Seguirono sollecite delusioni. La polizia improvvisamente perquisì varie case di politici croati di Zagabria ed il dottor Macech non tardava a dichiarare che i tre ministri croati erano entrati nel nuovo Governo senza la menoma sanzione del partito. Perciò la situazione deve ora apparire, col malcontento della popolazione croata, di ben diverso colore che non da principio. Infatti, ammonisce il *Daily Telegraph*, rimane insoluto il grande quesito se il nuovo Governo accorderà ai croati un giusto ed equo trattamento in luogo dell'irritante predominio dei serbi, così come venne altre volte esercitato.

Pessimismo in Bulgaria

Vienna, 10 notte.

Si hanno oggi i primi commenti della stampa bulgara sugli avvenimenti jugoslavi. Il giudizio è in generale pessimista. La maggior parte dei giornali parla di un ritorno al metodo dell'assolutismo medioevale. L'ufficioso *Rec* dubita che il Governo jugoslavo manterrà la sua promessa di ritornare quanto prima al sistema normale e che riesca a trovare il modo di salvaguardare l'unità dello Stato jugoslavo.

« La Jugoslavia, dice il giornale, ha davanti anni molto difficili ».

Un altro giornale ufficiale, lo *Slovo*, scrive che il colpo di Stato non è altro che una conseguenza dello chauvinismo panserbo il quale non vorrà decidersi a riconoscere i diritti delle altre razze slave alla libertà di fede, di lingua e di cultura. Per lo *Slovo* la nomina del generale Jikovic a Presidente del Consiglio jugoslavo è un avvenimento pieno di pericoli, perchè Jikovic è notoriamente capo dell'organizzazione segreta « Mano Bianca ».

Solo il *Demokraticeski Sgovor* ha delle parole non del tutto sfavorevoli per il nuovo regime ed osserva che l'avere mantenuto Marinkovic al dicastero degli esteri è un segno che a Belgrado non si intende mutare la politica verso gli Stati vicini.

Il giornale *Macedonia* esprime il proprio giudizio in una maniera alquanto brutale dicendo che il colpo di Stato ha smascherato la vera natura della Jugoslavia.

Le trattative per i minimi di paga
dei metallurgici piemontesi

Roma, 10, notte.

Le trattative per i minimi di paga dei metallurgici piemontesi sono state riprese oggi al Ministero delle Corporazioni, dove i rappresentanti delle due parti hanno tenuto una lunga e laboriosa riunione, sotto la presidenza del segretario generale del Consiglio nazionale delle Corporazioni, dottor Sabbatini. Nella seduta si è lungamente discusso intorno alla misura dei minimi, ai sistemi per l'accertamento, ai dati riferentisi all'andamento delle paghe negli ultimi tempi e sovrattutto dal 1926 ad oggi. Le conversazioni non hanno ancora portato ad un accordo. I rappresentanti dei lavoratori chiedono che il minimo sia fissato nella misura di lire 3,60 all'ora per la prima categoria, in proporzione per le altre. Gli industriali chiedono puramente e semplicemente il consolidamento dei minimi del 1926, con detrazione delle riduzioni effettuate.

La differenza tra le richieste degli uni e quelle degli altri si aggira intorno al 20 per cento. Inoltre sono sorte delle divergenze su alcuni dati addotti dalle parti a sostegno dei rispettivi assunti, e per questo saranno protratti nella seduta di domani nuovi e più precisi elementi. Le discussioni continueranno quindi nel pomeriggio di domani. Si spera di raggiungere presto un accordo; se questo venisse a mancare è ovvio che la vertenza verrebbe portata dinanzi alla Magistratura del Lavoro.

Stamane a Palazzo Littorio, sotto la presidenza del segretario del Partito, Augusto Turati si è riunito il Comitato centrale intersindacale.

A colloquio con Lundborg

Il suo entusiasmo per Roma — « L'Italia è un paese superbamente in marcia sotto la guida sapiente del vostro Duce »

Roma, 10, notte.

Abbiamo avuto stasera un breve colloquio col capitano Lundborg. Egli è felice di essere a Roma ed è commosso delle cortesie ricevute, e incantato — sono le sue parole — del nostro cielo meraviglioso. Iersera, in un cinema della capitale, è stato riconosciuto dalla folla, che gli ha tributato una manifestazione entusiastica. Dalla galleria gli applausi e le grida di « Viva Lundborg! » giungevano nella platea e qualcuno dal basso ha gridato: « Vogliamo vederlo anche noi! ». Lundborg si è affacciato alla balconata, sorridendo e ringraziando.

« Gli occhi celestri »

In quel mentre un bimbo, un bel maschietto romano, gli si è avvicinato e lo ha salutato romanamente. Il capitano lo ha baciato, ed il bimbo, tutto soddisfatto, ha detto in dialetto: « E' biondo, è bianco e rosso e cià l'occhi celestri ». E' così.

Lundborg è un simpatico ragazzone, alto, ben piantato, biondissimo e gaio come un fanciullo. I suoi occhi azzurri sono mobilissimi ed indagatori. Il suo gesto è pacato e misurato. Questa sera, nell'« hall » del suo albergo (così arroventato dal caldo dei termosifoni da fare rimpiangere — per un solo momento — il pack!) Lundborg, in smoking, col distintivo di aviatore all'occhiello, ci ha parlato della sua vita e del suo soggiorno romano. Anzitutto egli ci ha detto:

« Non ho parole per manifestarvi l'entusiasmo che la permanenza a Roma ha suscitato nell'animo mio. Roma! E' il sogno dei poeti, degli uomini di azione, di coloro che amano la vita, l'arte, il bello! L'Urbe ha suscitato in me un'impressione grandiosa. Dirò con più precisione: indescrivibile. L'Italia è un paese superbamente in marcia sotto la guida sapiente del vostro Duce, paese disciplinato, forte: dà subito l'impressione di un ordine perfetto. Domani, accompagnato dal tenente aviatore Di Robilant, visiterò le caserme ed i campi di aviazione. Sono lietissimo di poter essere a contatto con le vostre magnifiche truppe e coi vostri superbi aviatori. L'esercito è la mia vita. Sono nato nel 1896 nelle Indie, da genitori svedesi. Entrato giovanissimo nell'esercito del mio paese, nel corpo del genio, come volontario, presi parte nel 1918 e 1919 coll'esercito finlandese e quindi nel 1920 coll'esercito estone, alle operazioni contro le truppe rosse. Nel 1921, col grado di tenente ritornai nell'esercito svedese ».

La lettera di una maestra italiana

« Innamoratomi dell'aviazione, nel 1922 incominciai i miei voli... Chi mai poteva dirmi che l'aviazione dovesse un giorno procurarmi emozioni così grandi? Mi trovavo sul « pack » quando nel mio paese, mentre non si sapeva nulla del mio volo, venivo nominato capitano. Fu pura combinazione che la nomina avvenisse in quel momento e non fu dovuta — soggiunge con modestia Lundborg — a meriti speciali. La mia vita, come vedete, non presenta nulla di particolarmente interessante... ».

E qui Lundborg tace per un istante. Nei suoi occhi deve passare rapidamente tutta l'ansietà dei giorni vissuti sul « pak », tutta la vicenda del suo volo e del suo ammaraggio presso la « tenda rossa »...

Egli infatti soggiunge, come svegliandosi d'un tratto: « Poi è venuto il mio volo... e il mio nome è corso per il mondo ».

Dopo un breve silenzio, Lundborg riprende: « Non so quante lettere ho ricevuto. Ne ricevo sempre. Una mi ha commosso profondamente. Era una lettera di una maestra italiana (non ricordo in questo momento disgraziatamente nè il nome nè il paese di provenienza) la quale mi faceva un resoconto dettagliato della impressione che il racconto del mio volo aveva prodotto nell'animo dei suoi piccoli alunni, una scolaresca di bimbi dai 10 ai 15 anni. La maestra mi inviava anche alcune poesie dei suoi alunni. Le ho fatte tradurre... Credetemi, sono delle espressioni di una gentilezza che rivela la profonda bontà degli italiani che io non dimenticherò, non potrò dimenticare. Gli autori di quelle poesie li conosco, ho le loro fotografie. La buona maestra ha pensato anche a questo.

Da moglie a... figlia adottiva

A qualche nostra domanda sulla varietà delle lettere ricevute, Lundborg, aprendo le braccia, con un gesto largo risponde: « Cosa volete? Ne ho ricevute tante lettere e da tutte le parti del mondo che non so proprio da dove cominciare a parlarvene. Qualche giornale, ad esempio, ha stampato che dall'America ho ricevuto una lettera di una signorina che mi si offriva per moglie. E' vero. Ma io sono ammogliato... La signorina ne fu informata e scherzosamente mi propose di adottarla. Ed io scherzosamente risposi che mia moglie ha 22 anni ed io, non avendo figliuoli, non potevo adottare una... figliuola di 25 anni — poichè questa era l'età della scrivente.

Una risata di cuore chiude l'argomento degli assalti epistolari.

Quindi Lundborg ci informa delle sue peregrinazioni romane e delle sue visite ai dintorni. Questa mattina ha fatto colazione a Frascati, ora si è recato in compagnia di alcuni amici romani, amici di tre giorni, che già sembrano, egli dice, al mio cuore, amici di tre anni. Uno dei suoi compagni ci racconta che a Genzano, mentre l'automobile si riforniva di benzina, Lundborg, riconosciuto, è stato acclamato dalla folla.

Nemi col suo lago lo ha profondamente interessato. L'aviatore interrompe per parlarci della bellezza della via Appia e della campagna romana. E si lascia di nuovo prendere dall'entusiasmo per l'Italia e per gli italiani ai quali prima di partire, invierà a mezzo dei giornali, un saluto di riconoscenza per le accoglienze ricevute.

Il capitano Lundborg dovrà recarsi ancora una volta presso la commissione di indagini per il volo sul Polo per firmare il suo rapporto e mercoledì della prossima settimana lascierà Roma.

Una boa del « Latham » restituita dal mare

Oslo, 10 notte.

Un rottame con la iscrizione « Latham Pari » è stato rigettato dal mare su una spiaggia situata ad ovest del Capo nord nella provincia di Finmark. Il rottame è stato inviato ad Ammerfest, per essere oggetto di esame.

Lo sviluppo di Tripoli consente di guardare lontano

Tre anni di attività del Governatore De Bono

Roma, 10, notte.

Stamane il generale De Bono ha lasciato Tripoli. L'opera da lui attuata durante i tre anni e mezzo del suo Governatorato è consacrata nelle seguenti cifre e dati di fatto:

Colonizzazione. — Indemaniamento ettari 70 mila; terre confiscate ad indigeni ribelli valore 8 milioni e mezzo; dune rimboschite ettari 5000; terre dedicate ad opera colonizzatrice indemaniate ettari 104 mila; concessi a connazionali ettari 92,500; in corso di concessione ettari 70 mila.

Principali provvedimenti adottati per l'agricoltura. — a) Riforma dei servizi direttivi agrari e istituzione di quattro nuove sezioni di sperimentazione; b) provvidenze molteplici a favore dei concessionari, che possono fruire di ben 10 contributi finanziari governativi; c) emanazione del regio decreto 7 giugno 1928, che regola tutta la materia delle concessioni agricole, pastorali e industriali.

Notevole infine, per l'importanza di propaganda di colonizzazione, il primo Congresso agricolo coloniale italiano, tenuto a Tripoli nel maggio 1928.

Giustizia, opere pubbliche, istruzione

Giustizia. — I più notevoli provvedimenti sono stati: a) riorganizzazione dei servizi giudiziari nelle regioni interne, con il ripristino del Tribunale di Misurata e l'istituzione di 17 nuovi Uffici di conciliazione in più importanti centri; b) nomina della Commissione presso la Corte d'Appello per il coordinamento del testo unico di tutte le norme vigenti in Libia.

Il servizio carcerario è stato migliorato con l'apertura della sezione per i tubercolotici; l'istituzione del carcere di Misurata e ampliamento della colonia penale agricola Sbeieida, e il nuovo carcere giudiziario di Tripoli, testè approvato.

Opere pubbliche. — L'imponenza dei lavori eseguiti, è documentata dalle seguenti cifre: Opere eseguite, numero 580, cioè strade per l'importo di circa 18 milioni; opere marittime, 2 milioni e mezzo; opere edilizie varie, 17 milioni e mezzo acquedotti ed opere di carattere igienico circa 5 milioni. Le principali opere effettuate sono: strade rotabili 5 tronchi, più 250 chilometri di massicciata in zona di colonizzazione; la cattedrale di Tripoli, il nuovo palazzo governatoriale; il nuovo ospedale coloniale; la bonifica idraulica di Tagiura; la bonifica di Ain-Zara; l'ampliamento dell'acquedotto di Tripoli. Le opere progettate e in corso di esecuzione ammontano a 89, fra cui: il molo sottoflutto del porto di Tripoli; le carceri giudiziarie; la costruzione e l'ampliamento di numerose scuole e caserme, le strade cilindrate e bitumate a Zavia, Sabratha, Gasr-Teliti, Zliten, Misurata. Le opere progettate importano la spesa di 23 milioni e mezzo. Totale delle opere pubbliche 878, per un importo di oltre 67 milioni.

Pubblica istruzione. — Lo sviluppo conseguito nella organizzazione scolastica della colonia, è dimostrato dalle seguenti cifre: 31 nuove scuole istituite, cioè 18 scuole elementari per indigeni, 8 in zona di colonizzazione; 4 per metropolitani; e 3 professionali. Il numero degli alunni e insegnanti è per entrambi raddoppiato; costruiti 21 nuovi edifici scolastici e 8 ampliati.

L'assetto materiale e morale è stato assicurato da importanti provvedimenti, fra cui la rigida epurazione del corpo insegnante, la costituzione di circoli direttivi didattici, l'attuazione della riforma della scuola arti e mestieri, l'inquadramento totale degli alunni metropolitani, nuove istituzioni giovanili fasciste.

Il movimento economico

Archeologia. — Per i lavori di scavi e sistemazione di vari monumenti sono stati erogati due milioni e per la costruzione di nuovi edifici in zona archeologica 275 mila lire. A Leptis Magna vennero intraprese esplorazioni sistematiche del foro della Basilica Severiana, e rimesso in luce l'arco quadrifronte di Settimio Severo con adiacente strada romana; a Sabratha si continuarono gli scavi e si scoprì un grande mosaico della Basilica Giustiniana, divenuta il più bel mosaico cristiano, dopo quello di Aquileja.

Servizi economici. — Lo sviluppo del movimento economico risulta dalle seguenti cifre: Entrate-esercizio 1925-26 milioni 70; esercizio 1927-28 milioni 93. La navigazione e il movimento nei porti della colonia del 1925 fu di navi 2717; il tonnellaggio di 1.030.276; il movimento delle merci tonnellate 164.875; il movimento dei passeggeri di 73.569; nel 1927 navi 2984; tonnell. 1.635.095; movimento merci tonellaggio 198.606; passeggeri 76.694; nel primo semestre del 1928 navi 1527; tonnell. 827.587; movimento merci tonnellaggio 101.171; passeggeri 39.805; le entrate doganali nel 1925, furono di 24 milioni; nell'anno 1926, di 26 milioni; nel 1927 di 28 milioni; nel 1928 di circa 35 milioni. Il valore totale delle merci importate ed esportate nel 1925 fu di 224 milioni; nel 1926 di 231 milioni; nel 1927 di 271 milioni. Il provento dei monopoli durante l'esercizio 1925-26 fu di 17 milioni e mezzo; per l'esercizio 1927-28 di circa 21 milioni.

I provvedimenti di particolare importanza per lo sviluppo economico furono: estensione alla colonia del sistema metrico decimale, di leggi vigenti nel Regno per l'assicurazione contro la invalidità e vecchiaia; concessione per l'esenzione doganale di macchine e merci destinate all'agricoltura ed alla pesca; applicazione della nuova tariffa doganale in Libia; censimento industriale e commerciale nella Colonia; mutuo di 50 milioni per operazioni di credito agrario e fondiario.

Comunicazioni. — Le principali innovazioni sono le seguenti: istituzione della linea aerea Roma-Tripoli; ripristino del tronco ferroviario Azizia-Bir Gucca-Henscir-El Abiad e approvazione del progetto del tronco Henscir El Abiad vertice 31. Tredici nuovi uffici postali aperti; attivazione del Molo Caneva del porto di Tripoli e 3 linee nuove; segnalazione costiera; istituzione del Corpo marinai indigeni; sistemazione del Corpo piloti.

La riconquista

Attività militare. — E' attestata, oltrechè dal consolidamento generale della situazione politico-militare della Colonia, dalla riconquista della Sirtica dell'oasi di Giofra, cioè: Socna, Hon, Naddan e Zella. Inoltre il Comando delle truppe effettuò 116 nuove opere, fra cui 9 campi di aviazione, 22 nuovi fortini, 25 sistemazioni immobili con spesa unitaria superiore a 100 mila lire; 1302 chilometri di nuovi tronchi stradali e piste.

Attività Enti locali. — Ha ricevuto un grande impulso sotto il gen. De Bono: il Municipio di Tripoli ha eseguito opere di pubblica utilità per un importo di oltre 6 milioni ed ha controllato la esecuzione di nuove costruzioni. Ha inoltre provveduto alla istituzione di importanti servizi, come il Laboratorio chimico municipale centrale del latte; la Sezione antirabbica, l'ambulatorio alla Dhara, il servizio tranviario urbano e interurbano; l'impianto di nuovi servizi statistici demografici, ecc.

Ha infine dato alla Fiera Campionaria un contributo finanziario di circa 2 milioni.

Fiera di Tripoli. — I risultati comparativi della prima e seconda Fiera sono i seguenti: gli espositori furono rispettivamente 2000 e 3000. I visitatori delle due Fiere ammontano a 300 mila. Le merci introdotte nella Colonia rispettivamente furono di 3500-4000 q.li. Le merci rimaste in Colonia durante il bimestre fieristico, furono rispettivamente 2000 e 2500 quintali.

Al sen. De Bono si deve non solo l'avere ideato e attuato la Fiera di Tripoli, ma anche di avere assicurato la sua stabile costituzione con la creazione dell'Ente autonomo oggi stabilizzato con un capitale adeguato proprio, in un quartiere stabile che occupa una area di circa 50.000 metri quadrati. Della nuova decorosa sede si avranno molteplici iniziative a tutto vantaggio dell'incremento della Colonia e dei traffici nazionali. Le seguenti cifre dimostrano il reale movimento apportato alla Fiera: nel 1924 sono giunte a Tripoli 7100 persone e partite 5900, nel 1927 sono giunte 8400, partite 7000. Nel 1928 ne sono giunte 14.965 e partite 14 mila 258.

Ma non tutta l'opera del gen. De Bono può sostanziarsi in queste cifre, perchè riveste invece valore ideale superiore a qualsiasi cifra: l'amministrazione rinnovata su basi di fermezza e di rettitudine, la disciplina consolidata in alto e in basso, la giustizia divenuta organo di sovrano prestigio morale, la politica attuata con alto senso di fierezza nazionale.

Libia rurale

Interessanti accenni sull'avvenire della Tripolitania sono contenuti in un opuscolo del generale De Bono, pubblicato in questi giorni. L'opuscolo, intitolato: « Libia rurale », è dedicato completamente alla Fiera di Tripoli. E' tuttavia notevole la conclusione cui giunge il senatore De Bono, auspicando il giusto avvenire della Colonia mediterranea.

« Lo sviluppo di Tripoli, come emporio del commercio africano — scrive il nuovo Sotto-Segretario alle Colonie — e grande porto dell'Africa mediterranea, consente di guardare lontano nel tempo, consente di sperare che la nostra Tripoli possa ritornare centro preferito di attrazione delle popolazioni dell'interno e del centro dell'Africa, a cui i modernissimi mezzi di trasporto potranno in breve avvicinarci. Quel giorno, per lontano che esso sia, non soltanto l'Italia, ma anche le altre Nazioni, avranno bisogno di un porto e soprattutto di un aeroporto, che, in direzione e quasi in contiguità con quel gran molo mediterraneo, che è la penisola italica, si presenti, non solo geograficamente, ma commercialmente in condizioni di favore, tale da imporsi, per far convergere a sè le aviolinee europee dirette attraverso il corridoio tripolitano — tra il 10.o ed il 20.o meridiano — nel centro dell'Africa. Pel quel giorno auspicato potrà essere sapiente antiveggenza avere fatto a tempo di Tripoli una testa di ponte commerciale di primo ordine, adeguatamente attrezzata, per operare il drenaggio dei traffici che allacceranno l'Europa all'Africa equatoriale sino al Golfo di Guinea ».

Il generale De Bono, che arriverà domani a Roma, prenderà subito possesso della sua nuova carica al Ministero delle Colonie.

Il commosso saluto degli indigeni

Tripoli, 10 notte.

Stamattina il generale De Bono si è imbarcato per far ritorno in Italia.

Nonostante le avverse condizioni atmosferiche, la folla che ascendeva a parecchie migliaia di persone, si era assiepata lungo le vie dalla palazzina governatoriale al porto e riversata sulla banchina d'imbarco per tributare al grande Governatore della rinascita della Tripolitania una ultima, commossa manifestazione di devota gratitudine per la prosperità da lui assicurata a questa terra e di deferente affetto per il ricordo di paterna bontà che egli lascia fra tutte le classi sociali di questa colonia. Oltre a tutte le autorità civili e militari, associazioni, rappresentanti di potenze estere e densa folla di notabilità cittadine, una moltitudine di capi indigeni, convenuti dalle regioni più lontane della Tripolitania, avevano spontaneamente tenuto a porgere al generale De Bono il saluto deferente e grato delle popolazioni e le espressioni del loro vivo rammarico per la sua partenza. Il commiato odierno, che diede luogo a manifestazioni di popolo senza precedenti, si accrebbe ancora quando il generale De Bono si accinse all'imbarco. Questo, infatti, avvenne sotto una pioggia di fiori e di manifestini tricolori. Mentre la folla acclamava, le camicie nere cantavano *Giovinezza*, le musiche suonavano inni fascisti, centinaia di bandiere e di gagliardetti agitavansi tra sventolio di fazzoletti, cappelli, berretti, mentre le sirene delle navi del porto e delle officine lontane, nascoste tra i palmeti che circondano l'oasi di Tripoli sibilavano lungamente. Tutti i presenti erano altamente commossi. Poco prima che il piroscafo si staccasse dal molo saliva a bordo il venerando Cadì di Tripoli che porgeva al generale De Bono un vibrante e commosso saluto a nome di tutte le popolazioni indigene della Tripolitania che esaltavano il nome e le virtù singolari dell'impareggiabile governatore, quadrumviro della Marcia su Roma, e che rivolgevano all'Altissimo le più fervide preci perchè degnamente lo rimunerasse per le sue alte benemerenze, con la sua protezione e le sue benedizioni.

Mentre il piroscafo manovrava per salpare, una miriade di imbarcazioni di ogni tipo e di ogni grandezza sciamava rapidamente dalle rive verso il piroscafo, improvvisando con sventolio di tricolori e reiterati alalà un'ultima manifestazione di affetto, piena di commozione e di significato. La folla accorreva sull'estremità del molo di protezione del porto ed una squadriglia di tre « caccia » volava a bassa quota, lanciando manifestini tricolori inneggianti al nome ed alle benemerenze del glorioso quadrumviro. Due rimorchiatori, su cui avevano preso posto il triumvirato del Fascio di Tripoli e numerose camicie nere con gagliardetti, accompagnarono il piroscafo oltre l'imboccatura del porto lanciando poderosi alalà. La folla sostò sul molo, sulle banchine sulle terrazze sino a quando il

Vigilia d'armi alla Camera francese

Grande attesa per l'odierno discorso di Poincaré - Una dichiarazione del Presidente: «Il Governo esiste ed ha intenzione di durare!» - La maggioranza assicurata dall'intervento dei repubblicani di sinistra - Radicali e socialisti reclamano di partecipare al potere.

Parigi, 10 notte.

(vice). — Il grave dibattito sulla politica del Governo si è iniziato oggi alla Camera in circostanze speciali determinate dagli avvenimenti delle ultime 24 ore. Siccome le voci più pessimiste erano state diffuse ieri dagli avversari del Governo, i quali in base a calcoli abilmente truccati volevano dimostrare che Poincaré non avrebbe avuto la maggioranza sufficiente per continuare a governare, il Presidente del Consiglio ha fatto dichiarare che il Governo rimarrà al potere quale che sia la maggioranza che avrà, e parlando con alcuni dei suoi collaboratori il Capo del Governo ha espresso in modo reciso le sue intenzioni:

«Ammetto perfettamente di essere rovesciato venerdì alla Camera, ma se ottengo una maggioranza quale essa sia, fosse anche di tre soli voti, considererò come un dovere di rimanere al mio posto e ciò senza rimaneggiare il mio Gabinetto in alcun modo».

Le probabilità di crisi ministeriale si allontanavano e subito gli esitanti della vigilia non mancarono di raggrupparsi stamane intorno al Governo.

L'appoggio della sinistra radicale

La grande riunione tenuta stamane dal gruppo della sinistra radicale, la cui decisione era attesa con impazienza, tanto più che questo gruppo costituisce il perno dell'assemblea, ha deluso coloro che continuavano a contare su una crisi ministeriale. Il gruppo, infatti, dopo avere esaminato la situazione politica, ha elaborato e adottato alla unanimità il testo di un ordine del giorno di fiducia nel Governo.

L'ordine del giorno è così concepito:

«La Camera, decisa a praticare col concorso di tutti i repubblicani una politica nettamente sociale, nel rispetto delle leggi e delle istituzioni repubblicane, nello sviluppo economico e nella sicurezza del Paese, approvando le dichiarazioni del Governo, fiduciosa che esso assicurerà nel miglior modo, salvaguardando gli interessi del Paese, la pace e la definizione delle gravi questioni internazionali, respingendo qualsiasi aggiunta, passa all'ordine del giorno».

L'ottimismo che si constatava stamane nei circoli parlamentari era del resto condiviso in quelli governativi, e dopo il Consiglio di Gabinetto riunitosi al Ministero delle Finanze, alcuni membri del Ministero, tra cui Barthou e Laurent Eynac, confermando che non era affatto intenzione del Presidente del Consiglio e dei suoi collaboratori di dimettersi dalle loro funzioni, qualora la maggioranza della Camera per modesta che fosse conservasse la sua fiducia nel Gabinetto attuale — specie nel momento in cui stanno per aprirsi i negoziati relativi al regolamento delle riparazioni — si mostravano sicuri che alla Camera tutto si sarebbe svolto nel migliore dei modi possibile.

L'imponenza dell'aula

E' in questa atmosfera di fiducia che il dibattito si è iniziato.

L'aula di palazzo Borbone presentava oggi l'aspetto delle grandi occasioni. Le tribune erano gremite molto prima dell'apertura della seduta, mentre un pubblico ancora più numeroso aspettava nei corridoi interni o nelle sale riservate che qualche posto si facesse libero. Raramente si è vista tanta affluenza per una seduta inaugurale. Tutti i banchi si riempirono come per un incanto quando il presidente della Camera, Ferdinando Buisson, accompagnato dai quattro vice-presidenti, seguito da tre uscieri e insieme con gli otto segretari, passando tra una doppia fila di guardie repubblicane che presentavano le armi, fa il suo ingresso nell'aula, accolto da applausi.

Il presidente della Camera, in mezzo alla più viva attenzione, pronuncia il tradizionale discorso, consacrato in gran parte, come egli dice, «alla difesa ed alla illustrazione del regime parlamentare», parole che gli valsero i primi applausi che scoppiarono ancor più calorosi quando ricordò con quale spontanea disciplina e con quale celerità si fosse effettuata la votazione dei bilanci.

La Camera applaude pure calorosamente il passo del discorso relativo al regolamento delle riparazioni.

La difesa dell'istituto parlamentare

Il presidente Buisson conclude, applauditissimo, con una allusione all'offensiva sferrata contro il regime parlamentare, offensiva denunciata l'altro giorno dal decano della Camera, on. Sibille.

Egli dice:

«Noi non saremmo dei francesi se non ci compiacessimo della satira e soprattutto di quella fatta alle nostre spalle. Noi potremmo infatti sorridere di tanti vani sforzi ironici, se soltanto le nostre persone fossero in causa. Ma bisogna pensare a tutti coloro che ci hanno liberamente scelti per rappresentarli. Non bisogna che una campagna, talvolta insidiosa, talvolta violenta, possa mostrarci al Paese come indegni della sua fiducia. Sforzo costante di certuni è di snaturare i nostri dibattiti, di rendere irriconoscibili atti e parole di ciascuno di noi; di mettere in circolazione delle leggende create di sana pianta che vengono accolte con indignazione da qualcuno ma con credulità dalla maggior parte del pubblico. Attaccando i rappresentanti del suffragio universale si vuole, in verità, scuotere la fiducia della Nazione in queste istituzioni repubblicane che hanno servito bene la Francia da circa 60 anni e l'hanno salvata al momento del pericolo. Bisogna persuadersene: la difesa del Parlamento vuol dire difesa della Repubblica».

Le ultime parole del presidente sono accolte da un uragano di applausi, a cui partecipano tutti i settori della Camera, ad eccezione di quello occupato dai comunisti.

Il presidente dà poi lettura delle interpellanze ricevute.

La maniera forte del «Premier»

Poincaré chiede che le interpellanze relative alla politica generale del Governo vengano discusse immediatamente.

«Si tratta — egli dice — di sapere se il Governo esiste e se esisterà domani. Per il momento esso esiste ed ha intenzione di continuare» *(applausi su numerosi banchi)*.

L'on. Poincaré annunzia poi che tre serie di interpellanze si succederanno probabilmente durante tre settimane: quelle che riguardano la politica generale, la politica alsaziana e la politica finanziaria.

«In seguito — prosegue il Presidente del Consiglio — giungeremo al momento in cui potremo e dovremo *(Poincaré poggia con forza su queste parole)* metterci al lavoro; noi siamo in presenza di un programma di lavori estremamente importante».

L'oratore dei socialisti

Subito dopo Frossard sale alla tribuna per svolgere l'interpellanza presentata a nome del gruppo socialista. L'oratore ritiene che, dopo il voto sul bilancio, visto che ogni minaccia di catastrofe finanziaria è scomparsa, la politica deve riprendere tutti i suoi diritti. Secondo lui vi è attualmente una crisi di maggioranza. L'Unione Nazionale è condannata perchè il Congresso radico-socialista di Angers ne ha decretato la fine. Quando venne il momento della costituzione del Gabinetto dell'11 novembre, il Presidente del Consiglio credette di potere sostituire i radicali con repubblicani-socialisti. Ma l'oratore constata che nella maggioranza formatasi poi, il gruppo dell'intesa ha figurato per la più parte. Le incertezze ed i contrasti che si sono poi manifestati alla Camera sono stati originati — secondo l'oratore — dalla campagna sferrata contro il regime parlamentare in favore di una dittatura personale, campagna che l'on. Cheron (l'oratore ricorda tra i vivi applausi della sinistra) è stato il primo a denunciare alla tribuna della Camera.

Un accenno allo scandalo Hanau

Facendo poi allusione allo scandalo finanziario della «Gazzetta del franco», Frossard chiede, tra gli applausi unanimi della Camera, che se vi sono dei parlamentari compromessi vengano immediatamente deferiti alla Giustizia.

«Ma occorre — egli dice — che il Governo affermi la sua volontà di agire. Questo è il voto non soltanto della opposizione, ma anche della maggioranza che appoggia il Governo».

L'on. Frossard dichiara infine di temere che i famosi articoli sulle Congregazioni aprano una breccia nella legislazione laica, secondo lui più che mai necessaria alla Francia. L'oratore, conclude ricordando che è giunta l'ora di liquidare definitivamente la guerra e di organizzare la pace. Perciò è necessario che il Governo si appoggi su una maggioranza democratica che per il momento non ha.

Ed aggiunge:

«Sia di destra o di sinistra, poco importa; ma che questa maggioranza governi coi proprii uomini, poichè, come ha detto il Presidente del Consiglio, la decadenza politica è un principio di rovina nazionale!».

A Frossard succede l'on. Leone Meyer, portavoce dei radicali-socialisti. Egli esprime anzitutto il timore che non vi sia sempre l'accordo completo tra i membri del Governo sui problemi politici che si presentano nel momento attuale. Riferendosi poi al Congresso di Angers egli nota che è la prima volta, da una quarantina d'anni a questa parte, che il Partito radicale è assente dal Governo, ed attribuisce questo risultato alla intransigenza di Poincaré. Il maggior rimprovero che l'oratore rivolge a Poincaré a nome dei suoi amici è di avere lasciati i Partiti del nazionalismo e della reazione combattere senza tregua da tre mesi il regime parlamentare.

«Voi avete un mezzo per sconfessare questa manovra — aggiunge l'oratore — ed è di denunciarla dalla tribuna del Parlamento!».

Poincaré esalta la sua fede repubblicana

A questo punto Poincaré si alza e dal suo banco dice:

«*Forse che non ho già promesso in questa stessa aula di essere sempre in prima fila tra i difensori del regime repubblicano? La premura con la quale oggi vi rispondo non è forse una prova dei miei sentimenti? Sono stato da molto tempo prima di voi repubblicano. Sono entrato alla Camera nel momento in cui le istituzioni repubblicane erano vivacemente attaccate dagli amici del generale Boulanger... Forse che nel momento in cui si è tentato di profittare di un errore giudiziario per attaccare il regime, io e Barthou non abbiamo rilevato l'esistenza del* bordereau*? Mi è accaduto talvolta di essere applaudito da avversari ed incriminato da amici. Comunque, io non mi sono mai ispirato che alla mia coscienza per compiere il mio dovere di vecchio repubblicano!*».

L'on. Meyer, continuando, dichiara che lui e i suoi amici non hanno mai dubitato dei sentimenti laici e repubblicani del Presidente del Consiglio, ma che, in presenza di certi attacchi, le dichiarazioni non bastano. In quanto al programma non è sufficiente elaborarne gli articoli: esso non varrà che per lo spirito degli uomini che saranno chiamati ad applicarlo. L'oratore vorrebbe sapere se tutti i membri del Gabinetto sono d'accordo sulla necessità di mantenere e di difendere la scuola laica, e chiede al Presidente del Consiglio con quali uomini egli vuole governare. L'oratore, per parte sua, si tiene fedele alla formula: «Repubblicani, ma niente altro che i repubblicani».

«Se voi persistete a governare senza di essi — conclude fra gli applausi dei suoi amici — noi, non soltanto vi rifiuteremo la nostra fiducia, ma vi combatteremo con estrema energia!».

Un tumulto provocato da Cachin

Il «leader» comunista Marcello Cachin, che succede a Meyer alla tribuna, esordisce dicendo che le controversie politiche che mettono alle prese i Partiti di destra e i Partiti di sinistra sono agli occhi suoi cose del tutto secondarie e superficiali. Egli afferma che i fatti essenziali sono la crisi interna del Paese e i problemi internazionali. Circa la situazione internazionale, essa non soddisfa l'oratore, il quale dichiara che non è oggi più rassicurante di quello che fosse nel 1914.

Ma avendo Cachin affermato che i sentimenti dei Sovieti sono pacifici, da varii banchi lo si interrompe, gridando:

— E la Georgia?

L'oratore solleva di nuovo vivissime interruzioni da parte dei socialisti, quando dichiara che questi sono favorevoli alla collaborazione ministeriale, e che hanno abbandonato la tradizione del loro Partito.

L'on. Cachin provoca un tumulto facendo allusione all'insuccesso della politica del «Cartello» ed allo scandalo finanziario, nel quale soltanto il Partito comunista, egli dice, non è compromesso.

Prende poi la parola il radicale Federico Brunet. Egli prospetta i suoi timori circa i pericoli che corrono le leggi laiche e la pace del Paese.

«Vi sono nella Camera — aggiunge l'oratore — degli uomini di buona volontà. Essi sono dispersi: spetta a Poincaré raggrupparli, poichè egli non può governare con una maggioranza da cui sono esclusi i radicali ed i socialisti, i quali rappresentano la vera tradizione repubblicana!».

Previsioni sulla replica del Governo

Nella seduta odierna non abbiamo avuto che il preludio della esposizione delle lagnanze e delle critiche che gli avversari del Gabinetto accumulano da parecchi mesi. Domani la lotta sarà più severa e raggiungerà il suo punto culminante a proposito della priorità degli ordini del giorno, dopo il discorso che Poincaré deve pronunciare in risposta agli interpellanti. Questo discorso, di cui Poincaré ha comunicato le linee principali ai suoi collaboratori riuniti stamattina in Consiglio di Gabinetto, sarà piuttosto breve ma sostanzioso e avrà, a quanto si assicura, una insolita intonazione di buon umore.

Un punto importantissimo di questo discorso sarà là dove Poincaré fisserà un limite all'opera che si è imposta: egli dirà la sua volontà di conservare il potere ancora per parecchi mesi, cioè il tempo necessario affinchè la questione delle riparazioni venga definitivamente regolata.

Si udranno poi gli altri oratori iscritti: i radicali-socialisti Berthod e Daladier, capo del Partito: e forse il repubblicano di sinistra Petsche. Dopo di che, la Camera passerà agli ordini del giorno, e subito dopo avrà luogo la votazione. Si fa notare come sintomatico che questa volta è un membro del gruppo dei repubblicani di sinistra firmatario dell'ordine del giorno di fiducia accettato dal Governo: l'on. Manaut, membro della sinistra radicale, cioè di un gruppo di cui si temeva che l'atteggiamento nei riguardi del Gabinetto non fosse dei più cordiali. Da quanto è permesso giudicare dalle impressioni della seduta di oggi, il Governo sembra certo di avere una maggioranza, la cui imponenza dipenderà evidentemente dalle dichiarazioni che farà il Presidente del Consiglio, e dagli incidenti che potranno accadere.

Il Senato ha poi proceduto alla elezione del suo Ufficio di Presidenza: il presidente uscente, Paolo Doumer, è stato rieletto con 213 voti su 220 votanti.

Anche il rimpasto ministeriale rinviato in Germania

Berlino, 10, notte.

Malgrado i tentativi fatti qualche giorno fa da parte dei populisti per imprimere una andatura più accelerata ai negoziati per la grande coalizione, sembra che questa sia più in alto mare che mai. In fondo la *Deutsche Allgemeine Zeitung* si è trovata sola nella sua campagna e neppure gli organi ufficiosi del Partito l'hanno sostenuta con troppo entusiasmo. Al contrario, dopo le manifestazioni abbastanza fredde dei democratici e del centro, che a suo tempo abbiamo citato, è oggi la volta dei social-democratici che nel loro bollettino ufficioso attaccano abbastanza aspramente il grande organo populista berlinese specialmente perchè si è permesso di domandare un Governo stabile per le riparazioni. Secondo i social-democratici è vero precisamente il contrario, cioè che, finchè è aperto il problema delle riparazioni, non si deve parlare della grande coalizione, mentre anzi i Partiti debbono imporsi tutta la riserva che la situazione impone. Sarebbe assolutamente dannoso per la politica estera della Germania fare una delle vane chiacchiere sulla necessità di un Governo per le riparazioni.

Il conte Westarp, capo del gruppo parlamentare tedesco-nazionale, fa oggi sul suo giornale, la *Gazzetta della Croce*, il bilancio delle trattative per la costituzione del Governo di grande coalizione, ricordando come fin dal giorno dopo le elezioni sembrava che quella combinazione di imprescindibile necessità dovesse essere realizzata entro pochi giorni, mentre se ne è ora più lontani che mai ed al più presto potrà essere realizzata per la fine di maggio, cioè un anno dopo le elezioni. Il conte Westarp aggiunge che i Partiti governativi si ingannano se credono che i tedesco-nazionali li aiuteranno ad uscire dalle difficoltà e che nelle votazioni dubbie nelle quali vi sia dissidio tra social-democratici e Partiti medi, voteranno contro i primi salvando così la compagine ministeriale.

Commentando questo stato di cose la *Deutsche Allgemeine Zeitung* conclude questa polemichetta di varii giorni dicendo che ormai è accertato che durante tutte le trattative delle riparazioni non vi saranno più trattative per il rimpasto, il che non escluderà naturalmente che alla fine di quella battaglia i sette Partiti invieranno ciascuno tre oratori per fare dei discorsi altisonanti di protesta.

Una serie di prestiti esteri alla Romania

Bucarest, 10, notte.

Il Governo romeno sta per concludere con un gruppo tedesco un prestito di 400 milioni di lei destinato ai territori danneggiati dalla siccità. Duecento milioni saranno versati in contanti e duecento in merci, cioè a dire in viveri acquistati sul mercato romeno. Allo stesso scopo il Governo romeno ha ricevuto da Vienna offerta di un prestito di 250 mila sterline; ma in proposito non è stata ancora presa nessuna decisione. Le trattative per il grande prestito di 56 milioni di dollari destinato alla stabilizzazione della valuta dovrebbero essere condotte a termine a Parigi entro domani. Di questa somma 10 milioni verranno sottoscritti dall'America, trenta dalla Francia (?), 10 dalla Germania e 5 dall'Inghilterra.

L'ufficiosa *Dreptatea* assicura in un articolo di fondo essere intenzione del Gabinetto Maniu di citare i Governi degli ultimi tempi a rispondere delle irregolarità di cui si resero responsabili. La notizia sembra un po' inverosimile nè lascia capire se i nazionali zaranisti se la vogliono prendere soltanto con i nazionali-liberali oppure intendono anche processare gli averescani.

Il congresso mondiale delle Biblioteche

Le disposizioni del Capo del Governo

Roma, 10, notte.

A mezzo della deliberazione in data 30 settembre 1927 della Conferenza celebrativa di Edimburgo per la ricorrenza del 50.o anno di fondazione dell'Associazione dei bibliotecari della Gran Bretagna, ed in accoglimento di analogo voto espresso il 31 marzo scorso nella prima riunione plenaria tenuta in Roma dal Comitato internazionale delle biblioteche e di bibliografia, il Capo del Governo, Ministro per gli Affari Esteri ha consentito e disposto che un Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia abbia luogo nella Capitale nella seconda metà del mese prossimo di giugno.

Questo congresso è destinato a svolgere un vasto ed efficace programma di intesa intellettuale. Esso si occuperà di determinare, con largo dibattito e con competenza specifica, i mezzi tecnici reputati più idonei per la pronta e agevole conoscenza e consultazione di quel patrimonio culturale che costituisce la base degli scambi internazionali nel campo intellettuale.

Il congresso, a cui la maestà della sede prescelta e l'alto interessamento del Capo del Governo conferiscono rilievo e solennità eccezionali, darà modo di valorizzare il nostro glorioso patrimonio bibliografico e dimostrare i perfezionamenti tecnici da noi raggiunti nell'ordinamento e nell'uso della suppellettile libraria. In occasione del congresso saranno infatti allestite nelle nostre maggiori biblioteche mostre bibliografiche regionali: sarà questa una sintesi superba della storia, della vita, del pensiero italiano.

Affinchè sia assicurata la perfetta riuscita del congresso, il Ministro della Istruzione, Belluzzo, ha diramato una circolare ai presidenti delle accademie, degli istituti scientifici e letterari, delle deputazioni e Società di storia patria e di tutti gli enti ed associazioni culturali in genere, ai rettori delle Università ed ai direttori degli istituti superiori, ai soprintendenti bibliografici e ai direttori delle biblioteche governative e non governative, invitandoli:

1) a dare notizia a tutti i dipendenti della data di convocazione e dello spirito animatore del congresso, sotto forma di comunicazione collettiva o individuale;

2) ad ovviare ai mezzi più opportuni, atti ad affiancare l'azione di massima pubblicità che il Ministero dell'Istruzione è in procinto di iniziare, per assicurare al congresso la più larga partecipazione di bibliotecari, studiosi, bibliografi, scrittori, amatori del libro, editori e librai;

3) a comunicare i temi, gli argomenti, gli studi e le relazioni che si abbia eventualmente intenzione di sottoporre alle discussioni del congresso.

Il Comitato Esecutivo

Il Ministro dell'Istruzione ha frattanto provveduto alla costituzione del Comitato esecutivo del congresso. Tale Comitato risulta così composto: Cippico conte Antonio, senatore del Regno, presidente; Salvagnini dott. Francesco Alberto, direttore generale per le accademie e biblioteche, vice-presidente; Fago dott. Vincenzo, vice-presidente del Comitato internazionale delle biblioteche e di bibliografia, segretario generale; Bartolini Domenico, provveditore generale dello Stato, in rappresentanza del Ministero delle Finanze; Beer dott. Guido, segretario capo della Presidenza del Consiglio; Calcagno Guido, ispettore superiore bibliografico; Depretis dott. Agostino, in rappresentanza del Governatorato di Roma; Fava dott. Domenico, ispettore superiore bibliografico; Fraschetti dott. Ugo, direttore generale per l'istruzione superiore; Fumagalli dott. Giuseppe, direttore dell'istituto italiano del libro; Gallo prof. Alfonso, ispettore superiore bibliografico; Gigliesimi Umberto, segretario della Federazione fascista dell'Urbe; Maraviglia on. prof. Maurizio, in rappresentanza del Partito; Paribeni prof. Roberto, direttore generale per le antichità e belle arti; Rosso Augusto, Capo dell'ufficio per la Società delle Nazioni, e Sandicchi Pasquale, direttore generale, in rappresentanza del Ministero degli Affari Esteri.

Il ministro Belluzzo ha insediato il Comitato, presente anche il sottosegretario di Stato, Leicht, ed ha fatto rilevare tutta l'importanza della manifestazione e la necessità di intensificare il lavoro di preparazione e di organizzazione del congresso. Il Comitato ha discusso ampiamente le modalità inerenti allo svolgimento tecnico del congresso, alle numerose mostre bibliografiche che saranno allestite in tale occasione ed alle provvidenze necessarie per dare degna ospitalità ai rappresentanti della cultura mondiale.

Noto industriale di Spezia denunciato per gravi addebiti

Spezia, 10 notte.

Negli ambienti commerciali della nostra città era molto noto il dottore in scienze commerciali, Carlo Toracca, di 28 anni, dimorante in corso Cavour, al n. 23. Egli faceva parte da qualche anno, quale consigliere delegato, della «Società Toracca, Maghella e C.», con sede a Spezia, per l'esercizio della pesca nell'Alto Tirreno. Si apprende ora che contro il Toracca è stato spiccato mandato di cattura perchè responsabile di vari imbrogli commessi a danno di terzi. Infatti è risultato che certo Renzo Benedetti di Livorno, socio anch'egli della società anonima per la pesca nel Tirreno e direttore della succursale livornese, riceveva nello scorso dicembre, da parte del Toracca, la richiesta di un libretto di assegni firmato in bianco, che avrebbero dovuto servire, secondo il Toracca, ad effettuare alcuni pagamenti per conto della società. Il nulla sospettando, il Benedetti rimetteva al Toracca il libretto in questione; quest'ultimo riempiva gli assegni per la somma complessiva di 308 mila lire da lui interamente riscosse. Gli assegni naturalmente furono poi protestati per mancanza di fondi. Messo alle strette dal Benedetti, il Toracca pare comunicasse che la situazione della società era ormai insostenibile e consigliava il Benedetti di servirsi di uno dei vapori della società stessa per riparare d'urgenza in qualche parte della Grecia o della Francia, proponendogli di corrispondergli qualche migliaio di lire per far fronte alle prime spese che avrebbe incontrato all'estero. Questo piano, se fosse riuscito come il Toracca si riprometteva, sarebbe servito ad addossare al Benedetti tutta la responsabilità dell'emissione degli effetti a vuoto, in quanto essi portavano la sua firma. Ma il Benedetti non lo fece e fece una indagine alla Spezia sporgendo quindi denuncia.

Il Toracca inoltre avrebbe coinvolto anche il proprio socio, il signor Maghella, usando dello stesso mezzo e cioè facendogli firmare degli assegni in bianco.

Il Toracca era riuscito così a realizzare ben 280 mila lire. Il Maghella però, accortosi in tempo della cosa e consegnando i famigliari del suo socio, sembra riuscisse a ricuperare 250 mila lire. Delle rimanenti 30 mila lire non fu possibile ottenere alcun rimborso. Saputo della denuncia sporta dal Benedetti, il Maghella, a sua volta, denunciava il socio per il danno patito. Il Toracca si è reso da alcuni giorni latitante. Il fatto ha destato assai viva impressione nella regione e fuori, anche per i molti interessi che si collegano a quelli che della società per la pesca nel Tirreno.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 10. — Il mercato di stamane ha assunto di colpo una fisonomia migliore con prezzi fin dall'inizio molto superiori alla chiusura precedente, specialmente su Comit e Fiat. Il miglioramento ha continuato sino a fine riunione, estendendosi gradatamente a tutta la quota. Alcune oscillazioni più importanti: Comit 1435-1439-1442; Fiat 635-641; Gas 285,50-289; Viscosa 118,50-134-132; Chatillon 234-237.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	70 30	—	70 30
Id. id. cont.	—	70 20	—	70 20
Consolidato 5 %	—	80 50	80 25	80 25
Id. id. cont.	—	80 30	80 15	80 30
Torino 6 % c.	—	—	—	451 50
S. Paolo 5 % c.	—	455 —	451 50	455 —
Venezia 6 % c.	—	—	—	470 50
Banca Italia c.	100	2290 —	—	2290 —
Diritti id. id. c.	—	—	—	585 —
Banca Comm.	2250	1442 —	1430 —	1442 —
Credito Ital.	50	824 —	—	824 —
Banco Roma	—	—	—	118 —
B. Naz. Credito	—	—	—	582 —
Cons. Mob.	500	862 —	852 —	862 —
Italbrit. D. C.	—	—	—	600 —
Mediterranea	—	—	—	510 —
Meridionali	—	—	—	800 —
Rubattino	—	—	—	358 —
Sabaudo	100	315 —	—	315 —
Cosulich	—	—	—	167 —
N. A. I.	—	—	—	188 —
Italiana Gas	2000	289 50	285 50	289 50
Id. nuovo	100	289 —	—	289 —
Sige	—	—	—	[illegible]
Elettricità A. I.	—	—	—	398 —
Sip	2500	174 —	172 50	174 —
Terni	100	431 —	—	431 —
Stet	275	181 —	180 —	181 —
Savigliano	—	—	—	[illegible]
Nebiolo	—	—	—	226 50
Tedeschi	—	—	—	202 —
Off. Moncenisio	—	—	—	46 50
Fiat	10050	641 —	638 —	641 —
Seso	—	—	—	136 50
Diritti id. c.	—	1 95	1 90	1 95
Ambla	700	307 —	305 —	307 —
Schiapparelli	—	—	—	40 —
Montecatini	2500	277 50	275 —	275 —
Mira Lanza	50	164 —	—	164 —
Olioment	—	—	—	340 —
Acqua Potabile	100	309 —	—	309 —
Bonifiche	—	—	—	239 —
Florio	—	—	—	106 —
Cir	50	225 —	—	225 —
Valli Lanzo	—	—	—	290 —
Diritti id. id. c.	—	21 —	—	21 —
Viscosa	3650	161 —	156 50	157 —
Chatillon	2500	237 —	234 —	237 —
Varedo	200	56 50	—	56 50
Unica	100	237 —	—	237 —
Reni	—	—	—	138 —
Cementi	600	121 —	118 —	119 25
Pittaluga	—	—	—	58 50
Edison	300	820 50	—	—
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 71
Svizzera	—	—	—	367 95
Londra	—	—	—	92 715
New York	—	—	—	19 0075

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Italiana 3,50 %	70 15	70 50	70 40	70 90
Id. id. cont.	—	—	70 25	—
Consolidato 5 %	80 225	80 32	80 40	80 18
Id. cont.	—	80 15	80 30	—
Venezie 3,50 %	—	74 15	74 25	74 50
BANCARIE				
Banca d'Italia	2290 —	2214 —	2287 —	—
Comm. Italiana	1438 —	1440 —	1438 —	1437 —
Naz. di Credito	585 —	583 —	582 —	584 —
Banco di Roma	117 50	118 —	118 —	118 50
Credito Italiano	820 —	822 —	821 —	820 —
Ist. Marittimo	540 —	539 —	537 —	—
Cons. Mob. Fin.	856 —	861 —	857 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	548 —
TRASPORTI				
Mediterranea	502 —	501 —	—	—
Meridionali	807 —	811 —	800 —	826 —
Rubattino	356 —	356 —	355 —	—
Llo. Triestino	168 —	169 —	172 —	169 —
Cosulich	160 —	162 —	167 —	166 —
Lloyd Sabaudo	—	313 50	—	—
Nav. Alta Italia	—	100 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	237 50	—	239 —	—
Lin. Can. Naz.	592 50	—	—	—
Rossari Varzi	771 —	—	—	—
Snia	175 —	171 —	171 50	—
Varedo	57 50	—	58 —	—
MINERARIE e METALLURGICHE				
Ansaldo	113 —	113 —	114 —	—
Ilva	191 —	191 —	191 —	—
Elba	49 —	49 —	48 75	—
Montecatini	275 50	277 —	277 —	—
Monte Amiata	306 —	306 —	309 —	—
MECCANICHE				
Breda	131 50	—	—	—
Fiat	640 —	641 —	640 —	—
Isotta	209 —	—	—	—
Dalmine	136 —	137 —	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	311 —	—	—
Edison	843 —	—	—	—
Sip	172 50	173 —	—	—
Marconi	—	—	443 —	—
Terni	430 —	432 —	432 —	—
Un. Es. Elettr.	195 —	192 75	—	—
Lomb. (Vizzola)	1008 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distill. Italiane	110 50	153 —	—	—
Raff. Lig. Lomb.	654 —	650 —	—	—
Eridania	700 —	694 —	697 —	—
AGRICOLE e IMMOBILIARI				
Aedes	5 50	5 0550	—	—
Fondi Rustici	208 —	—	213 —	—
Imprese Fond.	—	—	118 —	—
Bon. Ferraresi	517 —	—	519 —	—
Beni Stabili	741 —	738 —	739 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	5085 —
Esp. Italo-Am.	530 —	—	—	—
Pirelli	581 —	—	—	—
Gas Torino	288 —	—	—	—
Mira Lanza	161 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 71	74 75	74 70	74 705
Svizzera	367 80	368 —	—	368 —
Londra	92 70	92 70	92 69	92 70
New York	19 07	19 095	19 0085	19 107
Berlino	454 00	—	—	454 75
Vienna	269 30	—	—	269 25
Bucarest	11 50	—	—	11 50
Belgio	265 70	—	—	265 75
Spagna	312 —	311 95	—	311 80
Praga	56 60	—	—	56 60
Budapest	333 —	—	—	333 —
Albania	365 —	—	—	367 —
Belgrado	33 70	—	—	33 605
Olanda	767 40	—	—	767 50
Norvegia	—	—	—	510 —
Atene	24 75	—	—	—

Medie Consolidati e Cambi. — Roma, 10. — Rendita 3,50 % netto 1906, 70,10; 3,50 % netto 1902, 65; 3 % lordo 45,15; Consolidato 5 % 80,250; Obbl. Venezie 3,50 % 74,275. — Cambi: Francia 74,79; Svizzera 367,85; Londra 92,70; Olanda 767,40; Spagna 311,97; Belgio 265,70; Berlino 454,60; Vienna 269,30; Praga 56,60; Romania 11,50; Argentina, pesos oro 18,00; carta 8; New York 19,09,7; Canadà 19,08,5; Belgrado 33,70; Budapest 333; Albania 365; Norvegia 510; Russia 98; Svezia 511; Varsavia 215; Danimarca 510; Oro 368,44.

Borse estere

Parigi, 10. — Titoli: Rendita francese 3 % 67,30; Redimibile francese 3 % 78,65; 3,50 % 96,05; 5 % 96,20; 4 % 1917, 82,25; 4 % 1918, 81,85; Prestito francese 5 % 1920, 111,90; 6 % 101,80; Rendita italiana 3,50 % 33,05; Snia Viscosa 131; Montecatini 370.

Parigi, 10. — Chiusura cambi: Italia 133,70; Londra 124,18; New York 25,57,75; Belgio 355,50; Spagna 417,25; Svizzera 492,30; Danimarca 683,75; Olanda 1030,75; Svezia 685,75; Praga 75,80; Romania 15,32; Vienna 360; Germania 608,50.

Londra, 10. — Chiusura cambi: Italia 92,715; New York 4,85,17; Amsterdam 12,08,43; Francia 124,08; Belgio 34,90; Germania 20,40,25; Svizzera 25,20 5/8; Spagna 29,71; Copenaghen 18,18 1/8; Stoccolma 18,14; Oslo 18,18 3/4; Helsingfors 192,80; Praga 163,75; Budapest 27,82; Belgrado 276; Sofia 671; Bucarest 806; Atene 375 1/8; Costantinopoli 970; Austria 34,48; Varsavia 43,25; Buenos Aires (pesos oro) 47,25; Rio Janeiro 5,86; Yokohama 22,00.

Ginevra, 10. — Cambi: Italia 27,18,50; Francia 20,31,25; Inghilterra 25,20,50; New York 5,19 5/8; Belgio 72,30; Spagna 85,85; Olanda 208,60; Germania 123,56,25; Austria 73,07,50; Svezia 139,02,50; Norvegia 138,45; Danimarca 138,82,50; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,38,75; Ungheria 90,60; Jugoslavia 9,13,50.

New York, 10. — Apertura cambi: Italia 5,23,25; Londra 4,85,17; Parigi 3,91; Bruxelles 13,90; Spagna 16,35,50; Svizzera 19,26; Amsterdam 40,15; Berlino 23,78.

Vienna, 10. — Cambi: Italia 37,10; New York 7,09,80; Parigi 27,75,5; Romania 4,36,50; Bulgaria 5,11,35; Jugoslavia 12,47,12; Berlino 168,92; Svizzera 136,62; Amsterdam 285,60; Praga 21,01,75; Budapest 123,77; Varsavia 71,55; Londra 34,45,75; Belgio 98,70.

La «Siemens et Halske» aumenta il capitale

Berlino, 10, notte.

E' convocata per la fine di gennaio un'assemblea straordinaria della Società per decidere sulla proposta d'aumentare il capitale sociale di 14 milioni di marchi portandolo così a 105 milioni. In un primo tempo si era pensato ad un aumento di nove milioni soltanto; ma evidentemente il gruppo Siemens vuole assicurarsi più larghe disponibilità per un sempre maggiore sviluppo dell'azienda.

Voci borsistiche assurde
Nessun aggravio fiscale

Roma, 10, notte.

In questi giorni sono tornate a circolare negli ambienti di Borsa le più assurde dicerie circa pretesi intendimenti del Governo in materia finanziaria. Tra l'altro si è sussurrato che si starebbe per ripristinare una imposta del 10 per cento sulle cedole dei titoli e che si vorrebbe gravare di non si sa che nuova imposta la proprietà immobiliare.

Crediamo superfluo mettere in guardia il pubblico contro certe voci, che appaiono evidentemente preordinate allo scopo di provocare contrazioni negli affari e distogliere i risparmiatori dagli investimenti. Il Governo non pensa lontanamente a gravare la mano sui contribuenti, nè attraverso una applicazione troppo rigorosa delle leggi tributarie vigenti, nè con l'istituire nuove imposte e tasse. La legge contro gli evasori, rispondente a necessità non tanto fiscali quanto di giustizia distributiva, sarà applicata con ferma moderazione, senza sottoporre i contribuenti ad alcuna misura vessatoria. Essa, in ultima analisi, si risolverà in un beneficio per tutti, perchè permetterà di arrivare, attraverso l'allargamento della base imponibile, ad una riduzione delle aliquote.

Quanto alla istituzione di nuovi gravami, basta ad escluderne la più remota possibilità la considerazione delle condizioni del bilancio statale, che anche per l'esercizio in corso chiuderà con una notevole eccedenza in attivo. Tra breve verranno pubblicate al riguardo le cifre relative all'andamento del primo semestre e sarà dato a tutti di constatare come la situazione del bilancio sia assolutamente soddisfacente.

Non vi è quindi alcuna ragione di guardare con sfiducia al mercato finanziario. Gli investimenti di capitale nei titoli nelle imprese produttive, non soltanto appaiono consigliati dall'attuale situazione economica del Paese, che si rivela in decisa ripresa anche nei bilanci delle aziende, quali risultano alla fine dell'anno scorso, ma non hanno nulla da temere dall'azione degli organi governativi. Non sarà certo il Governo fascista, che iniziò la sua politica finanziaria col passare agli archivi la demagogica legge sulla nominatività dei titoli, che vorrà ostacolare il libero sviluppo alle sane energie capitalistiche e l'impiego produttivo del risparmio italiano.

Voci di probabili fusioni nell'industria americana del rame

Londra, 10, notte.

La stampa finanziaria americana pubblica che diversi progetti di fusione sarebbero allo studio nell'industria del rame. La più importante combinazione sarebbe quella costituita dai due potenti gruppi Kennecott e Anaconda; ma si teme che il Governo abbia ad opporsi ad un simile accordo che costituirebbe un vero monopolio del mercato. Intanto i dirigenti dell'Anaconda stanno trattando per assorbire la «Inland Wire and Cable C.».

Seicentomila dollari per un posto di agente di cambio a New York

Londra, 10, notte.

Un posto di agente di cambio è stato venduto a Wall Street 600.000 dollari, cifra finora mai raggiunta. Ciò starebbe a provare come negli ambienti finanziari di New York si nutra la persuasione che l'attività della Borsa debba continuare.

Fallimenti

Dichiarazioni fallimentari:

CASALE MONF. - **Di Gennaro Gaetano**, cicli, Sannazzaro. — **CREMONA** - **Bertoglio Maria**, osteria; **Guaini Andrea**, osteria, Bescotto; **Santini e Lancetti**, tessuti. — **FIRENZE** - **Nesti Brunetta ved. Mori**, confezioni. — **FORLI'** - **Bravelli Romeo**, Cesenatico. — **GENOVA** - **Ferrando Ferruccio**, Sampierdarena; **Olona L. e D.**, ditta forniture industriali e navali; **Maregliano Luigi**, impresa pavimentazione edile, S. Siro di Struppa; **Bossa Ida**, tessuti, Rivarolo. — **MILANO** - **Cavalli Linda**, merceria; **Cighetti Anselmo**, industria carri, Castiglione d'Adda; **Cooperativa Rinascimento Edilizio Nazionale**, anonima; **Crocella Gaetano**, mobili; **Galmarco Giorgio**, laboratorio pompini; **Fontanelli Antonio**, seterie; **Franchi Alfredo**, maglierie; **Gallotti Cesare**, calzature, Roveredo; **Grande Annunziata**, soffieria, Sesto S. Giovanni; **Scroppo Giuseppe**, rappresentante; **Società anonima Motori Salmson**, automobili; **Società anonima Prodotti esteri e nazionali**. — **NOVARA** - **Dalcese Giovanni**, tessuti, Vercelli; **Pastoris Maria**, cappelli, Saluggia. — **PADOVA** - **Regazzo Adamo**, calzature; **Eglia Fausto**, officina e negozio biciclette, Saletto di Montagnana. — **TOLMEZZO** - **Calner Amelio**, imprese edili, Resiutta.

MERCATI

TORINO, 10. — **Cereali: Frumenti:** Nazionale Piemonte merc. al Q.le da L. 133 a 134; Altre provenienze sup. da 135 a 136; Estero di forza manitoba n. 2 da 144 a 145. — **Granoni:** Nostrale comune da 108 a 110; Altre provenienze da 114 a 116; Estero da 95 a 98. **Segale:** Nazionali da 101 a 111. — **Semole e cascami:** Farina tipo unico 165; Farina 00 da 180 a 185; Farina B superiore da 175 a 180; Farina marca B da 173 a 175; Semola 85 al 60 % da 100 a 137; Semola 85 al 60 % da 108 a 150; Crusca da 70 a 81; Cruschello da 73 a 76; Semolata di granone da 120 a 125; Farina granone abburattata da 121 a 124. — **Carrube:** Nazionali da 70 a 75; Estere da 86 a 88. — **Avena:** Nazionali nere da 114 a 118; Nazionali comuni da 107 a 111; Estero da 97 a 100. — **Fave:** Sicilia da 100 a 106; Favetta Sicilia da 98 a 100. **Fave** Sardegna da 101 a 106. — **Risi:** Maratelli da 190 a 200; Ostigliato da 162 a 165; Camolino originario da 167 a 169; Metta grana da 105 a 117. — **Fagioli:** Saluggia da 300 a 305; Piatti bianchi da 275 a 280.

CUNEO, 9. — **Bestiame da lavoro:** vacche caduna da L. 1900 a 2300. **Bestiame da macello:** buoi al Mg. da L. 30 a 47; vacche da 21 a 36; vitelli e manzi da 45 a 56; sanati da 56 a 68; maiali da 50 a 65; lattonzoli caduno da 110 a 175; agnelli e capretti da 75 a 105. - **Animali da cortile e uova:** galline al kg. da L. 10 a 11; polli da 11 a 12; piccioni da 4 a 10; conigli da 5 a 6; uova alla dozzina da 9,65 a 10,25. - **Cereali:** grano al Q.le da L. 130 a 135; meliga da 98 a 100; riso da 170 a 180. - **Foraggi:** fieno maggengo al Mg. da L. 3 a 3,50; paglia sciolta di frumento da 3,50 a 4. - **Verdura:** patate al kg. da L. 0,80 a 0,85; cipolle da 1 a 1,20; spinacci da 2 a 3; rape da 0,60 a 0,70; cavoli da 0,70 a 1,20; carote da 1,50 a 2; cardi da 1,20 a 2; aglio da 1,50 a 3; sedani per dozzina da 3 a 6; insalata da 2,50 a 3,50. - **Frutta:** pere al kg. da L. 2 a 3; mele da 2 a 4; uva da tavola da 3,50 a 4; castagne fresche al Mg. da 8 a 8,50; id. secche da 9 a 12.

FOSSANO, 8. — **Bestiame da lavoro:** buoi al Mg. da L. 30 a 40; vacche da 1000 a 2900 per capo. - **Bestiame da macello:** tori al Mg. da 40 a 46; buoi da 40 a 47; vacche da 18 a 26; vitelli e manzi da 48 a 56; maiali 60; lattonzoli per capo da 125 a 160; agnelli e capretti al kg. 6,50. - **Animali da cortile e uova:** galline al kg. da L. 8 a 9,50; polli da 9,75 a 10,25; capponi da 10 a 10,50; tacchini da 8 a 8,75; piccioni la coppia da 6 a 7; conigli al kg. da 5,25 a 5,50; uova alla dozzina 10. - **Cereali:** grano al Q.le da L. 127 a 130; meliga da 101 a 103; segale da 98 a 101; riso al kg. 1,80; fagiuoli al Q.le da 130 a 300. - **Foraggi:** fieno maggengo al Mg. da L. 3,10 a 3,50; agostano da 4,20 a 4,75; paglia sciolta di frumento da 2 a 3,10. - **Verdura:** patate al kg. da L. 1 a 1,10; cipolle da 1 a 1,20; carote da 1,25 a 1,50; aglio da 1,50 a 1,75. - **Frutta:** pere al kg. L. 3; mele da 2 a 2,50; castagne secche da 1 a 1,50. - **Vini:** Barbera per ettol. da L. 250 a 300; comune da pasto da 200 a 215.

SETE. — **Società torinese, 10.** — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 98,85; greggia colli 7, kg. 111,85; lana colli 8, kg. 10827,90. Totale colli 9, kg. 11037,87. Operazioni d'assaggio: greggia 9, lavorate 5; id. di purga: lana 3.

Piem. An. ASPA, 10. — Stagionatura e pesatura: greggia n. 2, kg. 290,85, ass. n. 5; organzini ass. n. 1.

Il mercato del vino secondo il prof. Mortara

Roma, 10, notte.

Ecco le conclusioni cui giungeranno le prospettive economiche del prof. Mortara sulla situazione presente e sulle previsioni prossime del mercato internazionale e nazionale del vino:

Mercato mondiale — La produzione e il consumo tendono lentamente e ininterrottamente ad aumentare. Il consumo resta concentrato per la massima parte nei mercati produttori. La successione di due vendemmie come che medie alla vendemmia eccezionalmente scarsa del 1926, dovrebbe evitare forti ribassi dei prezzi fino a quando non saranno possibili fondate previsioni sulla vendemmia del 1929. La crisi della produzione spagnuola del vino dovrebbe in special modo concorrere a tenere alto il prezzo degli scambi internazionali, cui la Spagna suole partecipare largamente come esportatrice. Sembra prevedibile nel 1929 una restrizione delle esportazioni spagnuole ed un allargamento di quella italiana.

Mercato italiano — Il miglioramento della produzione del 1928 in confronto a quello dei due anni precedenti tende a determinare ribassi dei prezzi; il ribasso sarà forse contrastato dalla estensione della domanda interna, se nel corso del 1929 si intensificasse, come pare probabile, l'attività economica italiana, dopo la crisi del 1927-28, e se aumenterà l'esportazione del vino, come sembra potersi prevedere.

Addio, acqua

Signori forestieri, fra qualche anno voi, che avete il Po, l'Arno, il Tevere o addirittura un golfo o una laguna, non potrete più sorridere di noi milanesi che oggi ci accontentiamo di questo povero Naviglio, squallido fiume artificiale, acqua portata con fatica dai monti e dalle campagne, specchio torbido di vecchie case e di veicoli fuggenti. Il pigro canale non ci sarà più, l'avranno colmato fin sugli orli di terra pigiata e compressa, ricoperta di ghiaia e lastroni di granito e strati d'asfalto. Una larga strada cingerà in un rigido abbraccio la vecchia Milano, la stringerà, le soglierà il respiro, la farà più pallida, gemente.

O tentazione dell'immagine barocca. Per un po' d'acqua tolta, tanta tragedia! Per qualche sfaccendato che non si fermerà più sui ponti a contemplare i barconi trainati dai cavalli sulle ripe, tanto rimpianto! Suvvia, ci si abitua a tutto, e soprattutto alle invenzioni comode e confortevoli, e ci abitueremo anche noi, dunque, a questa strada che scioglierà qualche nodo del traffico e dove passeranno, a gran corsa, le belle donne sui divani delle automobili di lusso. Signori edili, voi avete molte buone ragioni, siete saggi ed accorti, chi lo nega?

E voi dunque, signori forestieri, non sorriderete più. A Milano non troverete che terra, terra solida, compatta, cilindrata, levigata, selciata, lastricata, asfaltata, tanta terra bella asciutta, sempre terra, terra, terra. E sopra la terra tante case, tante finestre, tanti balconi, e sulla terra tanti uomini, tanti veicoli, tanto rumore; e sempre terra, case, strade, strade, case, terra, fin dove l'occhio non può arrivare, fin dove i passi non sanno portare, e sempre noi a girar per la città senz'acqua e senza sete, come in un immenso palazzo dove hanno chiuso tutte le finestre ma acceso tutte le lampade, e se manca l'aria c'è la luce, e se manca l'acqua ci sono le osterie. Ma dove andare, dove respirare, noi che non possiamo uscire da questa città perchè non c'è tempo, perchè costa caro, perchè siamo legati qui dagli unici affetti che ci sanno fermare? Sempre terra, terra, terra.

O tentazione del ritornello, stavolta mi hai tradito te. Sulla terra, amico mio, si sta bene, e l'acqua è infida, non si sa mai dove porti e che nasconda. Nuove case sorgeranno al posto delle casupole e di questi giardini che non son più di moda come le lunghe chiome delle donne, e i padroni saranno contenti, e gli inquilini fieri del loro senso acuto di modernità, e niente più odori d'estate, niente più ubriachi giù nel canale, niente più ragazzi attratti dall'estasi della corrente dolce e ingannevole, niente più vecchi che si immalinconiscono a seguire il passar delle foglie sull'acqua, che ricorda gli anni andati via così, senza ritorno.

Inutile acqua, è vero. Vi nascono nebbie, d'autunno, e quando trema l'aria al sol di luglio la sua frescura è lievissima, quasi illusoria; con bonaria ironia anche noi ne parlammo, e nel secolare affetto dei nostri concittadini era un desiderio di calma, d'ozio e di contemplazione che più non s'adegua alla celere vita che ci fa perfino concitati nel sonno e fugge con noi in un rombo eroico di battaglia.

Inutile acqua. Quest'altr'anno, a primavera, si comincerà a colmare il Naviglio. E sarà bene.

***

Sarà bene. Ma ci son tante cose inutili che, morendo, portano con sè più sospiri che la morte d'un savio. Questa morte dell'acqua mi fa pena, mi dà un'inquietudine che va oltre il rimpianto, oltre ogni mio amor naturale per la città dove son nato e che vorrei vedere sempre viva nelle sue minime grazie. Mi trovo disorientato, e sempre più inutile mi appare questo mestiere di modesto scrittore.

Perchè ci insegnarono che bisogna fissare con gli occhi della mente le cose eterne, e da quelle soltanto trarre ispirazione se vogliamo che la nostra pagina abbia un significato semplice e umano. Sulla terra i vecchi si guardavano attorno e si contentavano dei monti, del mare, dei pascoli, degli amanti, delle guerre; e queste cose eterne narravano sicuri d'essere ascoltati e capiti oltre il loro trapasso. Difficile narrare quando si vede, doloroso quando non si vede nulla. Chi è nato in una grande città come la mia, non vede monti, nè mari, nè pascoli; gli amori, contempla, incomprensibili e mascherati; ed anche se esce, e va alla guerra, oggi non vede neppur più la faccia di un nemico, ma si trova attorniato da forze prepotenti e invisibili che lo sommergono, lo portano ad un ignoto destino come un granello di sabbia preso dal vento. Non può dunque, il cittadino, narrare cose eterne se non ripetendole dai libri. Allora si volge alle cose antiche, che hanno pure una loro poesia, un colore spesso dolce o violento, suscitatore di canti: i palazzi dei vecchi, il canale che rinfrange sulla via un po' di luce del sole, i prati suburbani, i parchi, i vicoli dove l'ombra rinfranca e riconforta. La sua voce è malferma, la sua tristezza e la sua oratoria hanno fiebile eco, mancano di ritmo e di musica, così turbate da parole nuove, rauche, angolose; ma gli perdoneranno, egli non ne ha colpa e la sua sincerità, almeno, merita un po' d'attenzione, può far piacere a qualcuno. C'è una città, dice il narratore, è la mia città, la conosco bene, l'ho imparata a memoria come un inno facile e sonoro, e perciò questo sarà il mondo, non eterno ma a me fraterno, cui mi aggrapperò, che mi servirà da scenario per le mie invenzioni perchè appaiano ancora plausibili e, se non sono indegne del tutto, vivano più a lungo d'una stagione. E il cittadino loda la sua città in ciò che crede immutabile se non per vecchiaia, come di una donna loderebbe il bel corpo che dura tutta una giovinezza, e non le vesti che mutano secondo il sollecito capriccio.

Ma ecco, tutto si sconvolge. La città è intaccata, trasformata proprio nel corpo ancora fiorente, e allora non pare più una cosa viva, ma una statua di cera che muta, secondo la plasmano, i suoi aspetti gelidi, spettrali. Passano brevi, fulminei anni, e cadono le case a una a una, spariscono le acque dei canali, mutano gli orizzonti il profilo che faceva contento il viandante. Oggi tu ti rallegri ritrovando la fontana cui ti dissetavi ragazzo, domani non la vedrai più, strappata via da una forza misteriosa; oggi riposi ancora sotto un platano del bastione che t'ha visto nascere, ch'era l'orgoglio di tuo padre, di tuo nonno, e domani il platano sarà abbattuto e il bastione sconvolto, e fra un mese non ce ne sarà più traccia. Nulla resiste. Non c'è più nulla di cui tu ti possa fidare e a cui tu ti possa affezionare, chè tutto perisce prima che i frutti sian nati. Non puoi fermarti su nulla, cittadino. La tua casa è condannata dal piano regolatore, nel giardino dove vanno a giocare i tuoi figli presto saranno scavate umide, profonde fondamenta, e i tuoi figli contempleranno, malinconici e pallidi, dalla finestra, il lavoro dei muratori che innalzano una casa immensa, tetro sipario che vieterà lo spettacolo dei prati già lontanissimi; il canale che amavi per la sua dolcezza mite, per la sua modestia remissiva, che ogni giorno andavi a rivedere per consolarti delle fatiche e delle pareti che per tanto ore ti tenevano chiuso, fra un anno non ci sarà più. Non resiste più nulla. Tu rimani solo con te stesso, e non sei più sicuro neppure di te stesso, perchè sai che domani ti potrai abituare a ciò che oggi ti addolora, e più tardi rimpiangerai quella nuova abitudine, anch'essa condannata e travolta da una visione nuova. Non ci sono ritorni, per te, non c'è passato, non c'è neppure un avvenire plausibile.

E allora, che vuoi scrivere? Che può fiorire dalla tua penna, se non un lamentevole coro di astrazioni e parole vane e vana letteratura? Chi ti dà un'ispirazione genuina, su che cosa si forma, si concreta l'estro? La macchina muta anch'essa, di giorno in giorno, e domani la tua esaltazione parrebbe ridicola, assurda. E i casi tuoi, i tuoi dispiaceri, le tue allegrie improvvise farai bene a tenerteli per te, perchè tu stesso, l'hai detto, sei uno sperduto, un infedele.

Fantasia! Ma anche questa ti sopravvanza. Inventa, e domani troverai un'invenzione più allettante. Costruisci periodi con tanti aggettivi e tante risonanze, e domani tutto cadrà in frantumi perchè la catena delle parole si reggeva su di una realtà che è fuggita, scomparsa. Non resta che l'uomo, il famoso «uomo» che tutti ti raccomandano di cercare, di rappresentare; ma anche egli tu lo vedi fuggire, girare come in una giostra sterminata, e tutte le volte che vuoi fissarlo devi andarlo a cercare in una foresta, in un deserto, in un villaggio, dove tu non vivi, dove sei stato forse un giorno per caso, e non qui, nella tua città, dove non puoi dargli uno sfondo, un ambiente che resista alla giornata; e tu rimani inerte con i tuoi «sentimenti», con le tue «passioni» allo stato greggio, e tutt'al più potrai fornire un «documento dell'epoca» agli storici annoiati, che malediranno però la tua scarsa precisione, la tua prosa indecisa di disorientato.

Allora il tuo mestiere è fallito. A meno che tu ti metta a cantare la velocità e la frenesia, ripetendo monotono e fiacco gli stessi gridi di stupore per tutta la vita.

***

Tutto ciò, perchè colmano di terra il Naviglio. No, lo so anch'io che questa disperazione è un po' grottesca, che l'Apocalissi è una mania che m'ha ripreso senza quasi che me ne fossi accorto. Suvvia, i cittadini, quelli attivi e serii, non sentono nessun dispiacere, e hanno centomila ragioni, anche se noi la smettiamo una buona volta di scrivere e di far la serenata ai ruderi o alle anticaglie. E poi, noi siamo animali molto adattabili, e questo vizio di scrivere non lo perderemo per così poco, contenti, se non altro, di star qui a lamentarci di tutto ciò che è scomparso, e di strappare, se è possibile, un sospiro a qualche vecchierello nostalgico o a qualche dama decrepita, sorda e sdentata. Quando non ci ascolterà più nessuno, saremo fieri anche di questo pubblico. E quand'anche tutta la Terra si fosse trasformata, o avessero spianato le montagne e prosciugato i fiumi, quando gli ultimi leoni e le ultime aquile li avessero impagliati e chiusi nei musei, quando dei campi odorosi di fieno e delle mura di città gloriose non rimanesse neppure il ricordo; allora si troverebbe ancora qualcuno di noi disposto a cantare alla luna (se non avranno tolto di mezzo anche quella) il suo sconforto per sì immenso strazio. Coraggio, dunque, o scrittore: il tuo lucroso mestiere è salvo.

***

Addio, acqua. Pensavo che tu avresti rallegrato i nostri anni futuri. E già devo salutarti, umile e modesta, che torni ai tuoi fiumi.

G. B. Angioletti.

Splendori e orrori di una storica torre

Trento, 10, notte.

(*Tridentinus*) — La Sovraintendenza alle Belle Arti di Trento ha progettato di restaurare tre altri edifici storici della nostra città: il Palazzo Pretorio che sorge nella magnifica Piazza del Duomo accanto alla grande Basilica romanica, la chiesa di Santa Chiara e la Torre Vanga.

Il restauro della chiesa sarà presto compiuto e la parete meridionale dell'edificio presenterà le primitive eleganti(?) finestre del duecento. Nel Palazzo Pretorio furono pure messe in luce delle magnifiche bifore che fanno ripensare alla bella costruzione originale dell'antico fabbricato; ma i lavori di restauro, essendo collegati alla completa sistemazione di tutta la storica piazza del Duomo, per la quale sono stati preparati numerosi progetti, saranno iniziati assieme alle altre opere di restauro. In questi giorni sono invece incominciati i lavori alla Torre Vanga e alla casa vicina, che reca pure notevoli finestre dugentesche.

La «Torre rossa»

La Torre Vanga è una delle trentadue che un appassionato archeologo rintracciò nella Trento medioevale. Eretta sul basamento di una torre romana, a guardia del pittoresco ponte di legno che fino al 1858 congiungeva la città con l'antica abbazia di San Lorenzo, essa era certo la regina delle torri feudali del secolo decimoterzo. Fu costruita in epoche diverse: il basamento millenario è di pietra viva, il resto di mattoni rossi, per cui già nel duecento i cittadini la chiamavano «Torre rossa». Trento fu città fedelmente ghibellina, e la storia ricorda che nel 1182 il Barbarossa stabilì che, abbattute le sue torri, essa non avesse più ad avere consoli, ma restasse sempre fedele e devota al governo assoluto del Vescovo Salomone, al quale egli concedeva i diritti di batter moneta e di navigare sull'Adige.

Fu allora forse che molte torri furono demolite fino alla base, per risorgere qualche anno dopo più alte di prima. Ma fu allora che la zecca di Trento cominciò a coniare monete e le miniere d'argento del Monte Argentario portarono alla città una ricchezza insperata. E in quel tempo visse quel Federico Vanga che fu il più glorioso dei Principi Vescovi Trentini, dopo l'ombra secolare del Medioevo; colui che portò il Principato al più alto grado di potere e di splendore e cominciò nel 1212 la costruzione della superba Cattedrale che è tutt'oggi uno dei più perfetti monumenti romanici, che fece infine compilare quegli statuti minerari che costituiscono il più antico diritto minerario d'Europa.

Non vi è ormai alcun dubbio che la «Torre rossa» e la casa attigua siano stati un antico feudo del Vanga, umanista di alto valore e di profonda dottrina, nominato dall'imperatore Federico II legato della Corte imperiale e suo vicario in Italia. La casa che ora si ridona alle forme del Duecento, rammentando uno dei periodi più floridi di Trento, riapparirà anche uno dei monumenti più cospicui della nostra storia. Forse, però, essa non potrà più riprendere l'aspetto attraente d'un tempo, quando la torre rossa si specchiava nell'Adige, che passava lento sotto i sette archi del ponte di legno col tetto pittoresco, mentre dall'alto le belle castellane osservavano le barche dei mercanti veneti che risalivano il fiume italico per portare le spezie d'Oriente agli italiani di «Bolgiano».

Scene di sangue

Alla torre è poi legato un altro episodio fra i più importanti della storia di Trento. Nell'aprile 1407, quand'era vescovo Giorgio di Lichtenstein, assolutista e per di più straniero, un ricco cittadino di Trento, Rodolfo Belenzani, aizzò il popolo alla rivolta riuscendo a far imprigionare lo stesso Principe Vescovo nella Torre Vanga. Acclamato «Capitano dei Cittadini», il Belenzani s'impadroniva della città, dettando una nuova costituzione di governo e instaurando una repubblica trentina. In tempi di signoria feudale quel tentativo apparve di una grande audacia. Il popolo eccitato contro gli stranieri uccise due familiari del Principe Vescovo e le loro teste mozze furono mostrate al prigioniero da una finestra della Torre Vanga. Più tardi il tentativo di ribellione fu sedato nel sangue e il Belenzani venne decapitato, mentre la città fu saccheggiata e incendiata.

La «Torre rossa», spettatrice di tante vicende storiche, ritorna ora com'era nei secoli tormentati del Medioevo da cui dovevano sprigionarsi i primi bagliori della modernità.

Lettere dalla Siria

Zenobia vassalla di Roma

(Dal nostro inviato)

PALMIRA, dicembre.

Poco fa, il mio cortese e brillante cicerone mi diceva, additandomi il colonnato del tempio del Sole:

— Di notte queste rovine acquistano una grandiosità particolare. Da due anni vivo qui e tutte le volte provo la stessa impressione. E mi sembra alle volte che questi ruderi si popolino d'ombre.

Soggiunse:

— Credete agli spiriti voi?

Parlava con volubilità, come se avesse un forte quantitativo di parole assortite da smaltire. E' in fondo un fanciullone, come i suoi colleghi, simpaticissimo, come sanno esserlo i francesi quando ci si mettono e mi accorsi, improvvisamente, che i miei sentimenti nei suoi riguardi erano di natura assai disparata. Assomigliava in modo commovente ad uno qualsiasi dei nostri libici: lo stesso burnus, le stesse brache abbondantissime, le stesse scarpe di corda sul piede francescanamente nudo. Il copricapo differisce un po' è vero, ma l'anima è identica. Vivono questi e quelli in volontaria solitudine, ai confini d'un impero, a centinaia di chilometri dalla più vicina città, nella quale non mettono piede che per farsi riudecirre(?) nel deserto dall'acre nostalgia degli orizzonti. Formano da soli una razza a parte, razza di sognatori, nell'anima dei quali una porta si cela forse in attesa della scintilla che ne accenda l'estro.

Il tenente sentimentale

— Sapete che cosa pensavo stamattina? — proseguì il mio compagno, mettendosi a sedere su una stele abbattuta e giocherellando col chepì. — Pensavo che le circostanze della vita ci creano alle volte seri imbarazzi. Io dovrei, per esempio, farvi da mentore, ma temo fortemente che la mia scienza si limiti a quei quattro luoghi comuni dei quali abbiamo fatto sfoggio a mensa... Chi era Palmira? Una regina a cavallo, siamo d'accordo... E poi? E poi e poi, caro signore, dovreste saperne più di me... Un professore tedesco, che è venuto qui l'anno scorso, grattando la terra ha trovato un sigillo che non so troppo bene che cosa fosse, ma doveva appartenere all'equipaggiamento militare di gente che veniva dalle vostre parti... Ne sapete qualche cosa? Scherzi a parte, quel vostro generale di sedici secoli fa doveva essere un gaillard del quale si è perso lo stampo. E pensare che non aveva seguito i corsi d'arte militare del capitano Dubois, quello che un giorno mi ha flanquè dieci giorni di salle de police... S'interruppe. Richiedendo Caravane, poi, come al solito, saltò di palo in frasca:

— Chi sa quante volte Zenobia è passata fra queste colonne, sulla sua lettiga d'oro e porpora, col diadema di struzzo e quattro schiavi nubiani che le facevano vento!...

E concluse, dopo una pausa:

— Io credo agli spiriti. I miei colleghi, alla mensa, ridono di me a causa di ça, ma credo veramente che la notte queste mura si popolino di fantasmi.

Ora, nella solitudine della mia camera, ripenso perplesso alla strana conversazione di poco fa ed al bizzarro amico meharista che interroga le ombre al chiaro di luna. Possiamo noi dargli torto? Delle donne dell'antichità, Zenobia è quella che maggiormente ha eccitato la fantasia dei posteri, ispirando sentimenti non dissimili da quelli che trassero in Soria, morente, il trovatore Rudel. Come donna uscì certamente dal comune e non ebbe che un torto: quello di non nascere più tardi. Tra tutti i nemici di Roma imperiale, è quella che suggerisce meno l'idea della sproporzione: il destino fu ingiusto con lei il giorno in cui la collocò di fronte ad Aureliano. Roma le deve una delle sue più belle pagine di storia.

Un soldato ed una donna

Rotto a tutti gli esercizi fisici, non disdegnava dividere con gli umili soldati le fatiche ed i pericoli del campo; saltava a cavallo, in colleggio, come il più provetto dei cavalieri. Tirava di scherma e d'arco, e dobbiamo credere che fosse realmente bella se potè, donna, imporre la sua personalità a sudditi ed alleati.

Aureliano era veramente l'uomo designato dal destino a risollevare le fortune di Roma, ripristinando l'unità imperiale, spezzata da dodici anni. La Gallia si era staccata da Roma nel 258; in Oriente, Zenobia, vassalla di Roma, rimasta vedova di Odenato nel 260, aveva creato un Impero indipendente, facendosene coronare sovrana e estendendo i suoi domini dal Tauro alla Cirenaica. Roma, minacciata in pari tempo sul Reno, sul Danubio e sull'Eufrate, travagliata da lotte interne, pericolava.

Romano delle più tarde età, Aureliano fu, si può dire, il primo degli italiani: per lui Roma significava Italia e Italia Roma. La sua politica d'allora è, nelle sue linee di massima, politica di tutti i tempi: ebbe vigile il senso della continuità storica e la sua opera politica superò certamente in gloria le sue stesse gesta militari.

L'esercito di campagna di Aureliano si componeva delle legioni di Rezia, di Norico, di Pannonia e di Mesia che costituivano il fior fiore delle truppe danubiane, della 7.a legione Gemina di Spagna, della 3.a Augusta d'Africa e della 2.a Partica: in tutto quindici legioni con un effettivo puramente nominale di 180.000 uomini, compresa la Guardia Pretoriana, le Legioni Urbane ed i servizi ausiliari. In più disponeva di due corpi di cavalleria dalmata e maura. L'effettivo reale non è noto, ma risulta dal racconto di Zosimo che l'esercito romano era molto inferiore per numero all'esercito palmireno che contava 70.000 combattenti circa.

Tiana, che difendeva i valichi del Tauro, oppose la prima resistenza tenacissima ad Aureliano, in un accesso di collera, promise ai suoi soldati il sacco della città. Entrato in Tiana, le truppe ricordarono ad Aureliano la promessa fatta, ma l'imperatore, arringate le truppe, espose i motivi in forza dei quali, dopo matura riflessione, aveva cambiato idea. «Noi facciamo la guerra per liberare queste popolazioni — esclamò — non per opprimerle».

Zenobia, intanto, asserragliata in Antiochia, collocava sull'Oronte una forte retroguardia formata di cavalleria pesante. Le forme romane, ormai logore, erano inferiori per armamento ed esperienza agli squadroni di Palmira, ed Aureliano, che ben lo sapeva, non volendo sprecare inutilmente le sue forze, ordinò al Maestro dei Cavalieri di non attaccare per nessun motivo e di scappare non appena i palmireni avrebbero preso l'offensiva: la fanteria intanto avrebbe guadato il fiume sul fianco degli eserciti, con l'incarico di molestare il nemico sulla sua linea di ritirata.

Il piano riuscì splendidamente. I cavalleggeri romani, alla vista dei palmireni, fecero dietro-front e fuggirono ventre a terra, come colti da panico: gli squadroni di Palmira si lanciarono all'inseguimento, ma i romani, non appena li giudicarono sufficientemente spossati dal calore e dal peso delle armature, con un vero prodigio di perizia equestre, fecero un brusco voltafaccia, caricando a loro volta i cavalieri nemici e sbaragliandoli. Non era che uno scontro di avanguardie, ma le conseguenze dovevano essere incalcolabili.

Nel segno di Cristo

In Antiochia, Paolo da Samosata, vescovo deposto dal terzo Sinodo, rifiutava obbedienza e continuava ad occupare il palazzo vescovile malgrado le proteste del nuovo presule, Domno. La questione era in pari tempo religiosa e civile: religiosa in quanto Paolo rifiutava di arrendersi ai deliberati del Sinodo, civile in quanto egli deteneva la casa proprietà corporativa della comunità cristiana di Antiochia. L'imperatore che non era cristiano, ma pagano, poichè si confessava adoratore del Sole — religione a quel tempo assai diffusa in Oriente — ed aveva competenza puramente civile, udite le parti, stabilì conformemente alla legge che il palazzo episcopale dovesse appartenere al legittimo rappresentante della comunità cristiana, proprietaria dello stabile, ma poichè Paolo e Domno vantavano entrambi la stessa veste, Aureliano stabilì che vero rappresentante dei cristiani dovesse essere considerato quegli che fosse riconosciuto dal Vescovo di Roma e dagli altri vescovi d'Italia e che mantenesse regolare corrispondenza con loro. Roma e l'Italia — dice a questo proposito lo storico francese Léon Homo — erano per Aureliano, dal punto di vista politico e da quello cristiano il centro dell'Impero. La sentenza fu fatta eseguire dai legionari e Domno entrò in possesso della casa. Così, per virtù di Roma, che non aveva a quell'epoca nessunissima tradizione cristiana, l'idea cattolica otteneva vittoria in Oriente.

A Emesa, nuova resistenza: il combattimento si iniziò come quello dell'Oronte, con una carica di cavalleria sfruttata da Aureliano, ma questa volta lo stratagemma per poco non si risolse in uno scacco per i romani. Le torme dalmate e maure, inseguite da tutta la cavalleria palmirena stavano per soccombere, allorchè Aureliano, resosi conto del pericolo, lanciò i suoi vecchi fanti contro la linea nemica. Gli arcieri di Zenobia, sbaragliati dall'urto formidabile, fuggirono in disordine; il campo di battaglia risuonò di grida e di gemiti: tra i clamori altissimi, i cavalieri di Palmira ebbero la sensazione di quanto avveniva alle loro spalle: la loro decisione vacillò, i cavalleggeri romani furono loro addosso; i fanti danubiani, liberatisi dagli arcieri di Zenobia, si cacciarono sotto i garretti dei cavalli nemici lanciando il grido di guerra e, in breve, dei formidabili squadroni siriaci non rimaneva sul campo che un ammasso osceno d'uomini, di cavalli e di armature fracassate.

Questa volta la vittoria era decisiva. I resti dell'esercito battuto, per le vie del deserto, si ritirarono a Palmira ed Aureliano, entrato in Emesa, fu accolto da grandi dimostrazioni di gioia.

Cominciava ora la parte più difficile della campagna: bisognava attraversare un paese assolutamente arido, tra popolazioni ostili: 12 chilometri in paese coltivato e 108 chilometri in pieno deserto, nessuna località importante sul percorso e rarissimi pozzi, dei quali tre soltanto sono ancora oggi in attività.

La fuga e la cattura

L'esercito romano subì tali molestie da parte dei nomadi del deserto, prima di giungere a Palmira, che Zenobia ebbe tutto il tempo di apprestarsi a difesa. Decimato dalle battaglie — sanguinosissima quella di Emesa specialmente — la grande armata romana doveva essere divisa in tre parti: un corpo d'assedio regolare, un distaccamento sulla via dell'Eufrate, per far fronte agli eventuali soccorsi di Persia, ed una linea di posti scaglionati sulla via della Siria per difendere dagli attacchi dei nomadi fedelissimi a Zenobia quello che ben poteva definirsi il cordone ombelicale dell'esercito romano.

L'assedio si prolungò sino all'estate senza notevoli mutamenti. La città, giudicata imprendibile, resisteva con accanimento e dall'alto delle mura munitissime, gli arcieri di Palmira, famosi per la loro bravura, si divertivano a bersagliare gli assedianti con molti di spirito e tiri precisi. Aureliano stesso, un giorno, fu lievemente ferito da una freccia. L'imperatore tentò di farla finita una buona volta mandando parlamentari a Zenobia con una lettera di suo pugno, ma la regina sdegnosa respinse ogni offerta di pace. Aureliano ebbe allora un'idea e l'attuò con quella energia singolarissima che sapeva all'occorrenza imprimere alla materia più ribelle. Intavolate trattative con i nomadi, li guadagnò alla sua causa: potè così sguarnire la via della Siria e fare affluire i distaccamenti a Palmira. Il corpo d'assedio fu rinforzato, il blocco divenne più severo, l'esercito inviato dai persiani in soccorso di Zenobia fu battuto e rigettato al di là dell'Eufrate. Palmira era spacciata. Non potendo oramai più sperare in alcun soccorso, Zenobia risolvette di fuggire e di raggiungere il fiume, ove i persiani, forse, le avrebbero offerto nuovi mezzi di resistenza. Montata su un cammello, con la scorta di poche truppe leggere, uscì infatti, col favore della notte, dalla piazza assediata e raggiunse l'Eufrate: ma Aureliano, informato della sua fuga, la fece inseguire da una torma che la catturò nel momento preciso in cui stava per imbarcarsi per l'opposta sponda.

Il processo di Zenobia si svolse ad Antiochia e non a Palmira. Rea d'usurpazione ai danni di Roma, la regina, la cui forte fibra era stata spezzata dalla sciagura, si difese senza dignità rigettando la colpa sui consiglieri — primo fra tutti il filosofo Longino — ed accusandoli di avere abusato della sua debolezza di donna. L'esercito, esasperato dalla lunga guerra e dalle privazioni, reclamava la morte di Zenobia, ma Aureliano oppose un rifiuto. Longino, invece, che non era palmireno, ma greco, fu trattato come agente provocatore e, condannato a morte, subì stoicamente la pena capitale consolando gli amici.

Un corriere d'Occidente avvisava intanto che sul Danubio i Carpi avevano nuovamente invaso il Basso Danubio e devastavano impunemente la Mesia inferiore e la Tracia: bisognava affrettarsi. L'imperatore raggiunse il Danubio a grandi giornate, sgominò gli invasori e stava rimettendo la frontiera in istato di difesa, allorchè gravi notizie gli giunsero d'Oriente. I palmireni, approfittando della sua lontananza e credendo oramai depreciato ogni pericolo da parte di Roma, si erano rivoltati, per istigazione d'un certo Apseo e dell'egiziano Firmo, d'accordo con l'Egitto e la Persia, e tentava d'abbattere il governo di Roma ricostituendo l'Impero palmireno. Ma Aureliano aveva preso alla partenza qualche precauzione e, ben sapendo quanto fosse lunga la via di Palmira, aveva istituito un grande comando militare sull'Eufrate, affidandolo, col titolo di prefetto di Mesopotamia, ad un uomo di sua assoluta fiducia, il cavaliere romano Marcellino.

L'occhio di Roma sull'Eufrate

Gli egiziani ed i palmireni, persuasi che la presenza di Marcellino sull'Eufrate sarebbe sempre stata un ostacolo per l'attuazione dei loro disegni, entrarono in trattative con lui e gli proposero di crearlo imperatore sul trono vacante di Zenobia: avrebbe potuto regnare nel nome di Roma e le apparenze sarebbero state salve. Marcellino, troppo abile per opporre senz'altro un rifiuto, chiese tempo per riflettere e spedì segretamente un corriere ad Aureliano, il quale, nel frattempo, sconfitti i Carpi, s'apprestava a muovere col suo esercito alla volta della Gallia. La lettera di Marcellino giunse come un fulmine a ciel sereno. Con una marcia prodigiosa, che non ha esempi nella storia, Aureliano attraversò nuovamente la Propontide, valicò in Asia, rivalicò il Tauro ed entrò in Antiochia in un giorno di festa, gettando con la sua presenza il panico fra i cittadini che lo credevano lontano e che si affrettarono a protestare la loro fedeltà; raggiunse Palmira quando ancora gli egiziani lo credevano sulla Propontide e la mise a sacco; volò, col suo esercito stanchissimo e decimato dalla lunga guerra, ad Alessandria d'Egitto, ove Firmo, nel frattempo, si era impiccato per non cadere vivo nelle mani di Aureliano, e la punì duramente abbattendo le mura di cinta. Di terra in terra, la notizia incredibile valicò i monti, raggiunse le capanne dei cacciatori e le tende rattoppate dei nomadi e, di carovana in carovana, di nave in nave, passò il mare e l'Eufrate. La Persia inviò messi di pace e la Gallia capitolò. Tetrico seguì, accanto a Zenobia, il carro del vincitore.

La Regina guerriera che, ai suoi bei giorni, quando sognava ancora di conquistare Roma, aveva fatto costruire dai suoi migliori artigiani un carro d'oro per il suo ingresso nella Città Eterna, dovette seguirlo a piedi, tra i commenti faceti e gli sguardi curiosi dei romani vestiti a festa, ma dopo la cerimonia ebbe in dono dallo Stato una villa presso Tivoli e visse sino a tarda età come una patrizia romana. Così Roma, come era grande nella sconfitta, sapeva essere clemente nella vittoria. Ecco perchè ancora oggi le colonne abbattute parlano al nostro cuore; ecco perchè il mio amico meharista interroga le ombre.

Massimo Escard.

«Vi piace essere balilla?»

Roma, 10, notte.

Come i ragazzi hanno visto Mussolini è stato detto da Curzio Malaparte sulla «Stampa». Ora il prof. Nazareno Padellaro riferisce nella «Scuola fascista» le risposte che i fanciulli sardi hanno dato alle domande: «Vi piace essere balilla? Perchè?».

Ecco alcune risposte commentate dal Padellaro, fine analizzatore dell'anima infantile:

«A me piace essere balilla perchè amo la Patria e il Duce. Non solo per questo, ma perchè quando saremo balilli faremo la guerra per l'Italia per farla bella e ricca. Il maestro ha detto che noi siamo gli occhi della Patria. Io sono contento perchè gli occhi sono una parte importante del corpo umano. Io darei anche gli occhi per il mio Duce».

Il compito è illustrato da un balilla nella cui bocca si inizia la scritta, convenientemente chiusa in un rettangolo, assai irregolare in verità, scritta che ripete l'ultimo periodo: «Io darei anche gli occhi per il mio Duce». Credo che il maestro abbia ripetuto agli alunni la frase assai comune: «I balilla sono le pupille del regime». Ma la pupilla è cosa assai difficile; è più semplice e più comodo dire gli occhi. Allora solo, il fanciullo si rende conto del traslato, con un sillogismo che non fa una grinza. «Gli occhi sono una parte importante del corpo umano», l'immagine quindi gli piace. «Questi occhi io li darei per il Duce». La conclusione ha una forza ed una tenerezza veramente italiane. C'è quella nativa spontaneità e generosità per il sacrificio che rendono questo accettabile sempre.

«Mi piace essere balilla, però non ho la divisa e non posso andare con quelli che sono in divisa. Se, per esempio, fanno un corteo a me non mi vogliono perchè non ho la divisa e se me la danno gratis ci vado se no non ci vado. Se avessi la divisa sarei forte come un carabiniere, ma non l'ho. Sono balilla lo stesso».

Questo fanciullo arde dal desiderio di avere la divisa ed è irato perchè non gliel'hanno data. Forse ne aveva maggiore diritto rispetto agli altri: certo non può comprendere una «A me non mi vogliono». E' una frase che tradisce un corruccio fiero e incontenibile. Egli sa che la divisa dà la forza, perchè essa «fa fare il forte». Quanta sapienza inconscia in questa frase. Non si tratta di essere forte perchè nessuno è forte: tutti possiamo fare i forti. «Forte come un carabiniere». Ecco il termine di paragone insuperabile. Dopo questa constatazione amara e scoraggiante insorge il fanciullo e dice: «Senza divisa sono balilla lo stesso».

Gli affreschi di Paolo Uccello

saranno restaurati in primavera

Firenze, 10, mattino.

Vi abbiamo informati della questione sorta a proposito degli affreschi di Paolo Uccello, esistenti nel chiostro verde di Santa Maria Novella e della urgente necessità di procedere a delle riparazioni. Ora il nostro Podestà che si è interessato immediatamente della questione, annunzia che nella prossima primavera saranno iniziati i lavori di restauro per parte del prof. Benini. Inoltre i due affreschi di Paolo Uccello, già staccati dalle pareti fino dal 1910, verranno posti nel grande refettorio di Santa Maria Novella, un magnifico salone trecentesco da poco restaurato, al fine di preservarli da ulteriori danneggiamenti dovuti alla azione del sole e dell'umidità.

Curiose memorie storiche

Monsignor Mastai Ferretti in America
Ufficiale sulla stessa nave: Garibaldi

Santos, 10 sera.

(A. A.) - Nell'antica chiesa alla quale è annesso il convento dei padri benedettini, è stata rimodernata un'epigrafe che ricorda il soggiorno fatto in questa città da mons. Giovanni Maria Mastai Ferretti, che fu Papa Pio IX. L'epigrafe, nella traduzione italiana, dice: «A perpetua memoria — nel 1823 — il sacerdote Giovanni Maria Mastai Ferretti — che fu Papa col nome di Pio IX — di passaggio alla volta del Cile — ove recavasi in missione apostolica — dimorò alcuni giorni in questo Convento — essendo Santos il principale porto dell'America — visitato dall'unico Pontefice — che fino ad oggi abbia toccato il Nuovo Mondo».

Il veliero che trasportava il futuro Papa era comandato dal padre di Leone Gambetta, il famoso tribuno francese: ufficiale di rotta era Giuseppe Garibaldi. Il futuro pontefice di Roma raggiunse il Cile, dove si convogliavano fin d'allora le correnti emigratorie italiane, doppiando il pericoloso Capo Horn e risalendo con lunghissima navigazione l'Oceano Pacifico fino al porto cileno di Sant'Antonio.

Un messaggio dell'esploratore Rondon

sulla spedizione al Nord del Brasile

Rio de Janeiro, 10 sera.

(A. A.) — Da Obidos il noto esploratore brasiliano generale Rondon ha inviato al Presidente della Repubblica, dott. Washington Luis, un telegramma datato da Cabeceiras do Rio Cuminá, nel quale, dopo aver comunicato che la spedizione al nord del Brasile sta percorrendo zone sconosciute, mai raggiunte dai portoghesi, nè da precedenti esplorazioni, aggiunge:

«La ricchezza delle zone scoperte è costituita da una grande potenzialità economica, che potrà sfruttarsi appena si potrà aprire una strada carrozzabile che unisca la Guyana a Obidos ed alla frontiera. La zona merita l'attenzione pel suo eccellente clima, poichè, nonostante sia situata in prossimità dell'Equatore, la temperatura massima osservata all'ombra è di 30 gradi e la minima di 19 gradi. Le campagne sono simili a quelle dell'altipiano ed anche la flora e la fauna. Gli indii «penocotos», che s'incontrano, sono robusti e nessuno presenta sintomi di malattia, ed indicano che mantengono relazioni con gli abitanti ai margini della Guyana Olandese. I negri e gli indii sono in buone condizioni, a giudicare dagli oggetti di cui li troviamo in possesso e che provengono dal piccolo commercio con la Guyana».

Nel regno del fumo

Prevalenza della sigaretta e decadenza del sigaro

Roma, 10, sera.

Nei primi cinque mesi dell'esercizio finanziario corrente, si sono consumati mille quintali di tabacco di più che nello stesso periodo dell'esercizio finanziario passato, e ciò rappresenta un aumento di quasi l'uno per cento. Tale incremento deriva da un maggior consumo di sigarette, fronteggiato invece da un minore consumo negli altri generi. Si sono consumati quasi 2700 quintali di sigarette di più, ossia il 5 per cento; nel novembre del 1928 il consumo è salito a proporzioni ancora maggiori, superando l'11 per cento. La espansione verificatasi in confronto al mese di novembre del 1927, conferma in sostanza il fenomeno dello sviluppo del consumo delle sigarette. Allo stato delle cose, nei primi 5 mesi dell'esercizio finanziario corrente, su 100 q.li di tabacco consumato, 47 sono sigarette, 25 trinciato, 23 di sigari, 5 di tabacco da fiuto. Guardando poi al medesimo rapporto nello stesso periodo dell'esercizio finanziario passato, si vede generalmente come si spostino le proporzioni. Guadagnano sempre terreno le sigarette, perdono decisamente terreno i sigari, indietreggiano, ma faticosamente, i trinciati, resistono benino i tabacchi da fiuto.

Taccuino storico

La leggenda dei Re Magi

Alla festa dell'Epifania, alla quale la Chiesa Romana diede nel IV secolo il concetto di «manifestazione» per fondere tutte le precedenti tradizioni, unì anche la leggenda dei Re Magi, cioè di quei tre misteriosi personaggi venuti probabilmente dalla Caldea per assodare la profezia messianica della liberazione della Palestina dal dominio romano.

E' noto che i loro nomi variano dal testo latino a quello greco e da questo al testo ebraico. La loro adorazione alla grotta di Betlemme fu parimenti oggetto di leggende diverse e di diverse riproduzioni artistiche. Fra queste è da ricordare un antico sarcofago dell'epoca Carolingia, sormontato da una stella e fregiato di tre corone, il quale reca un'epigrafe così concepita: «Sepulcrum trium Magorum». Le ceneri contenute in quell'urna, che si conservava a Milano, furono tolte dal sarcofago stesso e portate da Barbarossa a Colonia nel 1164 e vennero ricuperate poi nel 1904 dal cardinale Ferrari.

Tutto ciò dimostra come intorno a questi Re Magi si sia voluto, da oltre due millenni, fornire le maggiori prove di sostanza, affinchè non ne scomparisse il ricordo e come la Chiesa abbia intenzionalmente abbinato questo ricordo alla festa dell'Epifania poichè l'«adorazione» veniva a rafforzare il principio divino della nascita di Cristo.

Quanto alla Stella, quale punto luminoso che servì di guida ai tre saggi dell'Oriente, fermandosi poi nel cielo di Betlemme, è noto che non pochi astronomi cercarono di conciliare la tradizione col calcolo, anche per stabilire per essa la data della nascita medesima del Redentore. E fra le tante congetture sembra che gli studi fatti dal Richard abbiano approdato a questo: che nell'anno 7 avanti l'èra volgare avvenne la congiunzione di Giove e di Saturno, facendo apparire nel cielo un punto luminoso che si rendeva visibilissimo verso la fine di dicembre e i primi di gennaio.

In realtà soltanto l'evangelio di Matteo rammenta questo particolare, ma siffatta coincidenza astronomica e la quasi certa venuta di profeti Caldaici od Assiri in Palestina, altre volte accaduta in quel periodo messianico che precedette e seguì di poco la nascita di Gesù, fanno ritenere che la leggenda, pur sfrondata della sua ingenua semplificazione, abbia un fondamento storico di verità.

+ + +

L'assedio di Makallè (gennaio 1896). - Sono passati 33 anni da quel dicembre del 1895, durante il quale l'avanguardia dell'esercito scioano, comandata da Ras Maconnen attaccava e distruggeva all'Amba Alagi l'eroico battaglione Toselli.

Il generale Arimondi, che marciava in soccorso, edotto della disfatta, fu costretto a retrocedere lasciando nel piccolo forte di Enda Iesu, o di Makallè, un presidio di 1300 uomini, costituito dal 3.o battaglione indigeni, da una compagnia dell'8.o, da alcuni soldati del genio, da una sezione di carabinieri e da 4 pezzi da montagna agli ordini del maggiore Galliano.

Il 29 dicembre ricompariva sulle alture che circondano quel forte, lo stesso Maconnen per intimare al Galliano di ritirarsi esso pure. Al parlamentario che portava questa ingiunzione, il maggiore rispondeva: «Il mio Re mi ha ordinato di star qui, e io non mi muovo; fa ciò che credi, ma ti avverto che ho ottimi fucili e buoni cannoni». Il 3.o gennaio il forte fu circondato dai nemici, i quali dopo alcuni tentativi di assalto, brillantemente respinti, risolvano ad impadronirsi dei pozzi che disgraziatamente erano fuori dalle trincee. Galliano era deciso a resistere, ma nello stesso tempo notificava al generale Baratieri che la sua preoccupazione era la mancanza d'acqua, la cui riserva scemava ogni giorno. E infatti il giorno 18 spediva alcuni corrieri, per vie diverse, al comandante in capo dichiarando che non avrebbe abbandonato il forte, ma che l'acqua era completamente finita. Uno dei messi, di ritorno, portava nella notte del 20 l'ordine di sgombrare, avendo il comando ottenuto dal nemico «l'onore delle armi».

Così avvenne infatti, la mattina del 21. Senonchè, quel valoroso presidio, ridotto in condizioni disastrose e scemato alquanto di forze, veniva trattenuto ancora 9 giorni da Ras Maconnen, per coprire con la sua presenza la marcia di fianco che il grosso dell'esercito abissino stava compiendo verso la conca di Adua. Finalmente il 30 di gennaio potè rientrare nella linea degli avamposti.

Galliano, promosso tenente colonnello per merito di guerra, aveva ottenuto la liberazione a patto di non battersi più cogli abissini; ma nella giornata di Adua volle essere ancora alla testa del suo battaglione e fu ucciso alle falde di monte Raio. Il suo corpo non fu più trovato. Ma non è perduta la memoria di Lui, più viva ancora fra i nostri magnifici ascari eritrei di quanto possa esserlo nel bronzo con cui ha voluto eternarlo la nativa sua Ceva.

+ + +

Il nostro tricolore (7 gennaio 1797). — La prima assemblea politica del nostro Risorgimento si riunì a Modena, nel palazzo ducale, nel 1796, subito dopo l'ingresso di Bonaparte in Lombardia. Vi convennero i delegati di Modena, Reggio, Bologna e Ferrara, proclamandovi quella Confederazione Cispadana, la quale rimaneva in attesa degli ordini che Bonaparte stesso avrebbe dato per una più imponente adunanza da tenersi nella sala dell'archivio comunale di Reggio.

Questa adunanza, detta dei centumviri, ebbe luogo il 7 gennaio 1797 e in essa funzionò da segretario generale Giuseppe Compagnoni, uomo di molto ingegno, nativo di Lugo, scrittore della rivoluzione francese, ammiratore di Napoleone e soprattutto oratore facondissimo.

Alla prima seduta, il Compagnoni prese subito la parola e propose senz'altro di adottare per la nuova repubblica una sola bandiera, sul modello di quella francese, ma con la sostituzione del color verde al colore turchino. La proposta fu approvata per acclamazione e il giorno dopo il tricolore italiano apparve per la prima volta alla festa dei militi cispadani, sugli stendardi e nelle coccarde. Riunita poi la Cispadana alla Cisalpina, il Compagnoni vi fu eletto deputato e vi rimase fino all'entrata degli Austro-Russi in Milano, per la qual cosa dovette fuggire a Chambery e poi a Parigi. La vittoria di Marengo gli riaprì le porte d'Italia e gli procurò la nomina a consigliere di Stato. Caduto il Regno Italico, morì povero, nel 1833.

La bandiera tricolore che rimase in Milano fino al 1815 non cadde in mano all'Austria. Essa fu bruciata dai suoi alfieri, i quali in segno di rispetto, ciascuno di essi volle ingoiare un pizzico di quelle ceneri. Essa riapparve ancora coi patrioti del 1831 e divenne poi bandiera dello Stato, con Carlo Alberto, nel 1848.

Libri ricevuti

[illegible] RUNAJA: «La danza come un modo di essere». - 1928. Casa «Alpes», Milano, L. 10.

BIANCA CISARI BONAZZOLA: «Tu la prima, io il creatore». - Edizione d'arte Cisari, Milano.

LORENZO CODEMO: «Valorizzazione coloniale». - Casa ed. «Apuania», Genova.

ACHILLE BENEDETTI: «Cronache di guerra». - 1928. A. Mondadori, Milano, L. 10.

EDVIGE SALVI: «Fra civil gente». - 1928. Ed. A. Vallardi, via Stelvio, 22, Milano.

Imponenti onoranze alla salma del Card. Tosi

Il grandioso corteo - Una sfilata di due ore

Milano, 10, sera.

La salma del cardinale Eugenio Tosi è stata trasportata stamane entro l'austera solennità del Duomo, con un lungo, imponente accompagnamento funebre, che ha avuto gli splendori del più alto cerimoniale, la grandiosità di una manifestazione di cordoglio cittadino, e non solo cittadino, lo commosso e di un vasto tributo d'affetto del clero e dei milanesi al Pastore che lascia profondo ricordo di bontà, e che per la sua bontà, e la semplicità e pietà della vita, fu popolare, anche fuori dei devoti, circondato dal più amoroso rispetto.

In piazza del Duomo

Il movimento dei partecipanti e della folla degli spettatori si è iniziato fin dalle prime ore, con méta principale la piazza del Duomo. Ma anche verso le vie del lungo percorso si è riversata la folla, affrontando il freddo mattutino per assicurarsi nei punti dove calcolava di meglio poter assistere.

Intanto, a tarda sera, il pellegrinaggio nella camera ardente, la sala «dei trono» nel palazzo Arcivescovile era tornata silenziosa e nella notte si erano svolte le pietose operazioni per calare la salma dall'alto catafalco della cassa, che è duplice: internamente di piombo, esternamente di quercia scolpita, con piedi e maniglie di bronzo. Su di essa sono apposte una croce e una targa d'ottone. Entro la bara è collocata una pergamena che ricorda l'attività episcopale di Eugenio Tosi.

La salma, che è stata nella notte sottoposta ad un ultimo processo di conservazione, vestì i medesimi solenni paramenti dei quali era stata vestita per venire posta sul catafalco. Alla deposizione nella cassa hanno assistito l'intero Capitolo, i membri della Giunta diocesana, i due segretari, padre Gemelli, e pochi altri. L'assoluzione è stata impartita dall'arciprete del Duomo, mons. Balconi.

Alle ore 2 la cassa funebre è stata trasportata entro la cappella, dove si è iniziata subito la celebrazione delle Messe.

Avvicinandosi l'ora dei funerali, gli appartamenti cardinalizi e la cappella vengono sgombrati. Alle 8 nessuno entra più nel palazzo, ove cominciano a giungere le autorità. Esse sono ricevute da mons. Ceriani e ammesse a visitare il feretro.

Folla di rappresentanze

Nella «Sala del trono» si radunano intanto i vescovi.

Senatori e deputati vengono ammessi invece nella cosidetta «Sala rossa». Fasi sono moltissimi e insieme a loro figurano anche i membri del Comitato per l'erigendo seminario. La «Sala dei vescovi» sarà accoglie i rappresentanti dell'Azione Cattolica centrale del Centro diocesano, delle facoltà teologica e giuridica dell'Università cattolica, che è presente con il suo rettore padre Gemelli, e con moltissimi insegnanti, e finalmente i rappresentanti dell'Ambrosiana.

Invece, nella cosidetta «Sala dei vescovi», si raccolgono i rappresentanti del Corpo consolare e quelli dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro e del sovrano Ordine di Malta.

Nella cappella arcivescovile si svolge intanto l'ultima ufficiatura funebre alla presenza del Capitolo e dei vescovi, i quali formano davanti all'altare un pittoresco e solenne gruppo.

Il rito funebre

Mentre le autorità affluiscono nel Palazzo Arcivescovile, una folla sempre più densa si reca in Duomo, apprestato in questi tre giorni per il solenne rito funebre. Nulla è stato tolto, nonostante la fastosità del paramento, alla sua austera semplicità. La sola navata centrale è stata chiusa a metà con panche e predelle, e soltanto nel vano recinto derivatone sono stati profusi i segni del lutto. Candelabri a una sola torcia completano la decorazione di ogni pilastro, e in più luoghi sul fondo intenso dei drappi spicca lo stemma ferrico con le insegne cardinalizie e il motto assunto dal Presule: *Ora et labora*.

Il gran catafalco è stato eretto sopra la balaustra della cripta. Ai piedi del catafalco è stato predisposto un ordigno a grosse funi che serviva ad elevare il feretro fin sul fastigio. Tutto intorno sono sei grandi candelabri a cinque ordini di torcere.

Alle ore 8 il Capitolo maggiore, con l'arciprete mons. Balconi, è sceso nel coro della cripta per recitare funzioni propiziatorie, mentre all'altare veniva celebrata la Messa e altre Messe venivano celebrate in fondo allo scurolo dinanzi al mausoleo d'argento di San Carlo. La folla, che aveva iniziato la visita prima ancora che il giorno diradasse il buio della fitta nebbia, è stata poi contenuta entro le navate laterali, via via che si avvicinava l'ora del rito.

Ai balconi del palazzo Arcivescovile sono esposti drappi neri, frangiati di oro. Anche lungo il percorso il funebre addobbo è frequente: alle balconate, sovrastanti i Portici settentrionali, è disteso un lungo funereo drappo.

L'esterno del Duomo è pure addobbato a lutto, con austera ricchezza. Dalle balconate pendono drappi neri e oro; l'architrave delle due porte laterali della facciata scompare sotto ugual drappeggio, sopra la grande porta centrale è collocato uno stemma cardinalizio, che sovrasta l'epigrafe dettata, come è noto, dal Prefetto dell'Ambrosiana, mons. Galbiati.

Secondo gli ordini prestabiliti, il corteo va lentamente ordinandosi. Il servizio d'ordine è prestato dai Carabinieri, dalle Guardie municipali, dai vigili. Da molti paesi vicini sono giunte schiere di operai, di appartenenti ad Associazioni religiose; un treno speciale ha trasportato molti di questi pellegrini da Busto Arsizio, la città che vide nascere il Cardinale, e dove egli era grandemente amato. La rappresentanza di Busto Arsizio è giunta particolarmente numerosa recando il gonfalone municipale.

Nel cortile, verso piazza Fontana, attende il carro, offerto, come è noto, dalla città di Busto Arsizio. E' trainato da sei cavalli con gualdrappa nera e bordi argentei. Al due lati pendono due tabelle con lo stemma cardinalizio e il monogramma C. E. T.

A poco a poco, come già le sale superiori, il cortile e gli scaloni si affollano di rappresentanti, in mezzo ai quali spiccano le alte uniformi degli ufficiali dell'Esercito e della Milizia.

Il carro funebre si dispone intorno al Palazzo Arcivescovile fino dalle 9, e alle 10 è già completamente ordinato. Tutti i posti sono ormai presi, mentre nelle strade e balconi si sono gremiti inverosimilmente di folla in attesa, perchè nella cappella del Palazzo Arcivescovile, che è conservata, si è svolgiunto un solenne rito funebre, privato da fra la salma intera il palazzo per l'estremo viaggio.

Finalmente il corteo si muove e allo in mezzo ad una doppia fila di persone aggiornate sui marciapiedi, mentre dai balconi, dai tetti, altre folle assistevano all'imponente passaggio. Il corteo dura quasi due ore. Poco prima di mezzogiorno la salma giunge dinanzi al Duomo, dove è portata ed elevata sull'altissimo catafalco.

La funebre sosta prosegue nelle tribune espressamente erette sui lati dell'altare maggiore. Tutte le personalità che partecipano al corteo vi trovano posto. La cerimonia dura circa un'ora. I funerali termineranno verso le 13.

Disgrazie

La cronaca dei funerali del cardinale Tosi ha purtroppo una nota triste, questa mattina, certo Napoleone Dordi fu Luigi, d'anni 64, da Carate Brianza, venne a Milano per assistere ai funerali del Cardinale, ma giunto in via Tivoli, cadeva improvvisamente a terra senza proferir parola. Fu raccolto immediatamente da alcuni cittadini e trasportato all'Istituto medico di via Paolo Sarpi, ma malgrado ogni cura, il disgraziato cessava di vivere.

Certo Agigi Irene, d'anni 50, nel premere al via Giovanni, che dista pochi passi dal luogo dove doveva passare il corteo funebre, veniva investita da un tram. In seguito al fatto i presenti per la disgrazia, fu gettata violentemente a terra e riportava la frattura della spalla destra. Con ogni sollecitudine fu trasportata all'ospedale ove venne trattenuta.

Anche certo Luigi Ripamonti, di anni 84, mentre si recava in una località per assistere allo sfilamento, veniva investito da una automobile privata. Il poveretto andava a terra e riportava gravi ferite per cui dovette essere trasportato all'ospedale, dove i sanitari lo hanno giudicato in condizioni gravissime.

I sei marinai del «Vallarsa» vittime di un naufragio

Genova, 10 notte.

L'Agenzia inglese *Interocean Service*, ha trasmesso ai giornali la notizia proveniente da Cadice circa la scomparsa dei sei uomini del piroscafo italiano *Vallarsa*, i quali, allontanatisi in barca dalla nave per una sosta sulla spiaggia di Puniales, sarebbero stati annegati. Si sono conosciuti per deplorare uno dei componenti la comitiva di lire 25.000 che conservava nel portafogli. A questo proposito la Società Lloyd Mediterraneo, al quale appartiene il *Vallarsa*, e che ha sede nella nostra città, si ha fornito stamane i seguenti dati:

«L'*Interocean Service* dà altri disgraziato accidente occorso a sei marittimi del piroscafo *Vallarsa* a Cadice, una versione assolutamente fantastica. Noi abbiamo finora ricevuto sul doloroso avvenimento i seguenti telegrammi:

«*Cadice*, 6, ore 18: Sabato sera marittimi Cerrotta, Cappa, Barsotti, Fiorenzi, Sampietro e Novarro, scesi con barca privata non ritornavano a bordo. La polizia, informata dell'accaduto, rinveniva due cadaveri riconosciuti per quelli di Sampietro e di Novarro. Nessuna notizia degli altri, compresi i due barcaiuoli. Non si comprende la ragione della disgrazia, essendo il mare calmo...

«*Cadice*, 7, ore 7,50: Quantunque non rinvenute altre salme, temesi sei marittimi segnalati ieri tutti periti causa disgrazia occorsa».

«*Cadice*, 8, ore 20,10: Nessun ulteriore rinvenimento. Spedita lettera».

«*Cadice*, 9, ore 18,50: Nessun rinvenimento oggi».

«Le famiglie dei disgraziati marittimi, che si ritiene siano Cerrotta Antonio di Luigi da Torre del Greco, nostromo; Cappa Ettore di Alessandro, da Genova, capo fuochista; Barsotti Eugenio di Gaetano da Livorno, diplomato macchinista, impiegato come ingrassatore; Fiorenza Giuseppe di Nicola, da Napoli, cameriere; Sampietro Gio Batt. di Paolo da Deiva; Novarro Vincente, suddito spagnuolo; sono state debitamente informate del luttuoso avvenimento e vengono tenute al corrente dell'andamento delle ricerche degli scomparsi. Altrettanto è stato fatto dalle autorità».

Caccia grossa in Val Bormida

Grosso cinghiale ucciso da un ragazzo

Savona, 10, notte.

L'alta neve caduta in questi giorni nella valle Bormida ha fatto discendere nel piano dei piccoli branchi di cinghiali. Nei giorni scorsi a Cadevilla sopra Stellire ne furono uccisi ben sette e fu abbattuta una femmina di mole discreta. L'altro ieri, in regione Le Piane, a soli 15 minuti da Altare, un cinghialone disceso, come gli altri, lungo la Bormida, fu fatto segno a vari colpi di fucile partiti da improvvisati cacciatori e quasi accecato si rifugiò inconsapevolmente in una cascina. Un ragazzetto di 13 anni che stava tagliando la legna impegnò coraggiosamente con l'inferocito animale una lotta a colpi di scure riuscendo ad abbatterlo. Un altro cinghiale fu avvistato all'imbocco della galleria di Altare e precisamente presso la località [illegible] ed u. o ancora venne ieri ucciso presso il vicino ponte della Volta.

Un Commissario prefettizio ad Occhieppo Inferiore

Biella, 10, notte.

Con recente deliberazione S. E. il Prefetto della Provincia ha accettato le dimissioni presentate dal podestà di Occhieppo Inferiore avv. Bessone, e per la temporanea gestione del Comune ha nominato l'ing. Orazio Tua, commissario prefettizio.

La costruzione delle tranvie Biella-Graglia e Occhieppo-Pollone

Biella, 10, notte.

Quest'oggi in una sala del Municipio della nostra città, convocati da S. E. il Prefetto di Vercelli ing. D'Eufemia, si sono adunati tutti i presidenti dei vecchi comitati per la costruzione delle linee tranviarie Biella-Graglia e Occhieppo-Pollone. L'importanza duplice opera, che avrebbe congiunto Biella a due meravigliose plaghe della regione, forse le plaghe più belle, più pittoresche, di tutto il Biellese, era andata, qualche tempo fa, a monte ed ormai era ritenuta di soluzione impossibile. Il capo della provincia, vista la necessità delle tranvie che avrebbero giustamente e maggiormente valorizzato Pollone e Graglia, ha ripreso l'iniziativa abbandonata e, presenziando oggi l'adunanza a cui sono pure intervenuti il Commissario del Fascio cittadino dott. Vedani e l'ing. Migliau, direttore delle F. E. Biellesi, è riuscito a portare la discussione sul terreno tecnico eliminando tutte le difficoltà. A termine dell'adunanza, in cui venne stabilita la possibilità di attuare le due tranvie entro la fine del prossimo 1930, è stato deciso che i presidenti dei comitati convocheranno entro la corrente settimana i membri dei loro singoli comitati per procedere alla firma della convenzione e al versamento dei contributi di ogni singolo paese avvantaggiato dall'importante opera.

L'arresto del magazziniere per il furto di alimentari alla Cooperativa di Aosta

Aosta, 10, notte.

In seguito al furto consumato il 5 corrente nei magazzini della succursale del Pont Suaz della Società anonima di consumo di Aosta, questa mattina venne tratto in arresto il magazziniere dello spaccio stesso, Silvano Anselmet di Giuseppe, di 43 anni, da Villanova Baltea.

Il commissario capo di P. S. dott. Tricarico, nell'esperire le prime indagini sul furto denunciato dall'Anselmet stesso, aveva rilevato diverse circostanze alquanto strane e fra queste l'impossibilità di potere asportare le merci, che secondo il valore attribuito dal magazziniere in lire ottomila, avrebbero dovuto essere contenute in una diecina di sacchi e trasportate da più persone con l'ausilio di un carro o camion. Al dott. Tricarico venne pertanto il dubbio che il furto dovesse essere simulato ad opera stessa del denunciante. Prima però di procedere al di lui fermo, invitò il presidente della cooperativa, cav. don Jaccod, ad eseguire l'inventario delle merci assegnate in carico al magazzino. Tale inventario ebbe termine stamattina ed il risultato fu che il valore delle merci mancanti ammontava esattamente a ben 27.000 lire.

Il commissario, dott. Tricarico, in base a tali risultanze fece procedere all'arresto dell'Anselmet, eseguito poi a mezzogiorno di oggi dal brigadiere Fortunato Vita della nostra Questura. All'arrestato venne contestato il fatto che le merci, da lui denunciate come rubate, erano di volume tale da non potersi asportare alla chetichella. Inoltre mentre il valore era stato denunciato in lire 8 mila, l'ammanco ammontava a circa 20 mila lire di più. L'Anselmet si mantenne sempre sulla prima versione dicendo che per le residuali L. 20 mila doveva esservi un errore di conteggio e che in ogni caso sarebbe stato disposto a rifondere il mancante.

IL FREDDO

Aosta, 10 notte.

La temperatura si è, in questi giorni, eccessivamente abbassata nonostante le meravigliose e limpidissime giornate invernali. In città, il termometro è disceso, stamattina, a 13 gradi sotto zero, raggiungendo perfino i 15 gradi in vicinanza della Dora, che scorreva densa di ghiaccioli.

Tortona, 10 notte.

Da tre giorni la temperatura si è fatta rigidissima. In città il termometro ha segnato 5 e 6 gradi. Nella valle del Curone, ancora avvolta nella neve caduta abbondantissima, il termometro è sceso ad 8 e 9 sotto zero.

Stradella, 10 notte.

Il freddo si è fatto oggi più intenso: a Soriasco il termometro è sceso a 10 gradi sotto zero.

Valenza, 10 notte.

Anche stamane l'ondata del freddo si è maggiormente intensificata ed il termometro, che durante la notte era disceso a dieci gradi sotto zero, è sensibilmente salito a nove gradi. La nebbia densa ed una brinata eccezionale ha avvolto la città e la campagna infondendo una caratteristica particolare di biancore insolito. Il gelo ha provocato vari capitomboli e scivoloni, fortunatamente innocui, ai pedoni, rendendo quindi faticosa la circolazione.

Trieste, 10 notte.

Cessata la bora, una nuova ondata di gelo si è estesa nella regione. Dopo la temperatura di ieri, che era stata più mite, il termometro è improvvisamente disceso stamane a gradi 3,7 sotto zero; nel pomeriggio la temperatura è salita a 1,1 sopra zero.

Scontro fra due automobili

Quattro feriti

Novara, 10, notte.

Sopra una automobile diretta a Milano viaggiavano certi Amedeo Pellosio, il fratello Antonio e due suoi ragazzi. Poco prima di [illegible] l'auto veniva investita da un'altra macchina e rovesciata. La vettura investitrice si allontanava subito. Restavano feriti gravemente i due fratelli Pellosio, l'uno al capo e l'altro al torace; e leggermente i due ragazzi. La causa principale del disastro deve attribuirsi alla nebbia in quel punto densissima.

La richiesta di un pazzo al capostazione di Milano

«Sono il re e devo recarmi a Roma. Con che treno devo partire?».

Milano, 10, notte.

Alle ore 11,30 di questa mattina il capostazione addetto all'ufficio informazioni della stazione centrale era intento ad impartire per telefono alcune disposizioni ad un dipendente, quando la porta dell'ufficio venne aperta con energia da uno sconosciuto che si trattenne poi nel vano assumendo una posa napoleonica.

Un minuto di silenzio: il fischio di una locomotiva che stava per mettersi in moto e quindi la voce del capostazione che si fece sentire:

— Il signore desidera?

L'uomo dall'atteggiamento napoleonico non rispose subito, chiuse la porta alle sue spalle, fece un passo avanti e finalmente parlò:

— Come lei vede, io sono il re. Devo recarmi a Roma al più presto. Con che treno dovrei partire?

Il capostazione comprese perfettamente di che si trattasse e chiese:

— Ah, lei è sua maestà! Felicissimo. Mi dica intanto, ha il biglietto?

— Lei scherza? Il re non sa che farsi di un volgare biglietto ferroviario. Ciò che mi interessa è conoscere l'ora esatta della partenza.

— Allora, si affrettò a rispondere il povero capostazione, che finalmente scorse una via di salvezza, l'accompagnerò da un mio collega che potrà fornirle i dati che l'interessano.

Il «re» soddisfatto lo segue e il funzionario, usando le migliori maniere, lo conduce al vicino ufficio di pubblica sicurezza. Qui si tenta di interrogare lo sconosciuto, ma il suo grado di pazzia è tale da rendere vano ogni sforzo. Egli non sa che rispondere come un ritornello: «sono il re e debbo partire subito a Roma».

Per abbreviargli la strada il funzionario decide di inviarlo invece all'astanteria dove lo sciagurato giunge accompagnato dai militi della Croce verde.

Interrogato anche dai medici egli si è per rifiutato di fornire le proprie generalità che si sono conosciute soltanto da alcuni documenti che aveva in tasca.

Si tratta di certo Angelo Bernocchi di 31 anni, commesso di salumeria, nato a Villa Salviolo, provincia di Mantova e dimorante a Besnate.

L'alibi del marchese Guadagni

Interrogatori e contraddizioni

Firenze, 10, notte.

Prosegue alacremente l'istruttoria per il delitto di via dell'Ariosti in seguito al quale è stato arrestato il giovane marchese Alberto Guadagni. L'indagine dell'autorità era volta a stabilire l'esattezza dell'alibi presentato dal giovane patrizio che ha proclamato la propria innocenza, dicendo di essersi recato, immediatamente dopo aver lasciato la propria amante la sera del delitto, a casa presso i genitori. I famigliari interrogati hanno affermato che l'Alberto rientrò in casa alle 19 ed era tranquillissimo. Se ciò fosse vero egli non avrebbe avuto il tempo di fermarsi in nessun posto, data la distanza che intercorre fra la sua abitazione e il luogo ove lasciò l'amante. Alcuni testimoni sono caduti in contraddizioni notevoli e fra gli altri la signora Pepe, che insieme ad altre persone si trovava la sera del delitto presso la madre del Guadagni. In un primo interrogatorio la signora Pepe affermò che quella sera era stata in casa dei marchesi Guadagni. Successivamente si è smentita dicendo di aver sbagliato ed ha poi di nuovo confermato che effettivamente si trovava la sera del delitto presso la marchesa Guadagni, ammalata, in visita. Il giudice istruttore procede ad altri interrogatori e confronti per approfondire le ricerche.

Vecchio paralitico vittima del fuoco

Roma, 10, notte.

Una raccapricciante notizia giunge dalla vicina Roccapriora. Tale Egidio Iannotti di 63 anni, mentre per il freddo si trovava vicino ad un camino, ebbe all'improvviso un lembo della stoffa della giacca, sulla quale era saltato per il crepitio del fuoco un tizzone, bruciato. Le fiamme divoratrici divamparono in un momento, senza che il poveretto, il quale è paralitico, potesse muoversi. Il vecchio si trovava solo in casa e quando vi entrarono i famigliari, immediatamente si adoperarono per salvarlo, ma il disgraziato è stato ricoverato moribondo all'ospedale.

Incendio in un cinema a Roma

Roma, 10, notte.

Ieri sera in un cinema popolare della capitale si sviluppava improvvisamente il fuoco nella cabina delle proiezioni. L'operatore, tale Fernando Luzzi, lottò disperatamente per arginare l'opera distruttrice delle fiamme. Fortunatamente il pubblico si allontanò senza incidenti dal cinematografo, mentre i pompieri accorsi spegnevano l'incendio.

L'assalto di un pescecane alla barca di un pescatore

Genova, 10, notte.

Una pericolosa avventura è occorsa nello specchio d'acqua al Quarto dei Mille. Il pescatore Giovanni Fortunati mentre stava al largo, si accorgeva che accanto alla sua barca emergeva il muso cerastro di un grosso pescecane. Il pescatore intimorito cominciò a remare per tornare a terra, ma il pescecane si lanciò vicino alla barca giungendo sotto i bordi iniziando una serie di violente sferzate con la coda. Spaventato dai continui assalti che cominciavano a sfasciare le assi della carena per le cui fessure incominciava ad irrompere l'acqua, il pescatore remando disperatamente verso la spiaggia dove una vera folla vi si era raccolta. Finalmente quando già la barca era colma d'acqua e avanzava solo lentamente, giunto ad una quindicina di metri da terra, il pescatore si gettava a nuoto mentre il pescecane ritornava al largo. Il pescatore riusciva così a raggiungere incolume la riva.

Al Tribunale di Asti

Gli abiti a buon mercato

Asti, 10 notte.

E' comparso stamane dinanzi al Tribunale di Asti, quel tale truffatore appena diciassettenne, Aldo Vada di Severino, nato e residente in Asti, corso Savona, autore della truffa in danno del rag. Arturo Betti, di Asti, della quale demmo a suo tempo ampia notizia. Il 19 novembre scorso il Vada, che è giovane di bell'aspetto, intelligente e di modi garbati, presentatosi alla villa del rag. Betti Arturo, in Asti, via Massimo d'Azeglio, e raccontando alla signora di essere mandato dal marito per prendere degli indumenti e dei capi di vestiario occorrentigli d'urgenza, in seguito ad un incidente capitatogli durante una visita alle macchine dello Stabilimento, riusciva a farsi consegnare quanto aveva richiesto. Tre o quattro giorni dopo, il Vada, subito individuato dall'Ufficio di Commissariato della nostra città, che ricevette la denuncia della truffa, veniva tratto in arresto dagli agenti, mentre se ne stava tranquillamente a godere lo spettacolo in una sala cinematografica cittadina. E per colmo egli portava indosso gli stessi abiti ed indumenti truffati al rag. Betti.

Il Vada, per quanto giovane di anni, ha uno stato di servizio... brillantissimo in materia giudiziaria penale. In due anni ha subito cinque processi per furti e truffe e quattro condanne. All'epoca della truffa di cui sopra, era da pochi giorni uscito dal carcere; non aveva frapposto indugio almeno alla sua attività: il 13 novembre (la truffa è del 19 novembre) aveva rubato una bicicletta del valore di lire 700 in danno di tale Turco Felice in Asti.

Al processo di stamane egli doveva rispondere oltre che della truffa, anche di questo furto. Lo difendeva l'avv. Dosi di Asti.

Il Tribunale lo ha ritenuto nella sua sentenza colpevole di entrambi i reati ascrittigli, coll'aggravante della recidiva specifica, e lo ha condannato alla pena della reclusione per 10 mesi e 15 giorni, oltre ad un sesto della segregazione cellulare continua.

Pres.: cav. uff. Deglovanni; P. M.: cav. Valletti; Cancelliere: Zucca.

L'assoluzione del filatelico

imputato di simulazione di reato

(*R. Pretura di Torino*)

Si è narrato tempo fa la vicenda di quel plico raccomandato spedito da Londra, dalla ditta Stanley Gibbons Ltd. al sig. Michele Handler, abitante nella nostra città, in via S. Secondo 38. Il plico doveva contenere un certo numero di francobolli per il valore di ventidue sterline. Così almeno si diceva nella lettera accompagnatoria. Senonchè l'Handler dichiarò di non aver trovato i francobolli nella corrispondenza e scrisse alla ditta londinese chiedendo se, alle volte, i suoi impiegati si fossero dimenticati di includerli.

Ne derivò un'inchiesta dalla quale emerse che il plico non recava esteriormente tracce di manomissione. Ma anche volendo ammettere che il plico fosse stato manomesso, i risultati dell'indagine compiuta dall'Ispettorato delle Poste esclusero che la manomissione avesse potuto avvenire per opera degli agenti postali. Restava una ultima ipotesi: che il destinatario non avesse detta la verità, negando di aver ritrovati i francobolli nella corrispondenza. Questa ipotesi fu accreditata dall'ispettorato, che denunciò l'Handler all'autorità giudiziaria. Il sig. Michele Handler fu così incolpato di simulazione di reato e ieri compariva dinanzi al magistrato penale. In seguito alle risultanze di causa, dalle quali apparve che l'Handler si era limitato a far conoscere alla ditta londinese che i francobolli non erano stati trovati inclusi nel plico, il Pretore ha ritenuto che da questi atti esulasse una ipotesi delittuosa ed ha perciò pronunciato sentenza di assoluzione, perchè il fatto non costituisce reato.

Difesa avv. Mosconi.

Tre minorenni condannati per furto

Alessandria, 10, notte.

Avanti il nostro Tribunale penale sono comparsi Serafino Teddé di 14 anni, da Carignano e residente in Alessandria, Italo Rolla di 16 anni, da Alessandria, e Giovanni Provera di 17 anni, da Occimiano, imputati di avere in correità, nella notte del 31 ottobre 1928, mediante scasso e chiave falsa rubato lire ottomila in danno dell'impresario del teatro Marini della nostra città. I giudici li ritennero colpevoli condannandoli ad un anno di reclusione da scontarsi in una casa di correzione.

…simo mese con Jack Sharkey, dando inizio a quel torneo eliminatorio, dal quale scaturirà il nuovo campione mondiale della massima categoria pugilistica.

La seconda moglie di Tex Rickard

Londra, 10, notte.

L'*International News Service* informa da New York che la giovane vedova di Tex Rickard, all'ultimo momento, ha espresso ieri la volontà che l'organizzatore pugilistico non fosse tumulato in una tomba, a fianco di quella della prima moglie, così come era stato disposto. L'inatteso intervento della seconda moglie fece sì che il feretro di argento e di bronzo, che racchiude la salma di Rickard, dovette essere temporaneamente deposto nella camera mortuaria del Cimitero di Woodlawn, in attesa delle definitive decisioni dell'intera famiglia Rickard. Dopo un breve periodo di vedovanza, Tex Rickard era passato a seconde nozze nel 1926 colla signorina Maxine Hodges, un'artista abbastanza conosciuta in America.

Vittorie italiane nel tiro a volo di Montecarlo

Nizza mare, 10, notte.

Allo stand del tiro a volo a Montecarlo la gara odierna ha visto una brillante vittoria dei noti tiratori italiani Maggi di Milano e Balestra di Ventimiglia. Entrambi si sono classificati nel trio dei primi avendo uccise cinque piccioni su cinque, nel premio della Sena, svoltosi con una giornata primaverile, alla presenza di un pubblico elegante. Ecco i risultati:

Premio Sena (10.000 franchi). Serie prima: Maggi di Milano, Balestra di Ventimiglia e Loreau di Parigi, i quali hanno ucciso ciascheduno cinque piccioni su cinque, e hanno diviso 4000 franchi; 4. Bolo, francese, che ha vinto 500 franchi.

Le poules disputate nel seguito hanno pure veduto due belle affermazioni dei nostri campioni. Maggi di Milano, Carranusa di Palermo, l'inglese Schmidt, il tedesco Warstrouan e il francese Fleury hanno vinto le rispettive gare. Domani avranno inizio le eliminatorie per il gran premio Françoise Blanc di 20.000 franchi e la medaglia d'oro.

Servizi turistici montani

Per sabato e domenica prossima avranno luogo, se le condizioni della strada lo consentiranno, i seguenti servizi: Torino-Sestrières: Sabato partenza ore 19,15; Domenica ore 6,30, ritorno ore 21,30. — Torino-Bar-Cenisio: Sabato part. ore 14,30, Domenica ore 6,30; Ritorno ore 21,30. — Torino-Germagnano-Usseglio: Sabato part. 7,15 e 17,50; Domenica part. ore 7,15; Ritorno ore 21,15. — Torino-Ceres-Forno A. G.: Sabato part. 7,15 e 10,30; Domenica part. 7,15 — Torino-Gressoney-Champoluc-Valtournanche: Sabato part. ore 13; Domenica ritorno ore 21,30. — Torino-Ceres-Balme: Sabato part. 7,15 e 19,30; Domenica part. ore 7,15. Ritorno ore 21,55. Per informazioni rivolgersi al Club Alpino Italiano, via Monte di Pietà, 28.

Le belle famiglie valdostane

Aosta, 10, notte.

Il contadino Emilio Béirat, residente nella frazione Chesallet del Comune di Aosta, già padre di otto figli, ha avuto ieri la nascita di due altri gemelli, che come la madre, sono in ottimo stato di salute.

Cade da un alto muraglione mentre gioca al pallone

Genova, 10, notte.

Di una grave caduta è rimasto vittima nel pomeriggio di oggi il quindicenne Giovanni Costa, incisore di metalli. Il giovanetto si trovava in piazza Campo Pisano con alcuni coetanei a giuocare al pallone. Improvvisamente mentre il ragazzo si trovava sull'orlo del muraglione della detta piazza, alto una diecina di metri, gli venne tra i piedi la grossa palla. Fu un attimo e il giovane tentando di colpire il pallone faceva un brusco movimento all'indietro, perduto l'equilibrio precipitava nella sottostante strada. Alle urla di raccapriccio dei presenti alla tragica scena, accorrevano alcune persone che si affrettavano a portare aiuto all'infelice che venne sollevato e trasportato alla guardia medica di via Balilla. Colà al Costa fu riscontrata la frattura del bacino con sospetta frattura della vescica, per cui fu ricoverato con prognosi riservatissima.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per simulazione di rapina venne tratto in arresto tale Gambaletta Annibale di anni 22 che aveva falsamente denunciato di essere stato derubato da tre sconosciuti di L. 500 lungo lo stradale di Mandrogne.

DA ASTI

Travolto dal treno di Chivasso in aperta campagna, presso il cimitero è stato un giovane sconosciuto dall'apparente età di 30 anni. Il corpo del disgraziato è stato orribilmente maciullato.

Il Tribunale ha condannato a un anno, due mesi e 15 giorni di reclusione e due anni di vigilanza speciale, il pregiudicato Bozzo Michele fu Pietro d'anni 30 da Alessandria, colpevole di tentato furto di oggetti preziosi e di uso di falsa carta di identità.

Ha iniziato la pubblicazione il nuovo giornale settimanale astigiano «Milizia e Sport».

DA BIELLA

Investito da un ciclista il ragazzino Ramasco Mario Adriano di 3 anni da Zegliano Micca ha riportato ferite e contusioni gravi. Quale autore delle lesioni colpose è stato denunciato il quindicenne Mello Teggia Corrado di Enrico che montava la bicicletta in compagnia di un amico.

Caduto sotto il peso di un grosso cilindro e schiacciato contro terra, l'operaio Francesco Marcino di 27 anni ha riportato la frattura della spalla sinistra e contusioni in varie parti del corpo.

DA TORTONA

E' stata rinvenuta cadavere in un casaggiato rustico certa Maria Gottero di 70 anni. Sembra che la Gottero si sia recata nel pagliaio per raccogliere delle uova e che perduto l'equilibrio, sia caduta bocconi e, mancandole ogni soccorso, sia morta asfissiata.

DA VALENZA

Una grave disgrazia è occorsa ad un minatore, certo Cavaliero Giuseppe di anni 49, residente nella nostra città, il quale a conseguenza di una caduta si produceva la frattura del femore sinistro. Trasportato all'ospedale Mauriziano è stato ricoverato e giudicato guaribile in novanta giorni, salvo complicazioni.

DA GENOVA

Alla presenza di tutte le autorità cittadine il prof. Pietro Cogliolo ha solennemente commemorato il comm. prof. Paolo Emilio Bensa, tratteggiando mirabilmente la figura del grande giurista scomparso.

DA SAVONA

Ignoti ladri penetrati mediante chiave falsa nella casa comunale del vicino comune di Celle Ligure asportavano una macchina da scrivere, oggetti di cancelleria e il denaro della segreteria, nonchè biancheria varia per un importo di diverse migliaia di lire ai danni del comune.

SPORT

Sui campi di neve

L'adunata al Sestrières

Abbiamo già dato l'annuncio della grande manifestazione sciatoria, per la disputa della «Coppa Agnelli», che si svolgerà domenica prossima, 13 corrente, al Sestrières, organizzata da «Il Paese Sportivo». La giornata, che comprende la disputa di tre gare (staffetta, stile e discesa), più una staffetta per avanguardisti, permetterà una magnifica adunata delle forze sciatorie del Piemonte. Diciotto saranno infatti le squadre, rappresentanti tutte le Vallate piemontesi, che disputeranno la «Coppa Agnelli».

Il programma della giornata è stato così stabilito:

Mattino - Ore 8 - Adunata dei concorrenti alla Gara Staffette sul piazzale dell'Albergo Sestrières. Sorteggio per le partenze e assegnazione dei numeri. Ore 9,30 - Inizio della Gara Staffette.

Pomeriggio - Ore 13,30 - Sorteggio per la Gara di Stile e per la Gara di Discesa. Ore 14: Inizio della Gara di Stile. Ore 15,30 - Inizio della Gara di Discesa. Ore 16,30 - Premiazione.

Gli organizzatori avvertono che, contrariamente a quanto era stato annunciato in un primo tempo, domenica i numerosi gitanti, che si recheranno dai maggiori centri del Piemonte al Sestrières, non avranno bisogno di portarsi le provviste per il pranzo, poichè un ristorante di Torino provvederà ad impiantare un completo servizio per l'eccezionale giornata.

Ecco, pertanto, le squadre iscritte per la gara staffetta «Coppa Agnelli»:

1. U. S. PRO DRONERO, Dronero (X. X. X.); 2. S. C. M. GLACIER, Champorcher (*Bauduin Renato, Vassoney Giuseppe, Santo Prosperi*); 3. S. C. MALESCO, Val Vigezzo (*Pollino Romeo, Cerutti Gioachino, Zani Edoardo*); 4. S. C. BARDONECCHIA, Bardonecchia (*Allemand Carlo, Guillaume Pietro, Vachet Mario*); 5. DOPOL. FERROVIARIO, Bardonecchia (*Lantelme Augusto, Lantelme Giorgio, Gerard Giuseppe, riserva: Allemandi L.*); 6. S. C. BIELLA, Biella (*Rossetti Eusebio, Guabello Giulio, Perino Augusto*); 7. G. S. P. MICCA, Biella (*Genta Luigi, Redaelli Emilio, Bencitta Giacomo, riserva: Barbera Stefano*); 8. S. C. FRAROSA, Prabosa Soprana (X. X. X.); 9. S. C. FRAITEVE, [illegible] d'Oulx (*Gally Alberto, Egaddia Modesto, Egaddia Gaudenzio*); 10. S. C. MONVISO, Saluzzo (*Giorello Emilio, Sebastiani Attilio, Verrone Andrea, ris.: Zebioli Michelangelo*); 11. U. S. VAL PELLICE, Torre Pellice (*Plavan Guido, Plavan Vittorio, Bosio Tomaso, ris.: Gaydou*); 12. G. S. VOET, Torino (*Colli Lilio, Panatti Ferruccio, Rol Franco, ris.: Vigna Armando*); 13. UGET, Sez. Val Pellice, Torre Pellice (*Perucca Michele, Travers Aldo, Pasquet Guido*); 14. GIOVANE MONTAGNA, Sezione di Pinerolo (*Fraset Desiderato, Griot Cesare, Robert Paolo, ris.: Robert Camillo*); 15. Gr. Sciatori GEAT, Torino (*Castagneri Luigi, Cano Luigi, Frumma Paolo, ris.: Randone Paolo*); 16. Gr. Sciatori U.E.T., Torino (*Giosna Giovanni, Cerutti Giuseppe, Quanti Silvio, riserva: Oliveto Enrico*); 17. C.A.I., Sez. di Pinerolo (*Borgna Giuseppe, Vignetto Giuseppe, Fiorello Edmondo, riserva: Gurgo Maurizio*); 18. Sciatori Gli PARADISO, Cogne (*Gérard Pietro, Gerard Giuseppe, Jeandel Adolfo*).

Il nuovo trampolino del Littorio a Ponte di Legno

Brescia, 10 notte.

Le gare sciatorie a Ponte di Legno in Valle Camonica, avranno quest'anno la singolare attrattiva della inaugurazione del trampolino del Littorio, alla cui preparazione hanno concorso appassionati ed esperti costruendo una pista in modo da consentire allo sciatore le più audaci prove. La pista infatti presenta un dislivello di 117 metri dal punto di partenza al punto di arresto, di cui 41 metri per la pista di spinta e il rimanente di arresto. Essa ha una larghezza iniziale di metri 10, che aumenta gradatamente fino a raggiungere i metri 40.

Gli organizzatori hanno disposto una dotazione di premi che richiamerà l'attenzione di tutti gli sportivi italiani ed esteri. Importante è il premio di 15.000 lire assegnato dal gr. uff. Dino Branca per il saltatore di qualsiasi nazione che sul trampolino del Littorio batta il record europeo e mondiale. Inoltre lo stesso ha disposto una borsa annuale di lire 3000 da assegnarsi per lire 2000 ai saltatori esteri meglio classificati, e per lire 1000 a quelli italiani. La Federazione Fascista bresciana ha assegnato 3000 lire allo sciatore italiano che sul trampolino del Littorio stabilirà il record italiano e in ogni caso un premio di lire 500 all'italiano che eseguirà il salto più lungo.

L'inaugurazione del trampolino del Littorio è fissata al 24 febbraio, dopo la disputa del trofeo Campari, per favorire l'intervento degli sciatori e degli appassionati italiani ed esteri che avranno partecipato alle gare internazionali di Cortina d'Ampezzo. Nello stesso periodo sarà disputata la corsa automobilistica di regolarità Brescia-Ponte di Legno chilometri 120 promossa dall'Automobil Club Brescia.

La premiazione dei vincitori dei Campionati piemontesi

Il Consiglio di Torino della «Sucai», organizzatore dei Campionati piemontesi studenteschi di sci, svoltisi domenica scorsa a Clavières, comunica che la premiazione dei vincitori e dei primi dieci classificati di dette gare, avrà luogo stasera, venerdì, alle ore 21, alla sede del Club Alpino, in via Monte di Pietà, 28.

Il campionato di calcio

Juventus-Venezia

I nero-verdi lagunari saranno ospiti della squadra torinese. Giungono in questo scorcio del combattutissimo girone d'andata, nel corso del quale hanno accumulato dieci punti. Il bottino, tenuto conto del noviziato nella Divisione d'onore, è ragguardevolissimo. La giovane squadra dispone di un buon impianto di giuoco e di molto cuore: lo sanno le maggiori vedette del foot-ball nazionale, che hanno dovuto impegnare tutte le risorse del loro giuoco di marca per poter passare sul campo di S. Elena a Venezia. I lagunari hanno nelle loro file uomini di indubbia classe, quali il portiere De Sanzuano e il mediano Visentin II.

La «Juventus» torna sul suo campo per ricevere gli applausi dei supporters, entusiasti della franca vittoria sulla Biellese. La vecchia squadra torinese pare decisa a non perdere altri punti lungo l'insidioso cammino. L'incontro di domenica non costituirà per gli striscioni che un «fatto di ordinaria amministrazione», poichè la loro vittoria è sicura. L'altra squadra torinese, il «Torino», è in viaggio per Bari, e farà oggi una sosta a Macerata per disputarvi un incontro amichevole con quel club calcistico. Il calendario ha in programma i seguenti incontri:

Girone A: Triestina-Novara; Pro Patria; Bari-Torino; Roma-Atalanta; Casale-Padova; Legnano-Modena; Livorno-Prato; Dominante-Alessandria.

Girone B: Bologna-Genova; Biellese-Napoli; Pistoiese-Verona; Reggiana-Lazio; Brescia-Fiorentina; Cremonese-Ambrosiana; Juventus-Venezia; Fiumana-Pro Vercelli.

Il Direttorio calcistico

Roma, 10, notte.

Il Direttorio divisioni superiori, ha deciso di infliggere mille lire di multa alla «Lazio» e 500 al «Prato» ed alla «Pro Patria» e di squalificare per due domeniche Marchina dell'«Alessandria» e per una Chiesa, del Derthona, espulsi dal campo durante la gara del 6 corrente.

Gli schermitori italiani all'on. Turati

Roma, 10, notte.

L'on. Mazzini ha telegrafato all'on. Turati il seguente messaggio:

«Eccellenza Turati, palazzo Littorio, Roma. - Gli schermitori d'Italia, fieri dell'assegnazione della Coppa del Littorio, supremo ed ambitissimo trofeo dello sport italiano, presentano all'Eccellenza Vostra le armi vittoriose e salutano con le lame azzurre il camerata ed il collega. La coppa del Littorio è in possesso per quest'anno dei 1500 tesserati della Confederazione di scherma, che assumono l'impegno di fronte all'Eccellenza Vostra ed a tutti gli sportivi di difenderla con ogni energia per sempre maggiormente affermare ed imporre nel mondo delle armi la scuola e l'arte italiana e conservare nell'avvenire il trofeo oggi assegnato, che aumenta col loro ardore la loro responsabilità sportiva. Non ignorano gli schermitori d'Italia e li esalta l'emulazione delle altre Confederazioni lanciate alla conquista della Coppa del Littorio per l'anno venturo. Sanno che la lotta sarà non meno che cortese e che gli altri atleti contenderanno loro l'onore di una ripetuta assegnazione, ma fidenti accettano e provocano l'appassionato duello. In guardia! A noi! - Il Presidente: Mazzini».

Sui «rings»

Marfurt battuto dal negro Jones a Buenos Aires

Buenos Aires, 10, notte.

(A. A.) — La scorsa notte a River Plate, il pugilatore italiano Fernando Marfurt ha combattuto il suo primo match in Argentina, incontrando il campione di razza negra Cleary Jones del Nord America. Il combattimento, atteso con ansia dal mondo sportivo di Buenos Aires, è stato interessantissimo; l'italiano, uomo di provato valore, ha dato non poco filo da torcere al campione nord-americano.

Ecco le caratteristiche del match, fissato in 12 rounds: iniziativa a Cleary; Marfurt contrattacca con evidente efficacia. Alla ripresa Marfurt tocca al corpo l'avversario ma questi nel giuoco da vicino si dimostra più preciso. Verso la fine Cleary incalza Marfurt che oppone una bella resistenza.

All'ultimo minuto la maggior solidità del campione negro prevale e Marfurt, che pur aveva dato prova di tecnica, di intelligenza e soprattutto d'animo, ha dovuto cedere. Con il loro verdetto i giudici segnano la vittoria di Cleary Jones ai punti. Il vincitore è festeggiatissimo.

Il 241° combattimento di Stribling

Londra, 10, notte.

Il 241.o combattimento della carriera pugilistica di Young Stribling si conchiudeva ieri sera a Durham (Carolina del Nord), con una vittoria per k. o. Ne era vittima al secondo round Tommy Stone. Lo Stribling, come annunziammo, incrocierà i guanti nel pros…

Il condottiero russo

La morte del Granduca Nicola è — per i russi — un avvenimento di così grande importanza, che c'è persino da dubitare che gli stranieri possano comprenderlo nella giusta misura. Per i tre milioni di emigrati russi, diciamolo schietto, è morto il loro zar non coronato. Il Granduca non si era mai proclamato pretendente al trono russo, anzi, più volte aveva smentito e biasimato i tendenziosi tentativi di certi suoi ammiratori zelanti nell'affibbiargli la parte del pretendente. Ma alla fin dei conti egli rimaneva tale, tanto per la convinzione e per le simpatie della maggioranza che lo amava, quanto per l'animosità paurosa della minoranza che lo temeva.

Lo stesso stato d'animo era nell'U. R. S. S. I bolscevichi emetteranno un gran sospiro di liberazione: se n'è andato via dal mondo il principale simbolo personale della lotta contro di loro: l'uomo sognato dai contadini scontenti del regime sovietico, il loro «vecchio», il «nonno», il «soldato canuto» (i soprannomi popolari del Granduca) che avrebbe dovuto mettere in ordine il Paese scombussolato. E l'emigrazione ha perduto il principale simbolo personale del suo rimpatrio e il nome-bandiera, che l'apparentava e l'accomunava agli attivi lottatori contro il regime sovietico dentro all'U.R.S.S.

Tre forze vive

Alla breve distanza di un anno l'emigrazione ha perduto tre fortezze vive della propria esistenza: il generale Wranghel, l'imperatrice Maria Fedorovna e il Granduca Nicola. Tutti e tre erano nomi monarchici, ma il loro significato sorpassava di molto i limiti dei circoli monarchici russi (a dire la verità non molto numerosi e forti) e la perdita di queste tre persone avrà serie ripercussioni.

La morte di Wranghel aveva tolto all'emigrazione l'organo attivo delle sue speranze politiche: l'uomo che aveva saputo conservare l'esercito bianco nelle condizioni di esilio che sembravano assolutamente impossibili; che aveva saputo tenerlo legato al centro ideale, malgrado la dispersione per tutto il mondo, esercito sempre pronto a rispondere al richiamo del comando patriottico. Meraviglioso amministratore militare, Wranghel era la migliore speranza per quella dittatura che, alla caduta dei bolscevichi, dovrebbe costituire il nuovo regime.

L'imperatrice Maria non aveva mai avuto una parte politica significativa e nella sua vecchiaia si era chiusa alla sua vita privata. Eppure essa possedeva un'enorme influenza passiva nel ritenere, per modo di dire, automaticamente lo sminuzzamento dei partiti monarchici e le bramosie dei pretendenti. Essa fu l'ultima zarina coronata della Russia e infatti, fin che era viva, ogni altra pretesa alla corona poteva essere soltanto oggetto di discussione giuridica, niente affatto convincente per la coscienza del popolo. Il popolo, per quanto ignaro della legge sulla successione al trono, stabilita da Paolo I, intuiva bene che, dopo la morte dello zar-marito e dello zar-figlio, la vecchia imperatrice era rimasta padrona, oppure come dice il popolo la «bolschuha» (maggiore) della Casa imperiale.

Se Maria Fedorovna fosse stata una ambiziosa e si fosse creduta capace nella politica, essa non solo poteva farsi proclamare imperatrice regnante, ma con questa sua nomina avrebbe unificato l'emigrazione con più successo di ogni altro e, colla forza della sua autorità, avrebbe portato gravi colpi al potere sovietico. Ma per la politica attiva essa era prima di tutto coscienziosamente incapace e in secondo luogo era superstiziosamente convinta che suo figlio Nicola II, imperatore legittimo della Russia fosse ancora vivo e quindi non poteva esservi questione di successione. Uno dei pochissimi passi politici di Maria Fedorovna fu il suo vivo biasimo al granduca Cirillo (alla lettera della legge di Paolo I, un legittimo successore del trono) per l'appropriamento del titolo d'imperatore.

Il Condottiero

Il Granduca Nicola cedeva a Wranghel per energia attiva e non aveva in testa l'autorità di una corona, come Maria Fedorovna, ma come simbolo della lotta armata per la liberazione della Russia dal giogo bolscevico, era più significativo di tutti e due: era riconosciuto da tutti ed era unico come autorità. Nel 1926 egli fu proclamato «Condottiero» della lotta che fu nominata «nicolaevstvo», e «nicolaevzi» si chiamavano i suoi entusiasti partigiani.

Bisogna dire la verità che in tutta questa folla il meno ardente «nicolaevez» era il Granduca stesso. Egli considerava ben scetticamente la parte del «Condottiero» affibbiatagli e rispondeva malvolentieri a questo titolo. Egli capiva l'impossibilità odierna: finanziaria e politica di una esterna lotta armata contro il potere sovietico, senza l'appoggio di un intervento straniero; nello stesso tempo sapeva che la idea dell'intervento, dopo i pietosi esperimenti del 1918-1920, è troppo impopolare tanto fra gli emigrati, quanto fra i russi che vivono nell'U.R.S.S., contrari al bolscevismo. Quindi la posizione del Granduca a capo dell'emigrazione militante si era ridotta di fatto alla conservazione dell'ordine militare burocratico negli avanzi dell'esercito salvato e unificato da Wranghel; al sostentamento di questi avanzi per mezzo di una larga beneficenza, fatta con offerte personali del Granduca (ben moderate, perchè egli era tutt'altro che ricco), e con l'accumulazione dei capitali per le future imprese militari nel momento opportuno (il così detto «fondo del Granduca»).

Questa parte dell'attività amministrativa del defunto «Condottiero» era anzi poco nota all'emigrazione. Le importava di più di vedere in lui l'espressione di principio del suo legame con le forze armate e con le tradizioni militari della fu Russia; potente e patriottica. Comandante in capo degli eserciti russi nel periodo dei più grandi loro successi nella Grande Guerra, il Granduca uscì dal fuoco come l'uomo più popolare della Russia. E questa sua popolarità crebbe ancora di più dopo l'ingiusta dimissione che lo colpì per gli intrighi dell'impopolare imperatrice Alessandra che aveva voluto ad ogni costo vedere il comando supremo nelle mani di Nicola II. E' inutile ricordare i tristi risultati di questo mutamento.

Man mano che lo Zar (strano: pareva che egli volesse giustificare la riputazione di jettatore, o di jettato) perdeva la guerra e con questo gli ultimi avanzi della fede popolare nella Dinastia, il nome del Granduca Nicola, esiliato in Caucaso, a una inattività onoraria, si circondava di splendore leggendario. Il popolo e l'esercito ne parlavano con venerazione superstiziosa come di uno che era degno di essere Zar. Intanto la «camarilla» cortigiana della Zarina Alessandra, con essa, ispirata da Rasputin, (come è stato svelato ora dalla sua corrispondenza col marito, pubblicata poco tempo fa), suggeriva a Nicola II che il Granduca aspirava al colpo di Stato e all'usurpazione del Trono.

— Come ti sei permesso di credere a una cosa simile, dopo tutti i miei servizi e tutte le prove della mia fedeltà a te, come parente e come suddito? — esclamò, indignato, il Granduca, durante il suo aspro colloquio collo Zar. Fuori di sè dalla rabbia, il Granduca diede un colpo col suo formidabile pugno sul tavolino, che il divideva, mandandolo a pezzi.

Non sono militare io e quindi non ardisco essere giudice del genio militare del Granduca. Gli uni lo portano alle stelle, gli altri lo negano addirittura, rendendogli giustizia per essere stato il migliore cavaliere di Europa, perchè conosceva alla perfezione la pratica della battaglia della cavalleria, come pure per essere stato un prode intrepido. Ma a queste qualità di buon generale di battaglia bisogna aggiungere il dono straordinario di saper conquistare i cuori dei soldati con la sua semplicità democratica e con la cordialità. Senza abbassare per un momento la sua alta dignità e senza lasciare ad alcuno di dimenticare il generalissimo, il Granduca nello stesso tempo sapeva rimanere compagno dei suoi guerrieri, cominciando dai generali sino all'ultimo fante, e forse stava meglio e più vicino ai soldati che ai generali ed agli ufficiali superiori.

Soldato fra soldati

Il dissolvimento dell'esercito russo è cominciato dal giorno del congedo del Granduca Nicola. I soldati gli volevano bene, lo veneravano e avevano fede nella sua fortuna guerriera, che l'aiutava a portare a disperati assalti gli eserciti armati quasi di bastoni, invece che di fucili, e con l'artiglieria sprovvista di munizioni. Questa sua riputazione non fu menomata neppure dall'infelice ritirata dalla Galizia conquistata: era troppo evidente la superiorità numerica e tecnica delle forze tedesche gettate contro l'esercito russo, quasi inerme. L'opinione pubblica russa e i soldati russi perdonarono con facilità benevola l'oscura fine del brillante principio, ciò che non avrebbe ottenuto al suo posto nessun altro generalissimo, e, meno di tutti, lo sfortunato Zar Nicola II.

I soldati avevano fede: nella fortuna del Granduca sul campo di battaglia e nella sua giustizia nell'accampamento. Essi sentivano in lui un semplice soldato come loro: dritto sino alla rudezza, onesto sino alla santità; con quel suo pittoresco parlare da rozzo soldato; con le sue alte decorazioni portate sul cappotto di fante, col quale egli girava incognito per gli accampamenti, scrutando l'ordine, mettendosi a sedere nei gruppi, presso il fuoco, ecc. Erano sicuri che egli non avrebbe lasciato sopraffare il soldato dai capi e chi aveva colpa: semplice fante, o comandante di Corpo, per lui era uguale. I soldati sapevano che, malgrado l'abbondanza del sangue tedesco nelle vene dei Romanow, il loro «vecchio» era un guerriero russo tipico, con tutte le qualità e con tutti i difetti del tipo. Aveva una cieca fede in Iddio, nella Madonna, e in Nicola il Taumaturgo, così come essi; era fermo nel giuramento e nello statuto militare, come essi; sano e bravamente longanime, come essi; aveva una lingua aspra e spiritosa, e non era nemico della bottiglia, come essi.

Tre telegrammi

Non ho avuto l'onore di conoscere il Granduca personalmente, ma mi trovai in frequenti rapporti con lui nella più interessante epoca della sua vita, nel 1914-1915. Vivevo in quei tempi a Roma, mandando corrispondenze ai più diffusi giornali di allora: Russkoie Slovo, di Mosca. Ma più di tutto mi occupavo di lotta accanita contro la propaganda locale germanofila e pacifista, per la quale l'intelligente, agile ed esperto von Bülow non risparmiava i mezzi, incontrando una resistenza debolissima specialmente da parte dell'Ambasciata russa, nonostante la grandine di calunnie e di insinuazioni che precipitavano sulle azioni militari russe, sugli statisti russi, sui politici russi.

Riuscii a pubblicare sul *Giornale d'Italia* qualche smentita, ma era una goccia nel mare. Sentivo bene che per delle smentite efficaci mi ci voleva l'autorità non di volontario-giornalista, ma di personalità ufficiale. Nel medesimo tempo, la mia posizione era assai delicata, perchè, essendo emigrato antizarista, io non potevo contare sulla fiducia e sull'appoggio delle forze destre, con le quali sulla questione della guerra io mi trovai in alleanza inaspettata e molto condizionale.

Un bel giorno a Roma si sparse la voce, stranamente impressionando la locale Colonia polacca, che il Comando Supremo russo aveva dato ordine agli eserciti marcianti verso Cracovia di bombardare la città, mirando ai campanili: misura tremenda in generale, ma più grave ancora in questo caso, trattandosi di una città piena di antichità artistiche. Intuendo tutto il danno di questa invenzione, lanciata per indignare i cattolici italiani contro la maturante entrata dell'Italia nell'Intesa, io arrischiai — sarà non sarà — a telegrafare al Granduca Nicola, spiegandogli chi ero e perchè mi rivolgevo a lui, nonostante la diversità delle nostre situazioni e delle nostre opinioni politiche. Devo confessare che speravo poco di avere una risposta. Eppure, mi arrivò, immediatamente e gentilissima. Il Granduca, ringraziandomi, comunicava che prima di tutto per allora non si prevedeva l'assedio di Cracovia e che poi, per i casi di assedio delle città storiche, con dei santuari, esisteva già un ordine rigorosissimo e assolutamente contrario a quello fatto circolare, cioè, evitare sino all'ultima possibilità, di danneggiarle, nonchè di distruggerle. Questo comunicato, stampato sul *Giornale d'Italia*, fu riprodotto da tutti i giornali, e fece il dovuto effetto.

La seguente richiesta telegrafica fu spedita da me al Granduca, in occasione delle voci sparse dalla stampa socialista sulla evacuazione in massa degli ebrei dalla Galizia, praticata dal Comando Supremo russo. Questa volta, con altrettante rapidità, mi rispose non il Granduca, ma il Capo del suo Stato Maggiore, generale Janusckevic (più tardi barbaramente massacrato dai bolscevichi). Egli mi telegrafava che gli ebrei, come tali, non erano perseguitati, nè evacuati, ma che ogni individuo di qualsiasi Nazione, denunziato allo Stato Maggiore come colpevole di spionaggio, era mandato via dal teatro di azione militare, e che fra questi effettivamente vi erano non pochi ebrei. Anche questo telegramma fu pubblicato.

Da quel tempo io mi presi l'ardire di rivolgermi al Granduca tutte le volte che se ne presentasse l'occasione, e ricevevo immediatamente una esauriente spiegazione. Arrivato a Roma un suo delegato, il tenente Sciostakovski, questi, subito dopo la visita all'Ambasciata, venne da me, e il nostro colloquio, durato tre ore e pubblicato poi, fece il giro di tutta la stampa italiana.

L'ultimo mio telegramma al Granduca fu spedito in occorrenza del suo trasferimento in Caucaso: io non vi ho potuto celare il mio profondo rammarico e la mia indignazione per l'ingiustizia consumatagli. Anche la sua risposta di ringraziamento portava tra le righe il non nascosto cordoglio.

Alessandro Amfiteatroff

Le onoranze ad Enrico Ferri

Roma, 10, notte.

Stamane nell'aula magna dell'Università è stato commemorato il 50o. anniversario di insegnamento di Enrico Ferri. Erano presenti alla cerimonia: il presidente della Camera, Casertano; il senatore Brusati, vice-presidente del Senato; Michele Bianchi, sottosegretario di Stato agli Interni; il presidente della Corte di Cassazione, D'Amelio; il sen. Salandra; il sen. De Michelis, presidente dell'Istituto internazionale d'agricoltura; gli ambasciatori dell'Argentina e del Cile; numerosi senatori e deputati; i comandanti del Corpo di Armata di Roma e della Divisione; il rappresentante del prefetto; i rappresentanti della Magistratura, del Foro, numerosi rappresentanti di Università italiane e straniere, varie altre personalità, nonchè i professori e gli studenti dell'Università di Roma.

Hanno pronunciato discorsi il rettore dell'Università, prof. Millosevich; il preside della facoltà di giurisprudenza, prof. De Francisci; il senatore D'Amelio, in nome del Comitato organizzatore delle onoranze a Enrico Ferri; il comm. Santoro, a nome dei discepoli; il prof. Dendlen Devar, a nome della facoltà di giurisprudenza di Parigi; il prof. Ramos, per quella di Buenos Aires; il prof. Rabinovich, polacco, in rappresentanza dei discepoli stranieri e della facoltà di giurisprudenza di Ginevra.

Enrico Ferri ha risposto a tutti con brevi e commosse parole di ringraziamento. Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi.

La relazione dell'on. Marescalchi sui mercati vinicoli italiani

Alessandria, 10 notte.

Nei locali della Federazione provinciale fascista di Alessandria, si è tenuto il primo Convegno provinciale dei commercianti in vini presieduto dall'on. Arturo Marescalchi, commissario straordinario della Federazione. Tutte le principali ditte enologiche della provincia erano presenti, ed ogni Comune vinicolo era rappresentato da una delegazione.

L'on. Marescalchi, calorosamente applaudito al suo ingresso, ha esposto la situazione attuale del commercio vinicolo italiano ponendolo in relazione pure con tutta la produzione vinicola mondiale, ed ha quindi affrontato ed esaminato le principali questioni che interessano la categoria. Ha reso noto che è allo studio un progetto di legge perchè sia permesso l'assaggio dei vini nei negozi senza bisogno di licenze di pubblica sicurezza ed un altro progetto di legge per evitare le duplicazioni di dazio consumo.

Chiusa, fra gli applausi, la relazione dell'on. Marescalchi, ha preso la parola il presidente di Sezione, cav. Coriona, il quale si è particolarmente soffermato sulla questione del dazio consumo. A questo riguardo hanno interloquito il cav. Bautino di Casale, il signor Ecclesia di Asti, il rag. Mussa, il sig. Camera, il sig. Parodi, il sig. Farelli ed altri. Dopo ampie discussioni il convegno ha fatto voti perchè il dazio consumo venga al più presto abolito e sostituito da altre forme di imposta.

Un Anno Santo straordinario

per il giubileo sacerdotale del Pontefice

Roma, 10, notte.

Pio XI ha emanato una costituzione apostolica con la quale bandisce un Anno Santo straordinario in occasione del suo giubileo sacerdotale. Il documento pontificio esordisce con il ricordare la necessità di rendere grazie a Dio in si fausta circostanza, e di implorare dalla sua bontà gli opportuni aiuti.

Con vivissima compiacenza il Pontefice parla della fusione di animi con la quale i suoi figli si sono fino dal principio raccolti intorno a Lui in questi ultimi giorni. E' per questo che il Papa desidera vivamente di rendere partecipi i figli suoi diletti di quelle grazie di tesori spirituali delle quali Egli è custode e ministro. Il Papa è fermamente persuaso che tutti si attireranno a fruire di tale preziosa spirituale opportunità in modo che i costumi ne siano emendati, la fede prenda maggiore vigore, e si accenda sempre più l'ardore della pietà cristiana. Pio XI concede la indulgenza plenaria a tutti i fedeli dimoranti in Roma e a quanti verranno a Roma peregrinanti durante l'Anno e che compiranno due visite a ciascuna delle tre Basiliche di San Giovanni, San Pietro, e Santa Maria Maggiore, faranno due giorni di digiuno, fuori di quelli prescritti dalla Chiesa ed una elemosina a qualche opera pia, secondo le proprie forze. Coloro che non dimorano in Roma e non verranno in pellegrinaggio potranno pure godere delle indulgenze del Giubileo, compiendo le visite alle Chiese che verranno indicate dai loro Vescovi. A queste opere dovrà essere aggiunta la confessione e la comunione fuori di quella annuale e dal precetto pasquale. Ai confessori non sono sospese le facoltà straordinarie delle quali è a norma del Codice di Diritto Canonico, possono essere forniti. Il Papa concede loro per quest'anno giubilare straordinario la facoltà di assolvere da tutti i casi riservati e con censura o senza, eccettuati soltanto la violazione del segreto del Santo Uffizio e i casi riservati «specialissimo modo».

In armonia con la decisione presa dal Pontefice, il Comitato costituitosi alla Giunta Centrale dell'Azione Cattolica, ha sollecitato le varie Curie ad organizzare pellegrinaggi e i Vescovi hanno esortato i loro diocesani a recarsi in Roma per rendere omaggio al Pontefice nel cinquantenario del suo sacerdozio. Si sa però che grandi masse di pellegrini non verranno; troppo vicini sono stati l'Anno Santo e l'anno centenario francescano; i pellegrinaggi saranno molti ma composti di poche persone. Relativamente più numerosi saranno quelli dall'estero. In Francia, per esempio, si stanno organizzando due grandi pellegrinaggi, uno della gioventù cattolica, l'altro operaio. Quest'anno non vi saranno santificazioni. Queste si avranno nel prossimo anno 1930.

La beatificazione di Don Bosco

Alcune beatificazioni però si svolgeranno solenni nei prossimi mesi di maggio e giugno, e qualche altra forse alla fine dell'anno. Tra le beatificazioni, nella imminente primavera avremo quella del Venerabile Don Giovanni Bosco, fondatore della Società Salesiana. Sarà questa la beatificazione che richiamerà gran numero di rappresentanze e di fedeli. Vi sarà anche quella di un martire armeno il sacerdote Gaumida, per la quale saranno presenti in Roma alcuni speciali rappresentanti di cattolici orientali, specialmente armeni. E poi un frate laico cappuccino: Francesco da Camporosso; la carmelitana Teresa Redi di Firenze ed il gesuita De la Colombière. Alla fine dell'anno, il Papa celebrerà la messa nuovamente in San Pietro, nel compimento dei suoi cinquanta anni di sacerdozio con grande solennità e pompa, con tutta la maestà delle funzioni papali. In quella circostanza, si troveranno in Roma numerose rappresentanze di Diocesi italiane e straniere. Si svolgerà inoltre un ciclo di commemorazioni non ancora stabilito, ma che l'apposito Comitato sta studiando e concretando, e verrà inaugurato l'Altare monumentale in San Carlo al Corso, ove il sacerdote Achille Ratti celebrò la sua prima messa. In epoca e in luogo da stabilirsi, il Pontefice riceverà in solenne udienza i romani i quali gli offriranno un ricco Trono di stile antico classico, destinato alla Cappella Sistina.

Il significato

L'adesione cordiale di tutto il mondo cattolico alla celebrazione del Giubileo sacerdotale di Pio XI ha assunto una forma così ampia e solenne che il Papa ne è rimasto profondamente commosso.

Egli, con gesto degno dei suoi più illustri predecessori, ha voluto convertire queste manifestazioni di devozione verso la sua persona in un nuovo e più largo atto di omaggio e di riconoscenza verso la Divinità. Con questo proposito indice oggi l'Anno Santo straordinario.

Come è noto, l'Anno Santo può essere «romano ordinario», cioè quello che si celebra ogni 25 anni in Roma, e «straordinario», che viene promulgato dal Papa per ragioni speciali e anche in luoghi diversi da Roma. Il Giubileo ordinario dura un intero anno e quello straordinario può anche durare un tempo minore.

Questa volta, il Papa ha voluto che esso avesse la durata dell'intero anno, per farlo coincidere con la ricorrenza del suo Giubileo sacerdotale.

Nella storia del Pontificato romano, tra gli Anni Santi straordinari si ricorda quello proclamato da Clemente XIII, nella Pentecoste del 1761, per la durata di una sola settimana, quello indetto da Clemente XIV, nel settembre 1769, per la durata di due settimane, rimasto celebre per la predicazione di San Paolo della Croce, nella Chiesa di Santa Maria in Trastevere, alla quale accorreva tale folla di fedeli che si dire dei cronisti dell'epoca, «i soldati con armi in pugno appena bastavano con gran fatica a difendere il Santo da coloro che volevano per devozione toccarne le vesti o almeno vederlo da presso».

Leone XIII, in occasione analoga all'odierna, proclamò nel 1888 un anno santo straordinario che richiamò a Roma numerosi fedeli sebbene le relazioni tra lo Stato e la Chiesa fossero ben diverse da quelle di oggi. Pio XI che ebbe già a lodarsi in privati conversari e anche in pubbliche e solenni dichiarazioni dello atteggiamento assunto dalle autorità governativa e civile in occasione dell'Anno Santo del 1925 e del suo largo e spontaneo intervento per rendere più solenni le cerimonie e per favorire in ogni modo l'affluenza dei pellegrini, il loro soggiorno a Roma e la più ampia libertà nella manifestazioni di pietà e di fede; dà oggi al mondo una nuova testimonianza importante dell'assoluta libertà che il Regime fascista lascia al Capo supremo della Chiesa cattolica di convocare in Roma cittadini di ogni paese e di ogni razza per rendergli omaggio e per partecipare alla grande cerimonia della cristianità.

E' facile prevedere che come già nel 1925, e forse anche più di allora dato che parecchi paesi si trovavano in quel tempo ancora in periodo di assestamento dopo le convulsioni post-belliche, da ogni parte del mondo affluiranno a Roma pellegrinaggi di fedeli i quali troveranno nella capitale d'Italia, il cui spirito è stato completamente rinnovato dal Fascismo, le più cordiali accoglienze e la più larga ospitalità. Essi vedranno come il Fascismo onora e venera la più grande autorità ecclesiastica e con quale devozione esso accetta le grandi manifestazioni del culto romano.

Per quanto si riferisce alle cerimonie dell'Anno Santo è opportuno osservare che mentre agli effetti spirituali il giubileo straordinario è uguale a quello ordinario, manca in quello straordinario la caratteristica cerimonia di apertura e di chiusura della Porta Santa della Basilica.

Grande statua di Maria Ausiliatrice

per il fronte del Seminario vaticano

L'opera d'arte creata a Torino

Roma, 10, sera.

La «Corrispondenza» informa che lo scultore Giuseppe Buzzi-Reschini di Viggiù (Como), ha scolpito una statua della Madonna Ausiliatrice alta cinque metri, che è stata collocata sul frontone del nuovo seminario vaticano, il monumentale edificio che per volere del Papa è sorto accanto alla Basilica di San Pietro e che sarà solennemente inaugurato nella prossima primavera. Quando il disegno della statua venne sottoposto all'approvazione del Papa, questi disse:

«Siamo contenti perchè la figura della Madonna ci piace per il maestoso e severo stile, e perchè sarà creata e compiuta a Torino, città del santuario della Ausiliatrice, dei cari Salesiani di don Bosco; ma siamo lieti anche, e specialmente, perchè l'artista è uno scultore della nostra Lombardia, figlio di quel borgo di Viggiù che ha mandato per il mondo tanti scultori ed architetti valenti a decoro della Chiesa, e che ha donato a Roma, fra gli altri, colui che ha progettato la Basilica di San Carlo al Corso».

La statua è in travertino delle cave di Sarre presso Siena. La Vergine è in atteggiamento di preghiera, con il viso rivolto verso il basso quasi ad invito.

Gli industriali biellesi per le famiglie numerose

Roma, 10, notte.

Al Capo del Governo è pervenuto da Biella il seguente telegramma:

«Onoromi informare codesto Ministero che Unione industriale fascista Biella, in obbedienza direttive Regime, quale omaggio Capo Governo, ha deliberato elargire operai biellesi aventi sette o più figli conviventi, premio lire 300. Presidente Leone Garbaccio».

I furti notturni

di una banda di giovinastri

Venezia, 10, notte.

Un giovane elegante il 29 dicembre u. s. fu sorpreso di notte in un magazzino di profumerie; la guardia egli seppe sottrarsi minacciando con la rivoltella i suoi inseguitori. Il magazzino era quello della ditta Linetti. La questura ha compiuto delle indagini ed ha arrestato un ex impiegato della ditta stessa, tale Pietro Carnieri, di anni 23. Costui entrava in magazzino di notte con la chiave che gli era stata affidata e faceva repulisti di qualche scaffale. Poi al momento di essere licenziato dalla ditta, si fece fare una chiave falsa continuando i furti. La chiave gli fu fornita dal suo amico, Ruggero Seguso, di anni 18, il quale divenne perciò suo socio nella impresa infernale. La cosa venne saputa da due altri giovani, certi Enrico Bard, di anni 20, e Antonio Di Meo, di anni 20, i quali vollero pure partecipare ai furti. Si passavano la chiave e di notte a turno andavano a rubare ognuno per conto proprio. Il lavoro continuò per circa un anno e mezzo. Si calcola che il danno subito dalla ditta sia di 100 mila lire. La questura riuscì ad arrestare il Barbieri. Il Bard ed il Di Meo e ad arrestare a Milano il Seguso, che è poi colui che era stato sorpreso in magazzino. Arrestò inoltre quali maggiori ricettatori, Amedeo Zane di 38 anni e Emilio Lena, quindi sporse la denuncia contro ricettatori minori. Non fu ricuperato che qualche centinaio di lire di merce.

Il programma dei lavori ginevrini

Problemi economici

Contrabbando - Stupefacenti

Ginevra, 10, notte.

Il 14 gennaio si riunirà il Comitato Economico e prenderà visione dei risultati della prima conferenza degli esperti del carbone che ha iniziato i suoi lavori l'8 corrente e fisserà la procedura che dovrà ulteriormente seguirsi per lo studio di tale problema. Esso esaminerà inoltre le relazioni fatte sulla questione dello zucchero dai tre specialisti di statistiche in materia.

All'ordine del giorno appaiono: 1.o) l'esame dell'uso che si deve fare in materia doganale della clausola «della nazione più favorita»; 2.o gli studi sull'alluminio ed il cemento, allo scopo di ricercare quali disposizioni potrebbero essere contemplate per sopprimere o diminuire le tariffe attinenti a questi prodotti; 3.o la preparazione del documento definitivo da sottoporsi ad una conferenza internazionale, in vista della conclusione di una convenzione per il trattamento degli stranieri e delle imprese straniere. I Governi, ai quali il disegno di convenzione, elaborato sotto la direzione del comitato economico, era stato comunicato, hanno in grande maggioranza risposto favorevolmente e si sono dichiarati pronti a partecipare ad una conferenza diplomatica che dovrebbe essere convocata per concludere la convenzione; 4.o) l'avviamento dei lavori per intese industriali. Si tratta di studi sulle forme giuridiche di queste intese, sulla legislazione alla quale esse sono sottoposte e sulla pubblicità di cui formano l'oggetto.

Infine, il Comitato scambierà le idee sulle seguenti questioni: contrabbando (specialmente dell'alcool), protezionismo amministrativo, ricchezze del mare, tendenze economiche che possono influire sulla pace, misure di protezione contro le malattie delle piante ecc.

Il 17 gennaio verrà pure convocata la Commissione dell'oppio (della quale è relatore per l'Italia Giuseppe Gallavresi), che oltre all'esame della situazione relativa al traffico illecito, specialmente nel vicino Oriente e nella America del Sud, studierà le disposizioni idonee ad impedire il traffico illecito degli stupefacenti, pel tramite della posta; lo studio di un disegno di limitazione degli stupefacenti manufatti, trasmesso dal Governo degli Stati Uniti d'America, ecc.

Il Comitato di cinque membri (signori Basdevant, presidente; Castro-Ruiz, François, Sir Cecil, Hurst e Massimo Pilotti), incaricato di preparare la prima conferenza di codificazione di diritto internazionale, si riunirà il 28 gennaio a Ginevra per analizzare le informazioni fornite e le opinioni espresse dai diversi Stati circa le tre questioni che formeranno oggetto dei lavori della conferenza per la codificazione. Dette questioni sono: a) la nazionalità; b) le acque territoriali; c) la responsabilità degli Stati per quanto riguarda i danni prodotti sui propri territori a persone o beni di stranieri.

Alla questione del carbone sopra accennata l'Italia è particolarmente interessata nella qualità di Paese largamente importatore.

Com'è noto, la conferenza economica che fu promossa nel 1927 dal delegato francese Loucheur tende specialmente al raggiungimento di particolari accordi doganali su taluna voci che più appassionano l'economia dei vari paesi o convenzioni commerciali che giovano agli interessi dei più. La questione del carbone fu portata dinanzi alla Conferenza, benchè non si tratti qui di stabilire accordi di carattere doganale per aiutare alcuni Stati e particolarmente l'Inghilterra che è la più forte produttrice di carbone. Si ricorderà che quando gli industriali inglesi vennero in Italia negli scambi di vedute che ebbero cogli industriali italiani, fecero chiaro accenno al problema e chiesero che fossero studiate le possibilità per il ristabilimento dell'equilibrio turbato dalla guerra. Sarebbe superfluo soffermarci sulla crisi profonda determinatasi nell'industria inglese del carbone, crisi dovuta soprattutto all'organizzazione interna troppo antiquata, che pesa sul prodotto con numerosi oneri di varia natura. La Conferenza economica nominò una Commissione di periti la quale in sostanza si propone di cercare maggiori sbocchi alla produzione inglese del carbone. L'Italia, che è tra i più forti consumatori, non è più in grado di assorbire il supero di produzione inglese e ciò per vari motivi. Il primo e più importante è quello della rapida evoluzione industriale compiutasi con la sostituzione dell'energia elettrica (fornitale dai suoi numerosi nuovi impianti idroelettrici ed inoltre dalla sempre maggiore diffusione dei motori a nafta. Se dunque è vero che l'Italia ha notevolmente aumentata nel dopoguerra la sua attività industriale, è pure vero che ai maggiori bisogni di energia hanno fatto fronte in parte le maggiori e sempre crescenti disponibilità di forza elettrica, per cui all'aumentata attività non ha corrisposto un altrettanto aumento di consumo di carbone fossile. I lavori del Comitato di esperti alla Conferenza economica si trovano ancora attualmente nella prima fase. L'Italia è rappresentata nel Comitato dal comm. Di Nola, direttore generale delle esportazioni al Ministero dell'Economia Nazionale, e dall'ing. Nobili capo dell'Ufficio economico delle Ferrovie dello Stato.

L'obbiettivo dell'attuale riunione del Comitato è quello di dare corso ad una inchiesta sulla situazione dell'industria del carbone. Attualmente l'Italia importa complessivamente circa 14 milioni di tonnellate di carbone. Di questi 14 milioni oltre 10 sono rappresentati dalle importazioni del commercio libero ed oltre tre da quelle in conto riparazioni dalla Germania. E' da rilevare che il consumo di carbone è andato sempre aumentando negli ultimi anni. Se noi consideriamo infatti se oltre dell'ultimo triennio troviamo che, mentre nel 1925 l'importazione del carbone era rappresentata da 10.511 mila tonnellate, di cui 8.785 mila del commercio libero e 1.726 in conto riparazioni dalla Germania, nel 1926 l'importazione era salita a 12.258 mila tonnellate delle quali 9.367 mila del commercio libero e 2.891 mila in conto riparazioni. Ed infine nel 1927 si aveva avuto un nuovo e maggiore incremento raggiungendosi 14.069 mila tonnellate di cui 10,970 mila del commercio libero e 2,099 mila in conto riparazioni.

Della importazione complessiva quella che ci viene dalla Germania in conto riparazioni rappresenta il 60 %. Il resto è dato dall'Inghilterra e da vari altri paesi minori cioè la Francia (bacino della Sarre) Polonia, Austria, Belgio, Stati Uniti, ecc. La Gran Bretagna partecipa largamente a questo movimento. Le tonnellate di carbone importate dalla Gran Bretagna nel 1925 furono 6.234 mila; nel 1926 si ebbe una forte contrazione dovuta agli scioperi minerari e la Gran Bretagna soddisfece al consumo italiano con sole 3.806 mila tonnellate. Nel 1927 l'equilibrio fu ristabilito con qualche sensibile vantaggio per la maggiore nazione produttrice che esportò in Italia 6.458 mila tonnellate. Il punto di vista dell'Italia è che il commercio libero del carbone fossile continui a svolgersi in perfetta libertà perchè il naturale incremento constatato non abbia a subire arresti.

La tragedia di un vapore

28 vittime e la odissea dei superstiti

Parigi, 10, notte.

Dieci uomini dell'equipaggio scampato del *Malakoff* sono giunti a Marsiglia ove sono stati ricoverati all'ospedale perchè esausti dalle fatiche e dai patimenti sofferti. Il macchinista Leboloch, colpito più dei compagni dalle privazioni e dalle fatiche, ha fatto una drammatica narrazione del naufragio della nave e dell'odissea dei naufraghi:

«Ero appunto di quarto — egli ha detto — quando la catastrofe si è prodotta. Erano circa le 23 quando sentii una forte scossa. «Attento agli ordini» mi sono detto. Subito ho obbedito al «macchina indietro» del Comandante, ma pochi momenti dopo il comandante mandava l'ordine di occupare i posti di abbandono. Tutti obbedirono, anche quelli che erano coricati accorsero. Una imbarcazione venne messa in mare. Eravamo nella barca in una ventina, per quanto mi ricordo, insieme a due donne, la moglie del comandante Querner e la moglie del capo macchinista signor Marotte. Appena l'imbarcazione fu messa in mare la nave affondò. Il comandante ed il capo macchinista erano entrambi rimasti a bordo. Ma la nostra imbarcazione non potè andare molto lontano. Non già che il mare fosse cattivo, ma la nave nell'affondare la fece capovolgere. Si era messa un'altra imbarcazione in mare? Non ne so nulla. Ad ogni modo una ventina di persone si trovavano in acqua in piena notte. Io riuscii ad aggrapparmi ad un trave che galleggiava. Rimasi così per una ventina di minuti quando scorsi un yacht che galleggiava perchè bisogna dire che a bordo del *Malakoff* vi era uno yacht da corsa di metri 8,50 di lunghezza, «il Manussa», proprietà del signor Breguet che trasportavamo a Marsiglia dove doveva disputare delle regate. Questo yacht si trovava sul ponte assicurato da una specie di «culla» ma quando la nave affondò, lo yacht venne liberato e si pose a galleggiare.

A bordo dello yacht rimanemmo in quattro. Ma, passato il primo momento di soddisfazione, non tardammo ad accorgerci che a bordo della nostra imbarcazione tutto non era roseo. Per bello che fosse lo yacht non aveva vele e non vi era nulla a bordo, neppure una goccia di acqua e neppure un biscotto. Impossibile dirigerci, impossibile calmare la fame e soprattutto la sete tanto più che il tempo si era guastato e che il naufragio del *Malakoff* aveva causato al «Manussa» delle avarie. Non soltanto non era possibile nessuna manovra, ma lo yacht si empiva d'acqua perchè il ponte e la chiglia erano bucati. A bordo non vi era nessun secchio, nessun utensile. Con una boa e dei cenci fabbricammo una specie di secchio col quale vuotavamo l'acqua. Ciò durò sei giorni e sei notti. Noi soffrivamo crudelmente la fame e soprattutto la sete. Il disgraziato malgascio che era con noi non potè resistere a quella vita ed al quarto giorno cadde in mare. Noi tentammo di salvarlo lanciando una boa, ma egli non potè raggiungerla e affondò. Il disgraziato era all'estremo delle forze. Anche io ero molto indebolito ma nessuno di noi aveva perduto il coraggio. Cosicchè ieri verso mezzogiorno quando scorgemmo il piroscafo *Ville de Paris*, capimmo che questa volta eravamo salvi. Ma era appena appena in tempo. Noi eravamo a bordo del *Malakoff* 33 uomini più due donne. Se è vero che sette sono stati salvati il naufragio avrà costato 28 vittime umane».

Porto Floyd Bennett

Un approdo scoperto e battezzato da Byrd

New York, 10 notte.

I giornali pubblicano un dispaccio radio-telegrafico, inviato dalla base della spedizione al Polo antartico, annunciante che Byrd, capo della spedizione, ha battezzato col nome di *Floyd Bennett* un approdo da lui scoperto.

Floyd Bennett, come si ricorderà, è il nome del noto pilota che nell'aprile scorso partì da Detroit in volo per arrecare soccorso al *Brema* che era stato costretto ad atterrare nella isola di Greenly. Dalla città di Quebec (Canadà) il Floyd Bennett non potè proseguire perchè colpito da polmonite. A nulla valsero le cure che egli ebbe nell'ospedale canadese nè le premure dell'amico Lindberg il quale, con il suo famoso *Spirito di San Luigi*, accorse a portare del siero-antipneumonico. Il generoso pilota spirò il 25 aprile.

Porto Floyd Bennett (Harbor), come lo ha chiamato Byrd, si trova nella baia delle Balene.

L'S. O. S. delle aeronavi per mezzo della radio

Parigi, 10, notte.

La Commissione internazionale per la navigazione aerea ha deciso di inviare a tutti gli Stati aderenti la raccomandazione seguente:

«Gli apparecchi di radiocomunicazione installati a bordo delle aeronavi, il cui equipaggio non comporta normalmente dei radiotelegrafisti, potranno molto utilmente essere muniti di un dispositivo che permetta in caso di pericolo l'emissione per telegrafia senza fili del segnale S. O. S. anche al personale inesperto di radiotelegrafia. Il segnale automatico di pericolo emesso in seguito ad una manovra semplice, rapida (per esempio la chiusura di un interruttore), comprenderebbe l'indicazione dell'aeronave, segnale radiotelegrafico internazionale di pericolo emesso conformemente alle regole internazionali».

Quattro feriti a Parigi

per una conferenza sull'Indocina

Parigi, 10, notte.

Il Gruppo universitario della gioventù patriottica aveva organizzato ieri sera in un caffè del boulevard S. Germain una conferenza privata su «L'Indocina nel quadro nazionale».

La riunione era presieduta dal signor De Salvre. Una settantina di persone si trovavano nella sala. Improvvisamente è scoppiata una dimostrazione; alcuni individui, probabilmente indocinesi, sono entrati ed hanno impedito agli oratori di parlare. Il presidente ha dovuto chiamare la polizia, e poichè la dimostrazione si era convertita in un pugilato ha fatto sgombrare la sala. Il presidente stesso è stato ferito con un colpo di stile nella regione del cuore e così pure altre tre persone sono state ferite. Quattro persone, tra cui si crede sia colui che ha dato le stilettate, sono state arrestate e condotte al Commissariato del quartiere della Sorbona. I feriti sono stati trasportati all'ospedale. Lo stato del signor De Salvre è meno grave di quanto si era creduto da principio.

A 116 anni si riconcilia col mondo

Londra, 10 notte.

«Il mondo è abbastanza buono, dopo tutto!», dichiarava nella sua casa a Guthrie (Oklahoma) il sig. Thomas Sloan che stava festeggiando il suo 116.o compleanno. Questo tenace longevo era di parere contrario l'anno scorso quando, compiendo 115 anni, ebbe a dire di non sapere quale migliore augurio potesse rivolgersi che quello di entrare presto nell'eterno riposo. Lo Sloan nacque in Irlanda ed abbandonò il suo paese per l'America cento anni or sono.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Commercianti e consumatori

Per garantire la purezza degli alimentari -- I veli per le mosche -- Mercati e cultura professionale.

Tutti sanno che esiste in Municipio un laboratorio di analisi chimica per controllare la bontà e la purezza dei generi alimentari messi in commercio [illegible]

[illegible] fonitore del magazzino.

***

Di un altro argomento — ben più consistente dei soffici veli — si sta pure occupando in questa settimana la Federazione dei commercianti: i mercati coperti. Viste le discussioni pubbliche, che sono state sollevate specialmente dal nostro giornale, esaminata la situazione degli esercenti direttamente interessati, sentito il parer di vari esperti in materia, la presidenza ha creduto di avere qualcosa di utile da proporre all'Autorità comunale ed ha chiesto quindi un'udienza al Commissario. In questo colloquio la presidenza federale esporrà all'Amministrazione municipale alcune proposte pratiche, suggerite dall'esperienza e di una precisa conoscenza di bisogni pubblici e commerciali, al fine di agevolare il migliore compimento dell'importante opera di cui si occupa il Commissario.

***

A fianco alla difesa degli interessi materiali, la diffusione della cultura professionale. Più volte abbiamo riferito dei corsi di istruzione promossi dalla Federazione dei commercianti per i suoi associati, chiamando uomini di dottrina e di scienza a svolgere interessanti programmi tecnici. Le lezioni sono incominciate con una brillante inaugurazione e con grande affluenza di commercianti: ma siccome non tutti gli appartenenti alla categoria potranno assistervi, neanche in parte, la presidenza ha deciso di raccogliere il testo delle conferenze e di stamparle in appositi « quaderni », per offrire ai propri associati un materiale di istruzione, talvolta nuovissimo, che potrà anche servire per la discussione di importanti problemi pratici. I « quaderni » saranno mandati, poi, a tutti gli iscritti alla Federazione.

Gli impiegati alberghieri

Alla sede del Sindacato impiegati di ristoranti, trattorie, caffè e bars, ha avuto luogo ieri un'assemblea presieduta dal segretario provinciale, Luigi Merlo, con l'intervento del vice-segretario dell'Unione del Commercio, Giovanni Petrucci. Il Petrucci ha rivolto agli intervenuti il saluto del commissario provinciale Edoardo Malusardi, spiegando le nuove direttive sindacali. Il segretario provinciale Merlo ha illustrato quindi il contratto nazionale, in tutti i particolari ed ha comunicato i minimi di paga che saranno proposti alla Federazione dei Commercianti per l'integrazione del contratto stesso. Infine sono stati nominati il Direttorio provinciale e la Commissione per le trattative.

Il rinnovo delle tessere del Partito Fascista

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

« A datare da oggi, 11 gennaio, la Segreteria Amministrativa del Fascio di Torino ha avuto incarico di procedere al rinnovamento delle tessere del Partito per il 1929. I fascisti iscritti al Fascio di Torino sono perciò invitati a presentarsi con sollecitudine all'Ufficio appositamente istituito (Fascio di Torino, via Bogino 6), con la tessera del 1928. Contro versamento della quota 1929 sarà rilasciata una ricevuta che servirà per il ritiro della nuova tessera ».

Il ritorno del ragazzo fuggito

Il giovanetto Carmelo Giuffrida, del quale avevamo giorni addietro narrata la fuga dall'Istituto dei Salesiani in Cavaglià (Vercelli) [illegible]

Le nuove norme per i mulini

Una circolare del Prefetto

[illegible]

Il giuoco della «riffa» e la tombola al cioccolatte

[illegible]

La fabbrica di cuscinetti a sfere

[illegible] in opera da loro nella gestione della Società.

Le gratificazioni di fine d'anno

Un chiarimento della Federaz. commercianti

In merito alle gratificazioni di fine d'anno ai dipendenti dalle aziende commerciali di cui si è ripetutamente parlato in questi giorni, la Federazione dei commercianti ci comunica il seguente chiarimento:

« Due note riprodotte in questi giorni dalla stampa locale hanno generato fra le aziende commerciali dubbi, sui quali sono stati proposti quesiti alla Presidenza federale. Questa ha già richiamato l'attenzione dei competenti organi dei locali Sindacati dei prestatori di opera su alcune improprietà divulgate con le note sopra citate. Nell'interesse delle categorie rappresentate si pone bene in chiaro quanto segue: Allo stato delle stipulazioni di lavoro, soltanto due contratti collettivi d'impiego — uno dei quali, quello stipulato il 20 giugno 1928, in Roma, fra le rappresentanze nazionali delle categorie interessate per gli impiegati dei ristoranti, trattorie, caffè, bars, birrerie, bottiglierie, fiaschetterie e simili, (si badi, per il solo personale impiegatizio fino al direttore, non per l'altro dal capo-cameriere fino ai dipendenti d'ordine), e l'altro per i dipendenti dagli agenti di cambio — portano la condizione relativa all'obbligo generale di corrispondere ai dipendenti un supplemento retributivo a titolo di gratificazione di fine d'anno: agli altri concordati tale clausola è affatto estranea. Non è dunque esatto che agli impiegati delle aziende alberghiere sia dovuto lo [illegible] trattamento.

« La circostanza che un'azienda commerciale abbia erogato in passato, volontariamente ed in riconoscimento di speciali meriti, gratificazioni a favore di dipendenti, non costituisce agli effetti della legge dei contratti collettivi consuetudine e non importa a nessun titolo onere di ripetere l'erogazione. Il testo del contratto collettivo di lavoro, cui la nota pubblicata dalla locale stampa di giovedì 10 gennaio si riferisce, è stato integralmente dato dal « Bollettino Federale » n.o 21 del 29 ottobre 1928 - VII. E' cosa utile che le ditte della piazza a quello esclusivamente si attengano.

« Le trattative per la stipulazione del concordato economico provinciale per l'applicazione del contratto collettivo nazionale concernente il trattamento del personale delle aziende di abbigliamento, d'arredamento e di [illegible] el varie, sono prossime a conclusione; ma non fino ad oggi concluse. E' circostanza notoria che la rappresentanza delle categorie del commercio torinese ha sostenuto — restando impregiudicata la questione fondamentale relativa al carattere giuridico della clausola proposta dai rappresentanti dei prestatori d'opera, per il quale essa compete alla stipulazione nazionale e non a quella provinciale, cui sono demandati unicamente i patti integrativi di natura economica — che la gratificazione di fine d'anno è in generale, allo stato dei provvedimenti legislativi e dei concordati di lavoro, un atto volontario dell'azienda a favore dei dipendenti, che a riconoscimento del prenditore d'opera se ne siano resi meritevoli nell'adempimento delle loro mansioni ».

Il trastullo tragico

Una tragica vicenda fra due ragazzi svoltasi a San Germano Chisone, e nella quale trovava la morte uno di essi, Guido Peyronel, d'anni 11, avrà il suo epilogo avanti al nostro Tribunale.

[illegible] due ragazzi motivi di astio, i quali potessero indurre il Long a colpire il compagno per vendetta.

Il Long comunque è stato rinviato a giudizio.

Seguendo la Cronaca

LA GALLERIA D'ARTE C. CODEBÒ e C.°

via Po, 4 - piano nobile

[illegible]

OLIO DI MERLUZZO?

BIOEPATINA (Merluzzina)

[illegible]

COMPETENTE MANCIA

riportando a Coe e Clerici, c. S. Martino, 8, documenti SITMAR smarriti nei pressi della Camera di Commercio.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Maria Melato). — Ore 21,15: « La padrona » di Ugo Betti (novità).
ALFIERI (Compagnia comica Dina Galli). — Ore 21,15: « Jack Broder » di G. Forzano.
CHIARELLA (Compagnia d'operette L. Marocca). — Ore 21,15: « Forfait » di G. Orvetti e di E. Futaro.
ODEON (Comp. d'operette « L'Italiana »). — Ore 21: « Primarosa » di Pietri.
ROSSINI (Compagnia dialettale « La Stabile di Torino »). — Ore 21: « I montrin a la fera d' Mongardin » di Poncio, musica di Italo Tauro.
GIANDUJA — Riposo.
BALBO (Comp. Riv. Cav. Maresca). — Ore 21: « Stella del charleston ». Manca e Refrain.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

I Divertimenti

Le RIVISTE al « VITTORIA »

Continuano con grande successo, al *Cinema Teatro Vittoria*, le rappresentazioni della elegante e briosa Compagnia di Riviste « Poker d'assi ».

Oggi premiere della nuova Rivista:

Donne, donne, eterni dei...

che avrà per protagonisti l'irresistibile comico Mascucci e la graziosissima soubrette Fulvia Donatis. La rivista sarà preceduta dal «film»: *Il mio amico delle Indie*, con Elinor Fair.

Cinematografi

GHERSI — « Teresa Raquin ». Protagonisti Gina Manes e Wolfang Zilzer. Successo.
AMBROSIO — « Vienna dannata ». Interpreti Lya Mara, Ben Lyon. Successo.
VITTORIA — « Il mio amico delle Indie » e Riv. « Donne, donne, eterni Dei ». Mascucci.
ROYAL — « Slim sergente ». Karl Dane.
ITALA — « Gli ultimi zar ». Machin.
BORSA — « Bambini blei ». Leatrice Joy.
SPLENDOR — Gli amori di Manon Lescaut.
ALPI — « Ancore d'oro ». Giorgio O' Brien.
PRINCIPE — « Trecento feudale ». Successo.

Nell'Industria Cinematografica

L'imminente riapertura della «Cines»

Roma, 10, notte.

Negli ambienti cinematografici della capitale si conferma e si precisa la notizia dell'imminente riapertura dello Stabilimento « Cines » di proprietà dell'Anonima Pittaluga.

I due primi films che andranno in lavorazione sono: *Le Catacombe*, una grande rievocazione storica di Roma imperiale nella fulgida luce del martirio Cristiano, e *Figlia di Re*, realizzazione del romanzo di Guido Milanesi, un lavoro che traccia e sintetizza una superba linea di armoniosa bellezza, dalla Roma moderna al misterioso fascino dell'antico Egitto.

CINEPALAZZO

LA BELLA CORSARA

Da lunedì, la più grande novità: « Moulin Rouge! ».

LA VOCE DI TORINO

Le borgate in riva alla Stura e i provvedimenti dell'Autorità municipale

[illegible]

Una Commissione in Municipio

[illegible]

Un canale pericoloso

[illegible] è con filo di ferro. Una tale protezione è insufficiente a garantire l'incolumità dei veicoli e dei pedoni che percorrono la strada in certe ore della notte; è insufficiente specialmente se si tien conto che quella località è assolutamente priva di illuminazione. Continuando nel suo percorso, la « bealera » passa davanti alle scuole e prosegue per strada di Lanzo protetta, dal lato della via, da una fila di paracarri, costituendo così un continuo pericolo per i ragazzi che si recano a scuola. Sempre secondo quanto gli abitanti di quella zona ci hanno detto, più di una volta, dei ragazzi incauti sono caduti in quel fossato. Viene suggerito, dai padri di famiglia, un provvedimento che ponga fine a questi deprecati inconvenienti coprendo il canale almeno in quei punti più pericolosi.

[illegible] case sulla sponda opposta della Stura soprannominata la Borgata dell'Africa. Queste borgate sono abitate da operai, da lavandai e da contadini e il ritmo della vita procede con intensità continuamente in aumento.

Servizio di autobus

Il 20.o Gruppo fascista, che svolge la sua opera a totale beneficio di quella vasta regione, si è preoccupato, specialmente in questi ultimi tempi, di studiare il modo di dare alla zona un servizio comodo ed economico di autobus che consenta agli operai di potersi recare al lavoro e ritornare a casa nel più breve tempo possibile senza costringerli a percorrere, specialmente nelle giornate di cattivo tempo, lunghi tratti di strada a piedi. Il servizio di autobus sarà iniziato presto, mercè l'interessamento di una società di autotrasporti.

Da oltre dieci anni quella popolazione sentiva la necessità di un ambulatorio. Lo scorso anno il segretario del Gruppo otteneva che nella regione Villaretto ne sorgesse uno dotato di apparecchi e sistemi moderni di cura che rispondesse alle esigenze del luogo. Pure un piccolo asilo è stato creato, dando modo così a molte madri di famiglia di attendere alle loro occupazioni senza preoccuparsi dei figli abbandonati a se stessi durante la giornata.

Sullo stradale di Lanzo

Il nuovo tracciato del percorso del tram n. 10 che si spinge fino alla Barriera di Lanzo facendovi capolinea, ha contribuito notevolmente ad aumentare l'importanza di questa zona popolatissima che ha un carattere prevalentemente rurale. Sul lato destro della strada di Lanzo, a circa un centinaio di metri dalla cinta daziaria, è sorto il nuovo edificio scolastico per gli alunni delle scuole elementari. Questo edificio, costruito con criteri moderni, è dotato di tutte quelle comodità indispensabili per il buon funzionamento e le aule sono spaziose, ben illuminate e riscaldate razionalmente con termosifone. Da tempo infatti, alla barriera di Lanzo, si era resa indispensabile una scuola e a questo si è provveduto infatti nel miglior modo possibile.

Come le case ad uso abitazione che si allineano sullo stesso lato della strada di Lanzo, le scuole sono state costruite qualche metro più indietro del ciglio della strada stessa prevenendo così ad un'eventuale sistemazione della via richiesta dal continuo aumento del traffico dei carri e delle automobili. In quel punto la strada di Lanzo, [illegible]

Il tram del Cimitero fa tremare le case?

Una protesta degli abitanti di via Catania

Oltre le diverse questioni da noi trattate, riguardanti il borgo Rossini e segnalate da quella popolazione, ne sorge un'altra che, per il suo carattere particolare e per gli inconvenienti che reca ad una parte degli abitanti di via Catania, può richiamare l'attenzione degli uffici competenti. A questo proposito abbiamo interrogato uno degli abitanti del rione, che più si occupa degli interessi locali, e riassumiamo qui le sue osservazioni:

Il tram della linea n. 12 che percorre via Catania fino davanti al Cimitero, nell'ultimo tratto del suo cammino, e precisamente dall'altezza di via Pavia in poi, transita su di un binario situato sul controviale sinistro a pochi metri dall'abitato. Questo tratto di binario, sprovvisto senza le traversine, appoggia direttamente sul fondo stradale. I binari sono vecchi, in più parte logori e sono la causa di forti scosse alle vetture tranviarie. Non solo: ma il terreno poco solido provoca, al passaggio del tram, delle vibrazioni che si ripercuotono sulle case ad uso abitazioni costeggianti il lato sinistro della via Catania. Gli abitanti di quelle case si sono più volte lagnati dell'inconveniente e hanno chiesto agli uffici interessati che si provveda ad eliminare quelle vibrazioni che provocano finanche la caduta di oggetti dai mobili. In certe abitazioni, specialmente in quelle case d'angolo, si è persino notato uno screpolamento progressivo e sistematico dell'intonaco alle pareti, e qualcuno teme che possa di [illegible] momento manifestarsi qualche lesione di carattere pericoloso. Un esercente del luogo, lamenta che parecchie delle bottiglie allineate sugli scaffali della sua cantina, spostate continuamente dalle vibrazioni provocate dal tram, cadono sovente a terra.

Gli abitanti stessi di via Catania suggeriscono di far passare il tram nei due lati del viale, uno per l'andata e uno per il ritorno e di riservare la parte centrale per il transito dei carri funebri.

Davanti al Cimitero esiste poi una vasta area di terreno attualmente utilizzata come deposito di pietre. Per il decoro del nostro Cimitero, sarebbe opportuno portare il deposito di pietre in altra località e utilizzare il terreno creando un giardino. Nella località di Ponte Rossini necessita poi aumentare il numero delle lampadine elettriche poichè, la notte, la zona rimane avvolta nell'oscurità.

L'ATTRICE E LA SARTINA

Un cane pechinese vincolo d'amore e il simpatico gesto d'una diva dell'arte muta

Da qualche giorno un terribile, ossessionante pensiero assillava la mente di Dario Salis, giovane studente milanese che studia a Torino. La bella ed elegante sartina che tutte le sere egli accompagnava a spasso sotto i portici di Po, tra l'invidia e gli ammiccanti sorrisi dei compagni, si era fitta in capo di possedere un cane pechinese. La graziosa fanciulla aveva provato nelle proprie fattezze una grande rassomiglianza con quelle di Elsa Merlini, la nota attrice italiana, e voleva a tutti i costi il complemento indispensabile, atto a renderne l'imitazione perfetta. La bionda Lisetta si struggeva in questo inappagato desiderio, rimanendo per delle ore ferma in contemplazione davanti alla vetrina di un conosciuto allevatore di animali, in piazza Castello. Quanto le piacevano quelle curiose bestiuole dai grandi occhi tondi di feticcio, adagiate in pose superbe, di leoncini in miniatura, oppure scodinzolanti con movenze buffe e caricaturali! Allungava contro il cristallo la mano quasi per toccarli e mentre i cuccioli si avvicinavano al vetro incuriositi, le pareva già di sentirne la morbidezza calda.

E quel suo Dario cattivo, non voleva proprio darsene per inteso! Cercava sempre di cambiar discorso, ogni qual volta lei tirava in ballo l'argomento del cane pechinese.

— Vedi, mia cara Lisetta, non è che io disapprovi il tuo desiderio. Sai quanto io ti voglia bene e goda nel farti felice, ma codesti cani pechinesi sono delicatissimi, abbisognano continuamente di cure. Durante il giorno tu non sei a casa, dovresti affidarlo ad altri che perderebbero senza dubbio la pazienza... senza contare che la proprietaria dello stabile ove abita la tua famiglia, vieta assolutamente di tenere i cani... figurati poi un pechinese!

— Eh purtroppo, mi sono accorta che tu non mi ami più... Un anno fa non avresti esitato un momento ad accontentarmi. Ora invece trovi delle scuse... ma saprò io come riuscire. Conosco un commendatore che senza dubbio sarà ben lieto di procurarmelo...

Dario S... si rodeva nell'impossibilità di donare alla sua dolce amica il cane pechinese. Aveva provato a chiedere il prezzo ad un allevatore, ma era rimasto inorridito. E rimpiangeva i bei tempi di Mario e Dorina quando l'indimenticabile sartina di « Addio Giovinezza » toccava il vertice della gioia per l'offerta d'un mazzolino di violette! Ma per fortuna degli studenti allora la Merlini non esisteva ancora ed i cani pechinesi se ne stavano quasi tutti al Giappone e non sentivano il bisogno delle carezze europee... Eppure che farci! Lisetta ogni giorno diventava più insistente, si abbandonava a interminabili scenate. Minacciava di piantarlo. E Dario soffriva troppo nel vedere quei grandi occhi azzurri velarsi di lacrime: era necessario, indispensabile, in nome dell'amore pericolante, trovare una via di uscita, ridare la pace perduta all'inseparabile Lisetta.

Il piano dello studente

Il giovane studente abbandonò per qualche giorno le lezioni onde potersi concentrare tutto nella realizzazione del piano che lo avrebbe condotto alla conquista del cane pechinese. Girò per le vie di Torino, assorto, le mani affondate nel soprabito, i pugni stretti, la fronte corrugata, lo sguardo fisso. Un giorno in cui più nera gl'incombeva la disperazione per l'inanità dei suoi sforzi e già stava per darsi vinto all'avversità del destino, vide un'avvenente signora, la quale recava al guinzaglio un magnifico cane pechinese. Il sangue gli diede un tuffo al cuore mentre un'idea gli balenò dritta e lampeggiante nel cervello: a qualunque costo, averlo. Immaginò la felicità di Lisetta, i suoi baci appassionati, la gioia dell'amore ripreso mentre stava per sfuggire: non vide più nulla, cioè vide soltanto più quel batuffolo ricciuto e rossiccio che si moveva traballando su quattro zampine. Seguì ad una certa distanza la signora che giunta in piazza San Carlo fu avvicinata da un signore elegante. Dario accelerò il passo accompagnando la coppia che si diresse alla ricerca di un taxi. Egli udì chiaramente la signora che dava l'indirizzo al conduttore:

« Tutto per tutto »

— Allo Stabilimento Pittaluga, a Madonna di Campagna!

Senza dubbio la sconosciuta era una attrice cinematografica che andava a « girare » qualche soggetto. Occorreva giocare tutto per tutto. Lo studente fece i conti di cassa, salì su di un *taxi* e partì anch'egli per Madonna di Campagna.

Colà giunto trovò una gran folla di gente che s'accalcava di fronte ai cancelli dello Stabilimento Pittaluga. Erano le comparse in attesa di entrare. Tra costoro riconobbe un amico il quale, approfittando dei suoi lineamenti fotogenici, faceva ogni tanto da *cachet*. Per mezzo suo anche Dario S... potè facilmente essere introdotto nel recinto. Una gran confusione regnava là dentro per il continuo andirivieni di gente. Lo studente vide la signora col cane raggiungere un padiglione isolato. Dopo pochi minuti la diva uscì sola dirigendosi verso una costruzione a grandi vetrate. Dario si avvicinò cautamente, trattenendo il respiro verso il padiglione dal quale era uscita poco prima la signora.

Ad un tratto, dall'uscio socchiuso, apparve la testina fulva del pechinese. Lo studente chiamò il cane che docilmente gli venne vicino. Lo prese in braccio e ficcatolo sotto il soprabito, velocemente guadagnò i cancelli d'uscita, indisturbato, dandosi quindi ad una fuga precipitosa verso la città.

Lisetta fu lì lì per impazzire dalla gioia. Dario S... consigliò con prudenza alla sua amica di tenere in casa la bestiola ch'egli disse di aver avuto in dono da un caro amico.

Il cane a spasso

Ma la tentazione di condurre a spasso con sè il bel pechinese era irresistibile.

Una sera Dario incontrò l'amica col cane: essa volle a tutti i costi andare a prendere una bibita in un caffè di lusso.

Non erano ancora entrati nel locale che il pechinese dando un forte strattone al guinzaglio, si slanciava fra le gambe di un signore, cui prodigava un mucchio di feste, uggiolando di gioia.

— Oh, Fufi... come mai qui... e da dove vieni, eh??

Dario divenne pallido come un cencio: e risoluto andò a riprendere il cane mentre il signore continuava a guardarlo sorpreso! Sempre strane le donne... la diva dell'arte muta, che tanto aveva spasimato per quel cane, se ne era poi privato così, regalandolo al primo venuto... Per fortuna che egli aveva troncato da qualche tempo la relazione con lei... Aveva però gusto a fargliele sapere. E il cav. C... telefonò all'attrice raccontandole l'accaduto e descrivendole anche i connotati del nuovo padrone...

L'attrice infuriata corse alla Questura a denunciare il furto patito. Venne individuato il rapitore del pechinese, ma quando Dario S... e Lisetta narrarono l'avventura alla bella diva, essa col suo più luminoso sorriso pregò loro di tenere il pechinese, divenuto ormai il vincolo del loro indissolubile amore.

Don Giovanni... al guinzaglio

Giorni or sono abbiamo narrato il caso capitato ad una signora, abitante in via Le Chiuse 57, che, era stata ostinatamente seguita da un molesto bellimbusto, certo Alessandro Cavalla, abitante in via Don Bosco 36, il quale, favorito dalla nebbia, dimostrava alla signora, in modo indegno, la passione che gli aveva acceso, troppo rapidamente, il cuore. Risulta che la signora, addirittura spaventata dai modi di quel giovanotto, giunta vicino a casa sua pregasse un passante di accompagnarla fin presso il portone. Il Cavalla però non se la diede per vinto, e, quando la signora scomparve nell'atrio, continuò a passeggiare avanti e indietro con l'intenzione di aspettare che uscisse. La signora rientrò in casa, dove l'attendeva il marito, e a lui raccontò quanto le era accaduto. Il marito decise di scendere nella via per dare una lezione a quel Don Giovanni da operetta e, facendosi precedere dalla moglie, riuscì ad acciuffare in flagrante il Cavalla. Quest'ultimo, alla vista del nuovo venuto, di cui ignorava i diritti, cercò di reagire, ma il marito della signora, con una mossa rapida, gli infilò nel collo... la catena del cane e... al guinzaglio lo accompagnò alla locale Sezione.

Rievochiamo questo episodio perchè serva d'esempio e di monito a quella categoria di sfaccendati che cercano di approfittare della nebbia o dell'oscurità per recar molestia alle signore sole. Senza dubbio, la cura del guinzaglio è buona, ma per certa gente ve n'è un'altra, ed è quella delle manette.

Giovane in fin di vita

per un accidente di slitta

Una brigata di ragazzi ha voluto approfittare del terreno gelato per concedersi il piacere di alcune scivolate in slitta. La loro gioia è però stata turbata da una grave sciagura capitata a uno di essi, un giovane di 17 anni, tale Domenico Giuliani, di Giovanni abitante in via Curtatone, n. 1. Sul Monte dei Cappuccini, dove avevano trovato uno strato di neve gelata, la slitta del Giuliani per una falsa manovra, andò a cozzare con violenza contro un albero. Il giovane, dopo l'urto tremendo rimase privo di sensi. Prontamente soccorso venne trasportato all'Ospedale S. Giovanni con un'automobile chiamata da alcuni cittadini.

I sanitari di guardia gli riscontrarono una grave contusione al fegato, per cui lo ricoverarono, giudicandolo in pericolo di vita.

All'Università

Il nostro collaboratore prof. Mario Attilio Levi, sabato, 12, alle ore 11, nell'aula VI della Facoltà di lettere della R. Università, darà principio al corso di epigrafia greca e romana.

Si ferisce gravemente

volendo scendere dal tram

Paolo Ponzone, di 44 anni, abitante in via Don Bosco, 42, mentre si trovava sul tram della linea N. 4, che percorreva la via Cibrario, volle scendere dalla piattaforma anteriore mentre il tram ancora in moto, stava per raggiungere la banchina rialzata dove è segnata la fermata. Il disgraziato perduto l'equilibrio, cercò di riaggrapparsi alla vettura e venne trascinato per breve tratto. Disgraziatamente egli finì per rimanere impigliato fra la vettura e la banchina, riportando gravi ferite. Dal milite della Croce Verde Enrico Vincenzini, a mezzo automobile, il ferito venne accompagnato all'Ospedale Martini, dove il dott. Cirakian gli riscontrò la frattura complicata della gamba destra e lo stritolamento della mano destra. Venne ricoverato e giudicato guaribile in tre mesi, salvo complicazioni.

Il calvario di un disoccupato

A proposito della avventura giudiziaria, di cui è tuttora protagonista il sig. Mariano Seghesio, e che noi abbiamo narrata col titolo « Il calvario di un disoccupato », il signor Ottavio De Stefanis ci ha dichiarato che egli fece conoscenza col Seghesio non in seguito ad un annuncio economico sul giornale, ma in altro modo, e nega ciò che invece afferma il Seghesio di avere avuto da questi una cauzione. La somma versatagli — egli afferma — fu un anticipo impiegato per il fondo della Società. E il magistrato giudicherà chi dei due sia nel vero.

VARIE

I SORDOMUTI NON PAGANO L'IMPOSTA SUI CELIBI. — Una circolare ministeriale esonera dal pagamento dell'imposta sul celibato i sordomuti, storpi, paralitici e ciechi. I sordoparlanti che vogliono essere esonerati dalla tassa sui celibi, devono presentarsi all'agente delle imposte, oppure devono mandargli il certificato di ritorno [illegible] o una dichiarazione del Rettore dell'Istituto, dove furono istruiti.

CONCORSO DI RICAMO NELLE SCUOLE. — L'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra, che svolge da più di un decennio opera di propaganda patriottica e di educazione morale e materiale, ha deliberato di promuovere alcune manifestazioni scolastiche, al fine di avvicinare sempre più lo spirito delle nuove generazioni alla grande famiglia del sacrificio. La prima di tali manifestazioni, che l'Associazione indice sotto il patrocinio del provveditore agli studi per il Piemonte, comm. prof. Umberto Renda, è un concorso di ricamo a mano tra le alunne della quarta e quinta classe elementare di tutti i corsi integrativi femminili, delle scuole complementari o professionali femminili, degli istituti magistrali, regi, pareggiati o parificati del Piemonte.

LA LOTTA CONTRO LA RABBIA CANINA. — S. E. il Prefetto ha mandato una circolare ai podestà della Provincia, invitandoli a dedicare ogni cura alla profilassi della rabbia canina, intensificando la polizia veterinaria e provvedendo ad un severo accalappiamento dei cani randagi. Da un esame della statistica delle persone sottoposte alla cura antirabbica nei vari istituti del Regno, si è constatata una progressiva diminuzione nei casi di morsicature all'uomo, particolarmente in quei territori ove l'accalappiamento dei cani fu esercitato in larga misura e con persistenza. Confrontando tra di loro i tre semestri dall'epoca in cui si è iniziata la vasta opera di polizia veterinaria, si è rilevato che di fronte a 7221 persone morsicate nel primo semestre dell'anno 1927, ne risultano [illegible] morsicate nel secondo semestre di detto anno e 5162 nel primo semestre dell'anno scorso. La diminuzione complessiva verificatasi, può dunque essere calcolata, nel corso di 18 mesi, a circa il 30 %. « Tale risultato, abbastanza soddisfacente, — dice la circolare — deve indurre a persistere nella lotta intrapresa, che dovrà essere condotta ovunque colla massima energia, riuscendo a vincere tutte quelle difficoltà di varia natura ,ch euon hanno consentito di trarre, dappertutto, i vantaggi desiderati ».

Principi in viaggio

Col diretto delle 19.50 per Roma è partita la principessa Jolanda col consorte conte Calvi di Bergolo.

Ieri mattina, con il treno di Savona delle ore 7.42, è giunto da Cannes S. A. R. il Duca di Genova che, com'è noto, aveva rappresentato i Reali d'Italia ai funerali del granduca Nicola.

Ieri, con il direttissimo di Modane delle ore 8, sono transitati, provenienti da Parigi, i Principi Cristoforo e Andrea di Grecia, diretti a Firenze.

Note spicciole

101.a Legione Avanguardie Carlo Alberto. Centuria ciclisti. — Questa sera venerdì, alle 21,30, adunata della Centuria in sede.

S.A.R.I. — Consiglio di Torino della S.U.C.A.I. — I primi 10 arrivati alla gara di Claviere, sia universitari che di scuole medie, sono convocati per oggi venerdì alle ore 21, in sede, via Monte di Pietà 28, per la distribuzione dei premi.

M.V.S.N. Centuria Cesare Battisti. — Questa sera, venerdì, adunata di tutta la Centuria in abito borghese, alle ore 21 precise, nei locali della scuola Vincenzo Troya, per comunicazioni urgentissime. Si raccomanda vivamente di non mancare.

ULTIME NOTIZIE

I canti angelici dell'Esercito della Salvezza

Un fabbro porterà l'ultimatum al generalissimo

Londra, 10, notte.

Il Gran Consiglio della «Salvation Army» prendeva oggi a due mani il proprio coraggio ed entrava finalmente in materia. L'esito è che una delegazione di 7 membri del Gran Consiglio ha ricevuto il mandato di recarsi a visitare il gener-mo Booth per sollecitarlo a ritirarsi. Gli si faranno ponti d'oro. Non si esige che egli rassegni le dimissioni: gli si lascierà in pugno il bastone da maresciallo con tanto di titolo e di convenevoli, ma deve mettersi a riposo. Non gli si decreta la sorte di Belisario. Egli continuerà a vedere in piedi e compatto il suo Esercito ed avrà più di qualunque obolo che Belisario abbia potuto raccogliere, ma il supremo comando dovrà passare ad altre mani.

I 7 messaggeri di questa onorevole disgrazia potranno assolvere il loro mandato con solenne lentezza, perchè hanno tempo sino a sabato. La missione non è delle più gradite perchè un generalissimo alle strette, quantunque ammalato, potrebbe anche essere terribile. Perciò alla testa dei missionari è stato posto il presidente dell'assemblea di Sumbury, l'ex-fabbro ferraio che diventò comandante dei salvazionisti nella Nuova Zelanda. Egli dovrà aprire il discorso col generalissimo. Quest'ultimo si trova in una posizione strategica tutt'altro che debole, perchè un frego di penna potrebbe sopprimere i delegati e tutto il Gran Consiglio se quest'ultimo stesse agendo *ultra vires*, come è perfettamente possibile, perchè gli statuti della «Salvation Army» sono piuttosto labirintici ed una Corte di Giustizia, dopo avervi ponzato sopra, potrebbe benissimo decidere che il Gran Consiglio stia facendo un passo più lungo della sua gamba. Naturalmente la delegazione si presenterà dall'alto, comandante intonando inni di misericordia, di fede e di carità, ma resta a vedere se il generalissimo non la tirerà subito a terra.

Egli aveva adottato sin da ieri una sottile tattica di sgonfiamento del pallone, scrivendo al gran Consiglio convocato clandestinamente senza dirgliene a lui un epistola soavissima in cui praticamente diceva:

«Non potreste aspettare sei mesi? Che cosa vi ho fatto di male? I miei dottori, uno dei quali è quello ufficiale del nostro bene amato Principe di Galles, attestano con un certificato in regola che tra sei mesi io sarei in grado di rientrare nel pieno esercizio delle mie funzioni. Inoltre ritengo che rimango sanissimo di mente e capace di decisioni immediate, in perfetta responsabilità di anima e di corpo. Perchè dunque tanta fretta? Si crede proprio che sia diventato un cencio? Se credete che possa essere opportuno una specie di interregno, io sono pronto ad accontentarvi con una commissione di reggenza composta di cinque autorevolissimi membri». Seguivano i nomi di quest'ultima. Era tutta la famiglia Booth con l'aggiunta del commissario Higgins capo dello stato maggiore fedele al generalissimo.

L'assemblea di Sumbury tersera si guardò bene dal pubblicare questa lettera ma il *Daily Mail* se ne impadronì e lacerò il grande segreto nel numero di stamane. Il servizio è stato buono per il giornale ma cattivo per il generalissimo perchè la convenzione di Sumbury vi vide il dito del vecchio ed aggrottò le ciglia nella sua seduta di stamane ove il presidente proponeva, dopo canti angelici accompagnati dall'armonium, un ordine del giorno inteso ad esortare il generalissimo a deporre la sciabola pur mantenendo l'elmo.

Assistevano anche la moglie e le figliuole del vecchio Booth ed i suoi seguaci più fervidi quantunque fosse presente anche sua sorella Evangelina autrice del 90 per cento di questi guai per suo fratello.

La mazzagne della «Fox-Film»

Un simpatico gesto a Sciangai di alcuni marinai italiani

Londra, 10, notte.

Stamane, il *Daily Mail* pubblicava un interessante telegramma particolare da Sciangai, intorno ad un irresistibile gesto di sdegno da parte di un largo numero di marinai italiani, che si trovavano momentaneamente a terra, in permesso, nel quartiere mondano del grande porto cinese.

Un cinematografo locale da qualche tempo offriva al suo numeroso pubblico la famigerata pellicola: *L'Angelo della strada*, che ha per interpreti Yanet Gaynor e Charles Farrell.

I nostri marinai desideravano di andare al cinematografo, ma non potevano adattarsi a vedere una pellicola di questa risma. Essi tollerarono con santa pazienza le prime scene della strana interpretazione di vita napoletana, ma poi, non potendosi contenere più oltre, «si diressero verso la cabina dell'operatore — narra il corrispondente del *Daily Mail* — ridussero all'impotenza i cinesi che la occupavano e asportarono l'intera bobina, dandola subito poi alle fiamme sul selciato della via adiacente. La Polizia fu naturalmente chiamata sul posto, ma non sopraggiunse che quando i marinai si erano già eclissati».

Il corrispondente aggiunge:

«La pellicola, che venne posta al bando da Mussolini, come un grossolano travisamento della vita italiana di oggi, aveva creato una viva agitazione in questa colonia».

Una noterella del critico cinematografico del *Daily Mail* chiarisce il telegramma, spiegando che *L'Angelo della strada*, girato negli studi cinematografici hollywudiani della Fox-Film, è una adattazione più che libera della commedia di Monckton Hoffe: *La signora Christilinda*. Il critico ricorda di avere deplorato sin dal settembre scorso questa curiosa pellicola, quando venne portata qui a Londra. Egli la giudicò subito artificiosa e falsa, perchè, fra il resto, dipingeva Napoli come una città di nebbia e di tristezza.

Il Ministro del Perù presso il Quirinale

Lima, 10, notte.

(A. A.). Il Senato ha confermata la nomina del dott. Pedro Mujica Carassa a Ministro del Perù in Italia.

Lo scandalo Hanau

Due ex-Guardasigilli chiamati in causa

Una sbrigativa risposta del sen. Laval

Parigi, 10, notte.

La giornata si annunzia oggi tranquilla per quello che riguarda il *crak* della *Gazzetta del Franco*.

Molto più importante sarà la giornata di domani, quando Maria Hanau sarà messa a confronto con il direttore della *Rumeur*, Giorgio Anquetil e con Amar. E' da prevedere un confronto molto agitato.

Le domande dell'«Ami du Peuple»

Un giornale del mattino, l'*Ami du Peuple* aveva messo in causa il senatore della Senna ed ex-Guardasigilli Pietro Laval scrivendo:

«E' vero che al momento del crak, nel giorno in cui la Giustizia cominciò finalmente a fare un'inchiesta su un affare noto alla stampa e al mondo politico da parecchi mesi, l'ex-Guardasigilli Anatolio De Monzie e l'ex-guardasigilli Pietro Laval si trovavano riuniti nel gabinetto di Pietro Audibert, direttore della *Gazzetta del franco e delle Nazioni*? E' vero che questi due considerevoli personaggi insistevano presso i collaboratori della *Gazzetta*, in presenza del loro direttore, per far loro firmare un indirizzo di fiducia e di simpatia in favore del loro stessi dirigenti (*leggi Hanau*)? Se il fatto è esatto — come ce lo hanno affermato testimoni oculari — ci si permetterà di chiedere ancora: Per quali ragioni due ex-Ministri della Giustizia provano un interesse così vivo per le imprese della signora Hanau? Dopo questo episodio noi abbiamo appreso che due excapi di gabinetto del primo di questi Ministri sono stati arrestati in seguito a mandato di cattura del giudice istruttore, e crediamo ricordarci che il secondo Ministro fu qualche mese fa eroe di una singolare avventura. Si concepisce la nostra impazienza per conoscere la risposta alle nostre domande. poichè essa interessa allo stesso grado i querelanti e gli incolpati».

La risposta del senatore Laval non si è fatta aspettare ed a mezzo dell'Havas ha fatto trasmettere questo comunicato alla stampa:

«In risposta a certe affermazioni pubblicate in un giornale del mattino, che mettono in causa Pierre Laval, questi oppone la smentita più formale: «Non ho mai — egli scrive — fatto presso chicchessia un passo qualsiasi concernente o Pietro Audibert o la *Gazzetta del franco*; e non possono quindi esservi «testimoni oculari» di un convegno che non ha mai avuto luogo».

Nuovi attacchi ad Herriot

De Monzie finora non si è fatto vivo, nè ha fiatato l'on. Herriot tirato di nuovo in ballo dall'ex-direttore della *Gazzetta del franco*, Pietro Audibert, che interrogato ieri dal giudice istruttore nella prigione di Fresnes ha detto, come già sapete, di avere avuto dall'ex-Presidente del Consiglio il 27 ottobre scorso l'assicurazione di non sapere nulla sulle voci che circolavano sul conto della *Gazzetta*.

Il che induce l'*Ami du Peuple* a scrivere:

«Delle due l'una: il Herriot, che aveva nella sua qualità di membro del Governo dei mezzi di investigazione che il pubblico e neppure i giornali possiedono, si è ingannato, ed allora è un ingenuo, per non dire uno sciocco, capace forse di perorare alla tribuna ma non di prendere parte attiva alla direzione del Paese; o lo stesso Herriot ha ingannato il suo interlocutore, e allora... allora lasciamo ai nostri lettori la cura di concludere».

Il braciere che uccide

Famiglia italiana vittima delle esalazioni venefiche

Londra, 10, notte.

Ad una tragica sorte è stata votata un'intera famigliola italiana abitante a Pontycymmer, presso Bridgend nel Galles.

Il marito, la moglie ed un pargoletto di un anno, sorpresi nel sonno dalle esalazioni venefiche emananti da un braciere collocato nella stanza da letto, cadevano vittime della terribile insidia. Il capo della casa, Luigi Malbesi, esercivo a Pontycymmer un piccolo caffè-ristorante ed era assistito in questo lavoro da sua moglie. I coniugi chiudevano solitamente il negozio a tarda ora della notte e, dopo fatti i conti della giornata, andavano a coricarsi col bambino, nato da 12 mesi. Di solito si alzavano soltanto poco dopo mezzogiorno.

Una fantesca che si recava a sbrigare le faccende della famigliola bussava oggi alla porta dell'alloggio all'una del pomeriggio. Non ottenne risposta. Decise allora di entrare nella stanza da letto. Uno spettacolo macabro si offriva alla sua vista: La creaturina avvolta da coperte giaceva inanime sul pavimento; la signora sembrava dormisse ancora nel suo letto di morte. Il Malbesi in camicia da notte appariva reclinato verso di essa sul limite dell'origliere. I suoi piedi toccavano terra. Evidentemente l'infelice si era destato col capo appesantito come fosse di piombo. Intuita la tragedia aveva avviluppato in una coltre il fanciullo deponendolo sul scendiletto e si accingeva a trasportare in salvo anche la propria moglie allorchè la morte lo immobilizzò in questo atto di eroico affetto.

La polizia ha operato un sopraluogo constatando come tutto fosse in ordine e come i tre corpi non presentassero segni di violenza. Il braciere era stato acceso per temperare i rigori della gelida notte e conteneva ancora un po' di combustibile spento. Il gas, compiuta l'opera micidiale, era passato via fuggendo per gli interspazi delle finestre e degli usci. Tuttavia gli agenti repertarono due bottiglie di acque gasose che racchiudevano ancora parte del liquido che sono state trovate sul comodino ed il loro contenuto sarà sottoposto ad analisi.

Il Malbesi aveva aperto di recente il suo esercizio pubblico a Pontycymmer. Ne aveva già gestito un altro a Pontypridd.

RE GIORGIO

Una crociera mediterranea durante la convalescenza?

Londra, 10, notte.

Il bollettino di stasera sullo stato di Re Giorgio dice:

«*Il Re ha trascorsa una giornata tranquilla e non vi è alcun mutamento da segnalare nelle condizioni di S. Maestà*».

I due medici curanti sotto firmatari del bollettino suddetto, terminano avvertendo che il comunicato successivo non uscirà se non domani sera. Informazioni da fonte autorevole aggiungono che il polso dell'augusto paziente accenna a rinsaldarsi. Le sue condizioni generali tuttavia rimangono assai debilitate. Un foglio della sera assicura che nulla è stato ancora deciso in merito al luogo dove il Re andrà in convalescenza. Sembra però improbabile che il Sovrano lasci l'Inghilterra e si ritiene possibile che egli scelga qualche tranquilla stazione marittima inglese per trascorrervi un lungo periodo di riposo. L'unica alternativa in prospettiva, sarebbe quella di una crociera, probabilmente nel Mediterraneo, come nel 1925.

IL PATTO KELLOGG

L'ambasciatore sovietico da Briand

Parigi, 10 notte.

Briand ha ricevuto l'Ambasciatore dell'Unione delle Repubbliche socialiste e sovietiste, venuto verosimilmente a metterlo al corrente dei recenti progetti presentati a Varsavia e a Kowno dal Governo dei Soviet e tendenti a mettere in vigore il patto Kellogg nelle regioni dell'Europa orientale senza aspettare la ratifica delle 14 prime Potenze firmatarie. E' noto che questa proposta è stata accolta dal Governo polacco con le massime riserve.

Un milione e mezzo di disoccupati in Inghilterra

Londra, 10, notte.

Le ultime statistiche officiali registrano un totale di 1.520.706 disoccupati in Gran Bretagna al 31 dicembre scorso, il che implica un aumento di 249.868 negli ultimi quindici giorni. La cifra supera di 161.387 il numero dei senza lavoro accertati il 2 gennaio 1928. Inoltre è la più alta che sia risultata dopo la fine del settembre 1926, l'anno dello sciopero generale, quando i disoccupati erano 1.627.751. Il Ministro del Lavoro da parte sua fa notare che negli ultimi giorni dell'anno terminando le avventizie occupazioni create dalla ricorrenza natalizia, l'elenco dei disoccupati è normalmente in crescita. In pari tempo giova pure tener conto dell'accentuarsi della riduzione delle ore lavorative in varie industrie.

Il delitto di uno stregone

Condannato al carcere a vita per aver bruciato un uomo vivo

York (Pennsylvania), 10, matt.

Questa Corte ha condannato al carcere a vita tale John Blymier, che con la complicità del quattordicenne John Curry e del diciottenne Wilbert Hess, assassinò un contadino, certo Rehmeyer. Il processo ha avuto in tutti gli Stati Uniti larga risonanza perchè il delitto, e soprattutto i dibattimenti, hanno confermato la diffusione del così detto «woodovismo» nella contea di York. Il «woodovismo», come è stato riferito, consiste in un misto di stregoneria e di religione primitiva; esso è praticato presso alcune tribù africane e fece la prima apparizione in America, od almeno venne allora soltanto rivelato, circa un paio di anni or sono. Il Blymier è stato chiamato col nomignolo di «dottore Powow». Questo termine degli indiani d'America serve appunto a designare i tipi curiosi che si dedicano a riti superstiziosi e che sono mezzo stregoni. I giurati hanno ritenuto il «dottor Powow» responsabile di omicidio di primo grado, per cui è comminata la pena di morte; ma hanno raccomandato alla Corte di applicare la condanna del carcere a vita.

I due complici verranno processati oggi. Come venne a suo tempo riferito il Blymier pretendeva che il farmer Rehmeyer gli consegnasse una ciocca di capelli per rompere una stregoneria. Il contadino si rifiutò e allora i tre gli furono addosso e dopo averlo stordito lo legarono ad una sedia e lo bruciarono vivo. (U. P.).

Gli esperti americani nominati dalla Commissione

Parigi, 10, notte.

La Commissione delle riparazioni doveva procedere oggi alla nomina ufficiale degli esperti alleati del Comitato incaricato del regolamento definitivo delle riparazioni. Siccome l'opinione del Governo di Berlino sulle personalità americane designate, Owen Young e Perkins, non era pervenuta, come non era giunto l'avviso dell'accettazione da parte di questi, la Commissione in una prima seduta si è limitata a completare il testo relativo alla composizione ed alle attribuzioni del Comitato di esperti. Per quanto riguarda le attribuzioni, questo testo precisa in particolar modo che gli esperti non potranno formulare che delle proposte che saranno poi sottoposte simultaneamente alla Commissione e ai Governi rappresentati nel Comitato. Commissione e Governi esamineranno queste proposte e non saranno affatto tenuti ad accettarle.

In una seconda seduta tenutasi nel pomeriggio, dietro invito dei Governi del Belgio, della Francia, della Gran Bretagna dell'Italia e del Giappone firmatari della decisione di Ginevra del 16 settembre 1928, la Commissione ha nominato i delegati di cui già demmo notizia.

La Commissione d'accordo col Governo tedesco nominerà i rappresentanti degli Stati Uniti non appena si sarà proceduto ai passi previsti.

D'altra parte la Commissione delle riparazioni ha preso atto delle dimissioni di Gut, delegato aggiunto del Belgio, il quale nominato esperto del nuovo Comitato abbandona temporaneamente le sue funzioni alla Commissione delle riparazioni. La Commissione ha preso pure atto delle dimissioni di Parmentier come membro del Comitato di trasferimento.

Malumore a Mosca

per il ritardo della risposta polacca

Berlino, 10, notte.

Una notizia da Varsavia dice che la nota di risposta alla proposta russa di sottoscrivere senz'altro un protocollo per l'applicazione del patto Kellogg anche prima che questo vada in vigore è ormai pronta e che sarà consegnata al Governo sovietico a mezzo della Legazione polacca a Mosca. Il testo della risposta sarà pubblicato dopo la consegna. Da Varsavia si smentiscono, al tempo stesso le voci messe in giro da qualche giornale secondo le quali la posizione del ministro Zaleski sarebbe molto scossa tanto che il Ministro sarebbe sostituito quanto prima dall'attuale Ministro a Berlino Knoll, già Ministro a Roma. La stessa fonte dice che per il momento non si pensa affatto a cambiamenti nel Ministero degli Esteri.

Al tempo stesso da Mosca viene segnalato il crescente malumore per il ritardo nella consegna della risposta polacca. Il tempo che prende la Polonia prima di rispondere è interpretato come causato da chi evita di dire un chiaro sì o un chiaro no e che ad ogni modo voglia sfuggire ad una risposta precisa quale è quella che desidererebbe il Governo sovietico.

Bimbo lanciato contro il soffitto dalla cinghia di una macchina

Udine, 10, sera.

Una orribile disgrazia è avvenuta nel pastificio D'Este. La moglie del direttore, Giovanna Modonutti con il figlio Agostino, di 6 anni, si era recata all'officina per salutare il marito. Mentre stava conversando con questi, il piccolo, sfuggito alla sorveglianza dei genitori, entrava nella sala delle macchine e rimaneva impigliato in una cinghia che trasportatolo in alto lo sbatteva violentemente contro il soffitto. Furono gli stessi genitori che soccorsero il piccolo Agostino, il quale venne trasportato moribondo all'ospedale avendo riportato la frattura della base cranica.

Chi teme il freddo vada in Islanda

Berlino, 10, notte.

La notte scorsa è stata anche più fredda della precedente giungendo a 16,0 gradi Reaumur sotto zero nella città di Berlino e nei dintorni, mentre temperature anche più basse si segnalano dal resto della Germania. Questa temperatura abbastanza eccezionale anche per i paesi nordici è accompagnata dal fenomeno abbastanza raro di un fortissimo rialzo del barometro mentre le depressioni più forti si fanno sentire sull'Europa nord-occidentale cosicchè oggi l'Islanda ha una temperatura relativamente primaverile superiore alla continentale. Il fenomeno di freddo intenso accompagnato dal barometro così alto non era stato più osservato in tale proporzione dal 1887 ad oggi. Tutte le previsioni sono d'accordo nel giudicare che per ora non vi è nessun accenno ad una diminuzione del freddo e che forse non è stato ancora raggiunto il minimo della temperatura.

Il nuovo capo di Gabinetto al Ministero delle Colonie

Roma, 10, notte.

Il Capo del Governo, quale Ministro delle Colonie, ha nominato suo capo gabinetto il dottor Angelo De Rubeis, che era addetto al governo della Tripolitania. Il dottor De Rubeis ha preso possesso del suo ufficio.

I mutui fondiari ed agrari della Banca del Lavoro

Roma, 10, notte.

La Sezione di Credito Fondiario della Banca Nazionale del Lavoro, pubblica, in occasione di fine d'anno, interessanti dati riguardanti il credito edilizio ed agrario di miglioramento.

I nuovi mutui, stipulati nell'esercizio 1928, assommano ad oltre 120.000.000, di cui 100.000.000 circa di mutui edilizi, che importano nuove costruzioni per oltre 200.000.00, a tipo prevalentemente economico. La distribuzione territoriale dei mutui, fatta con criteri di decentramento urbano, si riassumono come segue: Provincie settentrionali lire 30.000.000, Mezzogiorno ed Isole lire 70.000.000.

I mutui agrari (oltre agli importanti finanziamenti fatti per le bonifiche) sono stati particolarmente rivolti alla esecuzione di opere di miglioramento ed all'acquisto di fondi, da parte di Cooperative e di agricoltori, a scopo di frazionamento e coltivazione diretta. Nel quadro delle operazioni compiute, particolare importanza riveste lo sviluppo dei piccoli mutui fondiari agrari a favore degli invalidi di guerra rurali, con che la Banca, oltre a svolgere una vera e propria opera di assistenza patriottica e sociale, incoraggia la formazione della piccola proprietà coltivatrice e la colonizzazione agricola interna.

Un «Savoia 64» per il volo da Roma a New York

Roma, 10, notte.

Com'è noto, un volo transatlantico da Roma a New York è stato preannunziato da Italo Balbo ai giornalisti americani. Secondo quanto pubblica la *Agenzia Informazioni*, anche per questo ardito tentativo italiano verrebbe usato un monoplano «S. 64», in tutto simile a quello che valicò l'Atlantico meridionale e ci diede il *record* di durata e di distanza in circuito e quello di distanza in linea retta. Il motore sarebbe lo stesso allora usato, l'«A. 22 T.» della F.I.A.T. Naturalmente — aggiunge l'agenzia — all'ultimo esemplare «S. 64», che è già pronto nei cantieri *Savoia*, sono state apportate quelle modificazioni puramente di dettaglio, ma rivestenti grande valore in una prova così importante, modificazioni che la pratica e le esperienze hanno dimostrato utili. Il pilota destinato a guidare la macchina nel difficile tentativo sarà il più grande dei nostri *raidman*.

I ricevimenti del Capo del Governo

Roma, 10, notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto Roberto Forges-Davanzati, direttore della *Tribuna*, col quale si è lungamente intrattenuto su questioni di indole giornalistica.

Il Capo del Governo ha anche ricevuto al Viminale lo scrittore Francesco Sapori, il quale gli ha offerto il suo nuovo romanzo: «In capo al mondo», di argomento nazionale e terriero. (*Ag. Stefani*).

Una intera famiglia arrestata per spaccio di biglietti falsi

Padova, 10, notte.

Da qualche tempo i carabinieri di Piove di Sacco erano venuti a sapere che nei giorni di mercato a Piove e nei paesi vicini si spacciavano biglietti falsi da lire cento. In seguito alle indagini eseguite, i sospetti cadevano su tale Pietro Mozzato di 50 anni, da Campolongo Maggiore (Venezia). Arrestato e sottoposto ad interrogatorio egli si confessò colpevole. In seguito ad altre confessioni venivano arrestati anche i suoi figli Umberto di 20 anni, Olinda di 18 e Maria di 15, ritenuti colpevoli di spacciare i biglietti falsi.

Le indagini per l'assassinio del sacrista

Savona, 10, notte.

Uno degli arrestati per il truce delitto di Villa Borgenio, di cui rimase vittima il sacrestano Luigi Bottino di 30 anni, ucciso da una fucilata al petto nella notte da venerdì a sabato della scorsa settimana, è stato tradotto alla caserma dei carabinieri a disposizione dell'autorità giudiziaria. Contro detto individuo sarebbero emersi fortissimi indizi che lo designano come autore del grave delitto. Non si può ancora farne il nome per non intralciare l'istruttoria.

Sussidi nel Tortonese

Tortona, 10 notte.

Con le generose offerte della Cassa di Risparmio e di alcune personalità di Tortona sono state sussidiate undici famiglie numerose e più bisognose: Francesco Baiardi, Domenico Chiesa, Cesare Fiori, Celeste Grassano, Luigi Merli, Mombaruzzi Giuseppina vedova Bagni, Enrico Portinari, Francesco Sant'Agostino, Carlo Rivabella, Ugo Maria, Ferdinando Zenevre.

Balilla che prima di morire vuol vestire la sua divisa

Molfetta, 10 notte.

L'altro ieri cessava di vivere il balilla undicenne Cosmo Mazzari. Prima di morire il piccolo Mazzari pregò la mamma di vestirlo con la divisa di balilla.

Alcuni dipinti attribuiti a Paolo Sala dichiarati contraffatti

Milano, 10, notte.

Vi abbiamo a suo tempo informati del sequestro di dipinti attribuiti al pittore Paolo Sala e venduti come tali, rappresentanti l'uno il «Tamigi», l'altro una veduta di Venezia. Ora il professore Franzosi, perito d'arte cui il giudice istruttore avv. Tramonte aveva affidato l'incarico di stabilire se le opere in sequestro fossero o meno autentiche, ha consegnato la sua perizia nella quale trovasi la precisa constatazione «trattarsi di volgari contraffazioni» di dipinti del noto e compianto pittore lombardo. Il cav. Tramonte continuerà ora le sue indagini dirette a scoprire l'autore delle contraffazioni.

TEATRI

Al «Regio»

La popolare di «Tristano e Isotta»

La Direzione del Teatro Regio comunica: «Per domani sera, sabato, è stabilita una rappresentazione popolare di *Tristano e Isotta* sotto la direzione di Werner Wolff, e con i consueti interpreti. La vendita dei posti (poltrone e palchi compresi) comincia questa mattina alle 10 alla Segreteria del teatro. Domenica e lunedì riposo per le ultime prove di *Debora e Jaele* di Ildebrando Pizzetti, che andrà in scena martedì, in turno di abbonamento dispari».

AL CHIARELLA ha avuto ieri sera lusinghiero successo la nuova operetta *Farfouj*, di Drovetti, musica del M.o Funaro. I tre atti del libretto corrono via agili e vivaci, anche se un poco tenui. Non vi sono, forse, cose molto peregrine, ma neppure volgarità; e il sale della comicità non manca. Una ragazza sbarazzina, ma simpatica, che si fa cacciare dal convento, dopo avere persino rubato un'automobile, e si fa amare da un piacevole giovinetto, spensierato come lei; una sua sorella, romantica, innamorata di un musicista; una madre arcigna, che ha il chiodo fisso della nobiltà, e che quindi viene ad essere di intoppo a questi due amori, poichè gli aspiranti fidanzati non sono di sangue blu; le astuzie ed i trucchi escogitati dagli innamorati per girare l'ostacolo; l'accomodamento finale, che tutti fa felici, poichè la madre arcigna viene inaspettatamente e con sua grande soddisfazione a trovarsi nobile, perchè moglie di un conte: questa materia è stata trattata dal Drovetti con garbo ed abilità, innestandovi amene situazioni e «macchiette» spassose, senza dimenticare il lato coreografico, che è parte essenziale dell'operetta.

La musica del Funaro bene si adatta a questa materia comica. Non brilla forse per soverchia varietà, ma ha pure i suoi pregi: è semplice e chiara, non cade nel banale, e nel ritmo dei ballabili è fluida, piena di «verve». Alcuni balletti furono gustati e bissati, e piacquero particolarmente una indovinata «danza delle torpore» e il finale movimentato e «parigino» del secondo atto, di cui si vollero le repliche.

Il successo, come dicemmo, è stato schietto e continuo. Applausi e «bis» a scena aperta, parecchie chiamate ad ogni fine di atto. La messa in scena è stata attenta e decorosa. Fra gli interpreti si sono particolarmente distinti: la «soubrette» Monti, la soprana D'Arimonte, il tenore Signorini, il brillante Gianni, i due «caratteristi» Eller e signora Tani. L'operetta si replica.

ALL'ODEON, continuano le rappresentazioni della compagnia l'«Italiana» che incontrano seralmente il consenso del pubblico. Domani sera, sarà messa in scena l'operetta del maestro Lombardo, «Crema di Chic». Protagonista: la giovanissima «soubrette» Dède Reffa.

Una conferenza del Maestro Pizzetti al Teatro di Torino

Lunedì sera 14 gennaio, alle ore 21,15 precise, il maestro Ildebrando Pizzetti terrà al Teatro di Torino una conferenza su *La musica italiana dell'Ottocento*. Questa conferenza rientra nel numero delle manifestazioni culturali destinate a «Gli amici del Teatro di Torino», ed è perciò gratuita e ad inviti.

La musica da camera a Torino

I maestri della Stefano Tempia, diretti dal maestro P. G. Pistone, hanno offerto ai loro soci ascoltatori un concerto di musiche per essi in gran parte nuove. E ne furono giustamente ricompensati con molti applausi e molte feste. Mottetti di Palestrina e di Lasso accanto a un madrigale pure di Palestrina, e a giocondi e semplici polifonie del Banchieri costituivano il concerto puramente vocale. Con accompagnamento di pianoforte furono poi eseguite musiche da Marcello, Aialeona e Schubert. Infine le signorine Hahn e Zenone cantarono *Lontananza crudel*, il noto duetto dello Stellani. E ciascuna parte del concerto si chiuse fra applausi di incoraggiamento, di simpatia, di lode.

Questa sera, al Liceo, il pianista Schaufuss-Bonini svolgerà il programma già pubblicato.

La «claque» a teatro

Una decisione della Cassazione

Roma, 10, notte.

Di un'interessante questione è stata oggi investita la suprema Corte di Cassazione, se cioè la *claque* a teatro possa essere tollerata o costituisca invece una forma qualsiasi di estorsione. Nel 1927 furono scritturati da un teatro di Palermo due artisti lirici. A ciascuno di essi, prima dell'inizio della stagione, si presentò tale Giuseppe De Micheli, che si qualificò per capo della *claque* e chiese del denaro, lasciando intendere che, in caso diverso, i due non avrebbero potuto cantare in alcun teatro della Sicilia. Tradotto dinanzi al Tribunale, il De Micheli negò di avere minacciato i due artisti, dicendo a sua discolpa che il denaro richiesto doveva servire esclusivamente per organizzare la *claque* e più precisamente per provocare le richieste di bis. Alcuni artisti deposero invece che loro malgrado avevano dovuto sottostare alle richieste del De Micheli e qualcuno che si era rifiutato aveva avuto pessima accoglienza a teatro. Il Tribunale di Palermo prima e poi la Corte di Appello condannarono il De Micheli a due anni e quattro mesi di reclusione. Il magistrato sentenziò che la *claque* è ammissibile quando è frutto di libera contrattazione tra l'artista ed il *claqueur*, ma costituisce reato di estorsione quando è circondata da imposizioni, minaccie e richieste di denaro, in quanto viene a menomare l'onore dell'artista. Il De Micheli interponeva ricorso in Cassazione. La Corte ha però rigettato il ricorso.

I numeri della tombola a beneficio dell'Associazione bersaglieri

Roma, 10, notte.

Stasera, alle 18, all'Intendenza di Finanza, sotto la sorveglianza della Prefettura, si sono estratti i numeri della Tombola a beneficio dell'Associazione Nazionale dei Bersaglieri.

Moltissima folla gremiva il vasto cortile del Palazzo dell'Intendenza. Dopo le operazioni preliminari, ed il pubblico imbussolamento dei numeri, si è proceduto all'estrazione. Ecco i numeri estratti:

47 — 1 — 9 — 90 — 68 — 16 — 63 —
19 — 35 — 87 — 5 — 77 — 75 — 21 —
17 — 50 — 78 — 38 — 12 — 14 — 11 —
31 — 61 — 44 — 40 — 10 — 34 — 33 —
71 — 24 — 8 — 70 — 66 — 39 — 55 —
2 — 26 — 46 — 83 — 56 — 45 — 30 —
57 — 43 — 37.

DA NOVARA

Per la Casa del Balilla la nostra Banca Popolare ha elargito la somma di 50 mila lire e L. 10 mila furono erogate dal Consiglio Provinciale dell'Economia.

La condanna di un sovversivo

Milano, 10, notte.

Alla Corte di Assise è comparso oggi lo scalpellino Francesco Sarti di Mornago, per avere lo scorso maggio, viaggiando con altri passeggeri sull'autocorriera Mornago-Gallarate, incitato all'odio di classe cantando a voce spiegata canzoni sovversive. L'imputato si è difeso sostenendo che la colpa era stata della troppa grappa bevuta. I giurati hanno ammesso la semi-infermità per ubriachezza e le attenuanti generiche e il Sarti se l'è potuta cavare con 5 mesi di detenzione e 417 lire di pena pecuniaria.

I funerali dello chauffeur assassinato sulla stradale di Pavia

Milano, 10, notte.

Alle 15 di oggi si sono svolti i funerali dello chauffeur [illegible] Ottolini, assassinato nelle note circostanze sulla stradale che conduce a Pavia. Il corteo funebre, dalla casa dell'estinto situata in via Frizi, 31, si è recato alla chiesa di S. [illegible] e quindi al cimitero di Musocco. Il sindacato conducenti automobili pubbliche e la Associazione Combattenti avevano inviato i loro vessilli. Il corteo, al quale partecipò gran folla, era caratterizzato dalla presenza di un centinaio di automobili pubbliche.

SPORT

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 10, notte.

Premio Mantova (L. 5000, metri 1600): 1. Franca (Menarini) in 2'34"2/5; 2. Fantasma in 2'38"2/5; 3. Lepre in 2'40". Totalizzatore L. 16.50, 7.50, 17, 11.

Premio Monza (L. 5000, m. 2100). Prima divisione: 1. Wanda (Modenini) in 3'15"3/5; 2. Amerigo Vespucci in 3'16"2/5; 3. Daisy Garner in 3'19". Totaliz. L. 73.50, 14, 6.50, 7. Seconda divisione: 1. Lilly (Guzzinati) in 3'15"4/5; 2. Monaldella in 3'20"4/5; 3. Alta Marea in 3'21". Tot. 36.50, 13.50, 18.50, 12.

Premio Cremona (L. 5000, m. 2100): 1. Nicla (Cabrucci) in 3'11; 2. Dario in 3'14"2/5; 3. Silla in 3'15"1/5. Tot. 9, 6.50, 17.50, 9.50.

Premio Bergamo (L. 5000, m. 2100): 1. Mastrilli (d'Errico) in 3'12"; 2. Lanza Hall in 3'15"4/5; 3. Mara Jockey in 3'13". Totalizzatore L. 16.50, 8, 9.50.

Premio Piacenza (L. 10.000, m. 2600): 1. San Trono (Ossani) in 3'55"1/5; 2. Leonida in 3'56"1/5; 3. Venus in 3'56"2/5. La cavalla Creuza giunta prima è stata distanziata per avere danneggiato sulla retta di arrivo un altro concorrente. Totalizzatore L. 70, 20.50, 15, 9.

Premio Brescia (L. 5000, m. 1700): 1. Diest (Ormanti) in 2'31"2/5; 2. Adeline Wilkes in 2'32"; 3. Iliana in 2'32"2/5. Totalizzatore L. 22, 8.50, 11.50, 41.

CRONACA

Si reca a visitare il fratello e lo trova a letto gravemente ferito

All'Ospedale S. Giovanni, ieri sera, alle 22,15, veniva trasportato con autobarella municipale un giovane, ferito in gravissime condizioni: il manovale Giovanni Quaranta, di 24 anni, abitante da solo in corso Vercelli, 509. Egli era accompagnato dal fratello Luigi, di 27 anni, abitante coi genitori in via Feletto, n. 41, meccanico, e da un vicino di casa, certo Pollino Battista. Il dottor Trabucco visitò il giovane e gli riscontrò la frattura della base cranica, per cui dovette sottoporlo alla delicata operazione della trapanazione del cranio. Il Quaranta venne quindi ricoverato con prognosi riservatissima.

Misteriose appaiono le circostanze che accompagnarono il ferimento. Il poco che in proposito si potè sapere venne narrato dal fratello Luigi, nella sua deposizione fatta prima all'agente di P. S. di servizio al S. Giovanni, e quindi ai funzionari. Il fratello della vittima narrò che il Giovanni era stato invitato da lui e dal padre a passare insieme le feste di Natale e Capodanno ma che egli in quei giorni non si era fatto vedere. A questa circostanza i famigliari non avevano dato eccessivo peso, in quanto il Giovanni da qualche tempo si era deciso a vivere da solo e aveva un poco allentato i rapporti con la famiglia, pur conservando con essa buone relazioni. In un secondo tempo, però, la cosa parve alquanto strana, specialmente al padre, che invitò il Luigi ad assumere informazioni sul figlio, la cui assenza gli aveva fatto nascere il dubbio di qualche cosa di anormale.

Il fratello Luigi, impegnato nel suo lavoro quotidiano, aveva tardato qualche giorno ad eseguire l'invito del padre. Il che gli era stato possibile soltanto ieri sera.

Recatosi in corso Vercelli, 509, nella camera occupata dal Giovanni, egli provò la più inaspettata e dolorosa sorpresa. Scorse il fratello steso sul letto in una pozza di sangue, che macchiava tutte le lenzuola. L'infelice presentava una grave e profonda ferita al capo, da cui era uscito in grande copia il sangue. Il Luigi avvicinatosi tremante al letto, provò a chiamare il fratello ma non ne ebbe risposta alcuna; lo scosse, ma il suo corpo era come inanimato. Il fratello era privo di conoscenza e, se non fosse stato per il calore del corpo e il battito del cuore, si sarebbe detto privo di vita.

Allarmatissimo il Luigi uscì dalla stanza e chiese aiuto. Accorsero così i vicini e dopo aver richiesta l'autobarella municipale, il ferito potè essere come dicemmo, trasportato all'ospedale S. Giovanni. In pari tempo veniva avvertita del fatto l'autorità di Polizia e al S. Giovanni si recavano tosto il capo della polizia giudiziaria commissario cav. Micucci, il commissario cav. Della Corte, comandante la sezione della Barriera di Milano, e il giudice istruttore cav. Soliani.

Stante le sue gravi condizioni, il ferito non potè essere interrogato. I funzionari si limitarono ad interrogare il fratello del ferito e quindi anche il padre che, avvertito, si è pure recato al S. Giovanni. In un secondo tempo il cav. Micucci e il cav. Della Corte si sono recati in corso Vercelli 509, per iniziare la diligenza inchiesta sul posto.

Nulla ancora di preciso si può dire circa il ferimento. Da alcuni indizi però, che furono raccolti dai funzionari e che saranno in seguito attentamente vagliati, parrebbe trattarsi di una vendetta, forse per gelosia di donne. Si suppone che il giovane sia stato sorpreso in casa da un rivale nel corso della giornata di ieri e, forse proditoriamente colpito con violenza al capo con un corpo contundente.

LA TEMPERATURA

10 gennaio 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 758.
Temp. massima del giorno 9 — 0,5
Temp. minima notte dal 9 al 10 — 9

La giornata di ieri sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	10	1	sereno	
Milano	−2	−1	nebbia	
Genova	10	5	sereno	calmo
Venezia	6	−2	»	mosso
Firenze	6	2	»	
Ancona	8	1	»	mosso
Bologna	1	−1	»	
Napoli	8	5	»	l. m.
Taranto	9	3	»	mosso
Palermo	11	8	½ coperto	l. m.
Catania	10	7	½ coperto	agitato
Cagliari	10	1	coperto	calmo
Tripoli	14	7	½ coperto	mosso
Messina	13	7	sereno	calmo
Trieste	5	−3	»	agitato
Trento	1	−10	»	
Fiume	5	−2	»	l. m.
Bari	9	3	coperto	agitato
S. Remo	10	6	sereno	calmo
Bengasi	[illegible]	6	½ coperto	grosso

Scuderia e fienile distrutti da un incendio

Padova, 10, notte.

Ieri nel pomeriggio si manifestava in un fienile della scuderia dell'ing. Polluto Bonivento di Monselice un incendio, in seguito ad accensione di polvere nera da mina che veniva triturata da una macchina. La scuderia ed il fienile, con circa 300 quintali di fieno imballato, sono andati distrutti dal fuoco che è durato fino alle ore 21. L'ing. Bonivento ha sofferto un danno di 50 mila lire.

Stato Civile di Torino

10 gennaio 1929.

NASCITE	27
MATRIMONI	14
MORTI	17

NASCITE: maschi 10, femmine 17.

MATRIMONI: Nevrotti Alessandro con Ratto Maria — Bertello Giovanni con Gabriolotto Ermelia — Bianco Carlo con Vare Stella — Di Vecchio Giovanni con Boldini Alda — Ghigo Augusto con Perino Michelina — Globergo Giovanni con Cazzola Santina — Imerito Edoardo con Gibello Anna — Balti Giuseppe con Mussino Santina — Rimondi Umberto con Perusia Lucia — Stella Giovanni con Viazzi Angela — Vacchero Domenico con Bevilacqua Clara — Formica Antonino con Carosi Francesca.

MORTI: Canonica Luigia ved. Rosso, di anni 85, di Nizza Belbo, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 30 — Rebaudengo Luigi fu Edoardo, id. 61, di Torino, impiegato, via S. Francesco da Paola, 38 — Demaiteis Gabriella ved. Giacomasso, id. 77, di Baldissero Tor., casalinga, strada Valsalice, 107 bis — Vigna Maria ved. Daniello, id. 78 di Chivasso, casalinga, via S. Giulio, 11 — Desiderio Placido fu Domenico, id. 81, di Montelupo d'Alba, pensionato, via Germanasca, 28 — Moletto Albertina ved. Nepote, id. 88, di Coassolo, casalinga, via Boncompagni, 3 — Garino Maria fu Francesco, id. 85, di Torino, casalinga, via S. Tommaso, 6 — Quarelle Anna m. Rubino, id. 52, di Torino, casalinga, strada ai Ronchi, 246 — Scarafia Caterina ved. Stavorengo, id. 84, di Volvinasco, agiata — Audisio Elisabetta di Claudio, id. 15, di Chieri, casalinga — Butté Caterina ved. Catone, id. 75 di Novara, sarta — Cerruti Pietro fu Giuseppe, id. 53, di Quaregna, lattoniere — Giannini Enrico fu Pilade, id. 33, di S. Miniato, pizzaiolo — Origlia Paolo fu Mario, id. 47 di Savigliano, verniciatore — Ferrero Caterina ved. Gallo, id. 80, di Borgiallo, casalinga — Zucchero Maria di Francesco, id. 20, di Alba, cameriera — Fantino Battista di Battista, id. 5, di La Luce — Giacomini Lazzaro fu Pietro, id. 50, di Brescia, verniciatore — Borio Giuseppe di Isidoro, id. 43, di Leynì, decoratore — Ferrero Carola ved. Grosfis, id. 84 di Moncalieri, casalinga — Pipino Felice fu Vincenzo, id. 73, di Torino, merciaio — Mossello Rosa m. Carrera, id. 65, di Volpiano, casalinga — Gatello Giacinto di Lorenzo, id. 30, di Cumiana, scalpellino.

Nati morti n. 4; a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 3.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.

Ieri alle ore sedici spirava serenamente l'anima buona e gentile della

N. D.

Bianca Ferraris-Ferraris

Il marito avv. **Vittorio Ferraris**, la figlia **Luisa**, la famiglia ne danno desolati il triste annuncio.

Le esequie avranno luogo sabato 12 corr., alle ore 10, partendo da via Cernaia n. 6.

Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Nella prima ora di stamane, mancava cristianamente dopo brevi sofferenze, andando a raggiungere il suo adorato marito **Antonio**,

Emilia Pisani Ved. Magliola

Addolorati ne danno il triste annunzio: la cognata **Caterina Audisio** Ved. **Magliola**, i nipoti e pronipoti: **Magliola, Carpignano, Converso, Bela Zumaglini**, colle rispettive famiglie, i cugini, l'affezionata Sigr. **Arnalda Tanchella**.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato 12 c. m. alle ore 9.30 partendo dall'abitazione vicolo Galeazzo n. 9.

Non fiori, ma preghiere: questo era il desiderio della cara estinta.

Biella, 10 Gennaio 1929.

Impr. Fun. Ivaldi Osvaldo - Tel. 23-22 - Biella.

Dopo lunga malattia, sopportata con rassegnazione, mancava ai suoi cari che tanto amava

Goria Enrichetta n. Bonino

di anni 70

Ne dànno il triste annunzio:
il marito **Agostino**;
i figli: **Giovanni** e moglie **Maineri Maria** e figli;
Mario e moglie **Andreoli Linda** e figli;
Maria col marito **Marocco Antonio** e figlio;
Margherita col marito **Terre Carlo** e bambina;
sorella, fratelli, cognati, nipoti, parenti tutti.

Si ringraziano fin d'ora quelle persone che parteciperanno all'accompagnamento. La sepoltura avrà luogo venerdì alle ore 14,30, partendo da via Canelli, 87 (Lingotto). (10621)

Dopo lunghe sofferenze, spirava cristianamente

Grandazzi Giuseppe

I genitori, fratello, sorella, cognati e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio. I funerali avranno luogo venerdì 11 corr. alle ore 15,30, partendo da via Vincenzo Monti, 22.

Torino, 10 gennaio 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, cristianamente spirava

Bertino Anna n. Teppati

Angosciati, ne danno il triste annunzio i figli **Domenico** con la moglie **Giuseppina, Giacomo, Giuseppe** coi figli, il fratello **Gaetano**, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 12 corr., alle ore 10, partendo da via Misericordia, 1.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.